This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

600058461U

PRIMO

CENTENARIO

DELLA

BIBLIOTECA COMUNALE

DI PALERMO

ADDÌ XXV APRILE MDCCCLXXV

RELAZIONE, POESIE, ISCRIZIONI

PALERMO
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI SICILIA
1875

PRIMO

CENTENARIO

DELLA

BIBLIOTECA COMUNALE

DI PALERMO

SOMMARIO

Di varie antiche e moderne biblioteche in Palermo, pag. 9-13. — Origine della Biblioteca Comunale, pag. 13, — primamente promossa dal principe di San Vincenzo, pag. 14-15, — e dal senato palermitano col legato di monsignor La Cava, pag. 15-17. — Elezione dei primi deputati, custodi e bibliotecarii, pag. 17. — Primordi di essa nella casa della corte pretoriana, pag. 18. — Sua fondazione nel palazzo del duca di Castelluccio nel 1860, pag. 18-20. — Numero dei volumi nel 1761, pag. 20. — Donazioni di Cangiamila e Corazza, pag. 21, — di Francesco Serio e Mongitore, pag. 22, — e di Domenico Schiavo, pag. 23.—Raccolte preziose di manoscritti e diplomi, pag. 22-25. — Altri donatori insigni, pag. 25. — Pratiche pel trasferimento della Biblioteca, pag. 26-27. — Si ottengono due sale di aboliti oratorii nella Casa Professa nel 1774, pag. 27. — Concessione di libri delle abolite case gesuitiche, pag. 28. — Trasferimento della Biblioteca e solenne apertura nel 1775, pag. 29. — Aggregamento di altri oratorii, pag. 30-31. — Fondazione in essa di una società letteraria per la storia di Sicilia, pag. 31,—e di un museo archeologico, pag. 32. — Regolamenti del 1780, pag. 33. — Il custode Tommaso M. Angelini va in Napoli ad ottenere nuovi vantaggi nel 1781, pag. 34. — Libri pervenuti dalle case abolite de' Gesuiti e degli Olivetani e dal soppresso tribunale dell'Inquisizione, pag. 36. — Idea di un grande erbario siciliano e di un museo di storia naturale siciliana, da fondarsi nella Biblioteca, pag. 37-38. — Morte del principe di San Vincenzo nel 1795, pag. 38. — Nuove donazioni di monsignor Giuseppe Gioeni e Valguarnera, del principe di Torremuzza e del marchese di Villabianca, pag. 39-40. — Morte dell' Angelini nel 1809, pag. 41. — Aumenti di dote, pag. 42 e 43. — Domenico Scinà, deputato della Biblioteca, vi dà impulso a grande incremento, pag. 43-44, — e poi dimette la carica a cagion di contese, pag. 45-

46. — Deputazione del principe di Valguarnera, dottor Mariano Dominici, abbate Giuseppe Frangipani e Cesare Raimondi, pag. 46. — Nuovi regolamenti nel 1830, pag. 47-48. — Donazioni del cavalier Tommasi, dell'abbate Giovanni D'Angelo e del principe di Granatelli, pag. 49. — Deputazione di Giambattista Cutelli, del principe di Trabìa e Agostino Gallo, e poi di monsignor Giuseppe Crispi, pag. 49-50. — Rilevanti acquisti di opere dalle private librerie dell'Haus, pag. 49, — del general Peranni, del barone Bivona, del canonico Muzio ec., pag. 50. — Compra di rare edizioni della libreria Astuto, e donazione di libri del principe di Cutò, pag. 51. — Acquisti vari di codici e manoscritti preziosi, pag. 52-54. — Prima donazione di libri del cav. Cesare Airoldi nel 1839, pag. 54. — Deputazione del barone di Canalotti, del cav. Emerico Amari e del marchese di Roccaforte, e compilazione dell'indice de' manoscritti, pag. 54-55. — Seconda donazione del cav. Cesare Airoldi nel 1849. Monetario arabosiculo, pag. 56. — Il marchese Vincenzo Mortillaro, deputato amministratore, dà in varie guise nuovo decoro e incremento, pag. 56-59. — Nuovi regolamenti del 1858, sotto i deputati Mortillaro, Lancia e D'Ondes Rao, pag. 59-60. — Aggregamento alla Comunale de' libri della reale università degli studi, e terza donazione del cav. Airoldi nel 1858, pag. 60. — Deputazione de' signori Vincenzo Di Marco, Andrea Guarneri ed Isidoro La Lumia, pag. 61. — Donazione di libri del duca di Serradifalco, pag. 62. — I libri delle abolite corporazioni religiose incorporati in parte alla Comunale, pag. 62 e seg. — Codici e manoscritti più preziosi fra essi, pag. 63-64. — Ingrandimento della Biblioteca con la compra dell'abolita chiesa di S. Michele nel 1870, pag. 65 e seg. — Odierna deputazione, pag. 66. — Acquisto della libreria Gallo, pag. 67. — Collezione de' ritratti degli uomini illustri siciliani, pag. 68. — Compilazione di nuovi indici, e vari recenti lavori di riordinamento, pag. 69-70. — Illustrazione de' manoscritti, pag. 70-72. — Acquisti novelli, pag. 72-73. — Numero de' volumi della Comunale, ed aumento del numero de' suoi lettori, pag. 73. — Nuovi regolamenti e accrescimento di dote, pag. 74. — Novelli bisogni e conchiusione, pag. 74 e 75.

Volge ora appunto un secolo dacchè la Biblioteca Comunale di Palermo, dopo quindici anni dalla sua prima origine nel 1760, e spinta a un incremento ammirabile fino da' suoi primordi mercè l'impegno e l'amore de' cittadini, non men che per l' opera e il favor del comune, fu trasferita e ordinata nel presente suo sito con opportuno e decoroso consiglio; e ben può dirsi la prima, che degnamente d'allora qui rispondesse allo scopo dell'istituto e alla pubblica utilità degli studi. Perocchè quanto più alto si rimonti ne' passati secoli, tanto più ci si mostrano ovunque fin dall'età di mezzo il sapere e gli studi qual privilegio d'individui o di classi, e perciò le biblioteche, di che non fu mai difetto in Palermo, a lor particolare e privato uso ristrette. Il clero, e soprattutto il monachismo, che a tanta autorità e ricchezza salirono fin dal normanno conquisto, e che poi sotto lo spagnuolo dominio non fecer che crescere senza posa in estensione e potenza, non vennero qui meno all' antica e general fama acquistata pel loro studio ed amore a raunare e custodire i depositi delle lettere e delle scienze, e più che

altri in vari tempi numerose biblioteche raccolsero. Considerevol numero di codici, di che anco alcuni pochi fino a' dì nostri rimangono, serbavansi nella cattedrale palermitana, giusta l' elenco pubblicatone dall'Amato e le indicazioni del Gaetani (1); e molti altresì nella real Cappella Palatina e nella chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio, come si ha dagl' inventarii del secolo XIV (2). Una preziosa raccolta di quattrocento e più, non solo ad uso della chiesa e del coro, ma quasi altresì di ogni materia di scienze e di lettere, trovavansene già nel 1384 nel monastero casinese di S. Martino delle Scale, ancor vivente il primo abbate Angelo Senesio, com'è a veder dal catalogo di tale anno, pubblicatone poi dal Di Blasi (3): e benchè fossero andati in gran parte perduti ne' tempi posteriori, avvenne pure che alquanti per avventura ne avanzassero a decoro della novella sontuosa biblioteca, solennemente aperta in quel chiostro nel 1768, e poi con esso non è guari abolita. È noto di Paolo Visconti, arcivescovo di Palermo dal 1469 al 74, aver ivi lasciato al suo convento de' Carmelitani trecento volumi, che fu detto al Pirri più tardi esser casualmente per un incendio periti (4). Si ha documento inoltre de' frati Predicatori, che ottennero breve apostolico in dicembre del 1549 a poter convertire per fabbrica di libreria nel loro convento di S. Domenico la somma di oncie venticinque, o settanta ducati d' oro, legati loro in testamento per fabbrica d' infermeria dal nobile Biasco Lanza (5): dal che par sicuro abbia avuto d'allora sua origine quella lor sì pregevole biblioteca, che poi fu delle prime fra le claustrali in Palermo. E ben furon esse in gran numero e ricche e copiose, quanto in gran numero di antichi e nuovi frati e regolari di ogni ordine fu la città popolata dal secolo XVI al XVIII. Nè si ampliavano o decoravano gli antichi chiostri, nè

si ergevan di pianta i novelli, senza che il primo luogo, dopo la chiesa, la libreria non prendesse in ogni convento. Più ragguardevoli ne sorsero da' Casinesi, da' Predicatori, da' Francescani, da' Paolotti, da' Filippini, dai Teatini e da' Gesuiti; e la domestica del Collegio Massimo di questi ultimi, che già nel 1682 contava il numero di ben novemila volumi, e che, al dir degli scrittori del tempo, era la più ricca di quante in Palermo ne' esistevano allorchè furon quelli la prima volta espulsi dall'isola, fu veramente il primo germe della pubblica biblioteca, che dopo cotale espulsione colà di poi fu aperta nel 1782 nella nuova reale Accademia degli Studi, e ch' è al presente, dopo varie vicende, l'insigne Nazionale palermitana.

Nè pur mai mancarono qualificati cittadini, per nobiltà, per dovizie, per dignità o per lettere illustri, che molto del loro spesero in acquisto di libri e codici e manoscritti, a cominciar, se vuolsi, dal celebre Panormita, che alienò un suo podere per comprare un codice di Livio (6). Vennero indi in assai rinomanza le particolari librerie de' letterati Filippo Paruta e Mariano Valguarnerà, riunite poscia in quella celebratissima dell' abbate Martino La Farina, prefetto già della real biblioteca di S. Lorenzo dell'Escuriale in Ispagna, donde portò in Palermo ottimi libri e preziosi manoscritti orientali (7). Seguiron quelle del Longo, de' fratelli Caruso, del Mongitore, del Testa, del Lucchesi, del Ventimiglia, del Mineo e de' giureconsulti Corazza e Schiavo; e di particolare biblioteca l'illustre Giovanni Di Giovanni ingegnavasi provveder degnamente il seminario de' chierici, mentre ancor molti fra' nobili spendevano in libri profusamente, ed il marchese di Giarratana e il principe di Cutò aprivano altresì ad uso pubblico in dati giorni le biblioteche lor principe-

sche (8). Già fin dal 1647, venuto a morte Francesco Sclafani, nobile e dotto prete palermitano, avea bensì fatto lascio di più che seimila volumi di sua privata libreria alla Congregazione dell' Oratorio de' Filippini, con obbligo di tenerla aperta al pubblico per quattr' ore ogni giorno; e da ciò appunto ebbe origine la pubblica biblioteca dell' Olivella, cresciuta poi con molto decoro fin oltre al numero di ventiquattromila volumi, e finalmente a' dì nostri abolita. Ma con qualche rammarico non tralasciò di notare al suo tempo l' illustre Domenico Schiavo (9), che, « essendosi da' Filippini aggiunte varie ren-
« dite ottenute per compra di nuovi libri per uso solo
« de' medesimi padri, oltre alle non poche spese fatte per
« la fabbrica di essa libreria e de' magnifici scaffali di
« noce, *stimaron* doverla soltanto tenere aperta per lo
« spazio di ore due la mattina; » e così allora di fatti eseguivano. Laonde in verità poco o nulla con tanta limitazione potea profittarne il pubblico, se non in consultare di volo e spilluzzicare; e ben a molti, avidi di sapere, quanto scarsi di mezzi, dovè sembrare il supplizio di Tantalo. Al che pur vuolsi aggiungere, che molte delle ricche librerie de' privati veniano a grado a grado per varie cagioni mancando; ed oltre quella del La Farina, andata in preda a funesto disastro, ben sei ne lamenta lo Schiavo, uscite al suo tempo fuor di Palermo; quai furon quella di Giacomo Longo, trasferita in Messina, sua patria; quella di Giambattista e Francesco Caruso, comprata ad uso pubblico dall' università di Catania; quella del Testa, passata in Monreale quand' ei ne fu fatto arcivescovo, e parimente le altre di Andrea Lucchesi, Salvatore Ventimiglia e Carlo Mineo, che generosamente donaronle alle lor sedi, assunti a vescovi di Girgenti, di Catania e di Patti (10). Il che se da una parte produsse il

bene di essersi da Palermo diffuso un tanto vantaggio in pro del resto dell'isola, dove in due illustri sue città traggon da ciò fin oggi il lor nome la Lucchesiana e la Ventimilliana fra le pregevoli biblioteche d' Italia, recò per altro verso ad un tempo il danno di essersi semprepiù venuti attenuando nella metropoli del regno i mezzi al sapere. Aggiunge inoltre lo stesso Schiavo, che la libreria del Mongitore, comechè rimasta in gran parte in Palermo dopo la morte di lui, fu però a varie persone divisa, e molti libri ne passarono in altre città di Sicilia, e che fu ancor lo stesso di quella del suo cugino Pietro Schiavo, pubblico professore di dritto civile e canonico. Per la qual cosa dal danno di tanti dispergimenti e di tante perdite, non che dall' amore e dall' ansia dello studio, che viepiù sempre fervevano ed estendevansi col progressivo sviluppo delle idee e degl' ingegni, maggior facevasi e ognor più vivo il bisogno, che finalmente sorgesse in Palermo una biblioteca di proprietà pubblica, e ad esclusivo uso pubblico destinata, dove, senz' alcun privilegio nè vincolo, tutti egualmente potessero attingere alle infinite sorgenti della sapienza, ed ove ancor si avesse siccome un centro, in cui poter raccogliere a grado a grado i divisi tesori delle scienze e delle lettere, e soprattutto gli immensi e poderosi lavori di tanti ingegni siciliani, perchè non più come innanzi andasser dispersi o perissero.

Erano i tempi del regno di quel Carlo III Borbone, il qual, non altrimenti che in tutti gli altri stati d' Italia ed in tutta Europa, segnò col suo Tanucci nelle due Sicilie l' epoca de' principi filosofi e de' ministri riformatori, e all' ombra delle cui leggi civili e protettrici si educò il primo germe del moderno pensiero, donde sarebbe emersa più tardi una grande trasformazione sociale. La scienza, nelle accanite sue lotte del Cartesianismo e poi

del Leibnizianismo contro la scolastica, iniziava la lunga e implacabil guerra dell' antica società e della nuova; ed in quel moto generale di studi, di avvicendarsi di sistemi e d'immenso fervore scientifico e letterario, quale tra noi fu visto circa il 1750, inauguravasi l'alba di universale rinascimento. Ma ben fu avvertito, che questo moto, siccome in ogni tempo e in tutt' altre simili rivoluzioni, fu allora ne' suoi primordi aristocratico, ossia di aristocratica iniziativa, precedente l'azion popolare. Perocchè i popoli erano ancor molto in basso, o pel poco sviluppo dell'infanzia, o per le infermità della decrepitezza; e più innanzi di loro erano i governanti, e insieme una minoranza intelligente, che suol trovarsi a capo di tutti i rivolgimenti sociali, e che altro non era allora che la nobiltà (11). Di lì vennero fuori i Settimo, i Cattolica, i Campofranco, i Natale, i Torremuzza, i Paternò, i Gaetani, i Belmonte, i Castelnuovo e tanti altri in Sicilia. Di lì ancor sorse il fondatore della Biblioteca Comunale palermitana, Alessandro Vanni, principe di San Vincenzo.

Lasciò di lui scritto il canonico Tommaso Maria Angelini, primo prefetto della Biblioteca medesima, in una orazione pubblicata in sua morte (12): « Il suo intelletto, « sodo e penetrante, fu de' primi, che seguì quella fiac- « cola, che mano ardita e benefica sulla metà del XVIII « secolo portò fra noi a diradar quelle tenebre, in cui le « filosofiche cognizioni nelle nostre scuole miseramente « giacevano. Alessandro Vanni fu de' primi a scuotere il « vecchio giogo dell'ignobile e secco Peripato, e ad aver « parte da canto suo nella riforma di cotale studio, che « a' dì nostri arrivato veggiamo al più brillante splen- « dore ». E ben fu egli, che, fornito di ampio corredo di studi, e ancor genialmente versato nelle arti del bello, cominciò dal 1735 a tenere in sua casa dotte adunanze per

ravviare al positivo il sapere; e veduto indi siccome poverissimo fosse di mezzi il paese a propagare l'educazion delle menti, stimò non poter darsi all'uopo maggior vantaggio, nè più opportuno impulso alla nascente civiltà nuova, se non fondando una biblioteca pubblica, di che ei fu *il primo*, *il solo*, *l'unico promotore e istitutore* (13). Per lui di fatti insin dal 1752 troviamo all'uopo già mosse al re vive istanze, che, accolte benevolmente dal savio monarca, e sostenute da' concordi pareri del pretore e dell' arcivescovo di Palermo, non che del giudice della regia Monarchia, e poi della *giunta di Sicilia* in Napoli, ottenevano in dicembre dell' anno stesso la fondazione di una spezial *giunta*, composta de' personaggi anzidetti, e insiem del Vanni e del capitano giustiziere della città, per proporre i mezzi opportuni a formare in essa una pubblica biblioteca (14). Chiesto al re avea l' amoroso patrizio volesse destinare per sì grand' opera i due beneficii allor vuoti di S. Maria di Mandanici e di S. Angelo di Scopello; ma non fu consentito. Altre dimande e proposte si fecer da lui e dalla nuova *giunta* al governo in sovvenimento dell' intrapresa; ma non ebbero effetto. Fu salutar contingenza, che tutta da' cittadini e dal comune dovesse sorger quest'opera; e solo attecchì tal proposta, onde fu disegnato assegnare in perpetua dote di essa il lascio triennale di oncie 210, ovver di oncie 70 annuali, che monsignor Marco La Cava, vescovo di Mazzara, avea disposto dal 1616 fosser distribuite dal senato di Palermo sua patria in pro de' poveri studenti di legge o di medicina (15). L' idea felice di una tale conversione, posta primamente in campo dal principe di Montalbo pretore, fu tosto unanimemente e con vivo interesse accettata da' deputati della *giunta*, che ne fecero istanze al re in Napoli nel 1753, proponendo che per tale assegna-

mento si riserbasse al senato il dritto dell'elezione de' deputati lor successori e de' bibliotecarii, e anco chiedendo per una volta soltanto in benefizio della nascente opera una somma di *otto o almeno seimila scudi dei frutti delli spogli e sedi vacanti*, quali dal re in pii usi eran consueti assegnarsi (16). Consentì quindi la *giunta di Sicilia* al convertimento del legato con sua consulta de' 19 settembre dell' anno appresso, con proporre ad un tempo, « che « fusse mandato da Palermo un distinto piano per divisar- « si il modo come potrebbe poi di fatto supplirsi a quanto « sarebbe bisognato di spese e mantenimento per aprirsi « e sostenersi la desiderata publica librarìa; » e in simiglianti sensi un real dispaccio fu parimente emanato in tale anno (17). Ma poscia insino al 1758, per ben quattro anni, non si ebbe che totale intermissione e silenzio; ed intanto fruttò quell'indugio, che una somma di 420 oncie trovavasi già raccolta ed in serbo dalla rendita del La Cava, non più spesa ad altr'uso dal 53, da dover disporne il senato. Laonde questo, non soffrendo più oltre ritardo, si pose allora a chiedere con istanza, che o la biblioteca si aprisse, o ch' ei rimanesse in libertà, siccome era prima, di dispor del legato altrimenti: e al tempo stesso il Vanni produsse un suo *piano* o disegno, dove i più agevoli mezzi esponeva a dare all' opera principio, *se non molto grande, neppur però molto piccolo, e forse non inferiore a quello, che avranno avuto in altre città ragguardevoli le loro librerie pubbliche* (18). Per compra di una ragionevole quantità di libri nella prima fondazione era già pronta la somma raccolta dal legato, ed altri in credito se ne sarebber commessi in Venezia od altrove, da indi pagarsi in lievi rate annuali, mentre il legato stesso saria poi bastato a soddisfar quegl'impegni e a dare alla biblioteca il dovuto incremento, giacchè nulla pe' primi anni avrebbesi speso

di stipendi, essendosi vari gratuitamente offerti a servire: oltrechè poi molto a ragione era da ripromettersi dalla generosità de' cittadini, dispostissimi a largheggiare in doni ed aiuti. Laonde, dopo il concorde parere della *giunta*, creata già da molto tempo a tal uopo, e al cui esame fu sottoposto il riferito disegno del Vanni, il vicerè marchese Fogliani scrivea finalmente al senato in data del 19 ottobre del 1759, che il re (Ferdinando, già succeduto a Carlo) permetteva e volea si fondasse una pubblica biblioteca in Palermo, con assegnarle il legato del La Cava in dote perenne, e con l'esclusiva facoltà del senato istesso a sceglierne sei deputati, che l'amministrazione e il governo ne tenessero, sotto la presidenza del pretore del tempo, da mutarsene due ogni triennio (19). Vennero tosto scelti, a 16 novembre dell'anno medesimo, il principe di Carini Antonino La Grua e Talamanca, il principe di Raffadali Bernardo Montaperto, il principe di San Vincenzo Alessandro Vanni, l'insigne letterato dottor Domenico Schiavo, il baron Filadelfio Artale, giurisperito, e il dottor sacerdote Francesco Pignocco, protomedico di Palermo: e nulla in vero poteasi aver di più eletto che tale adunanza, ov'erano al grande scopo congiunti il Vanni e lo Schiavo. Nè passò guari, che addì 5 di marzo del 1760 creò il senato custodi della Biblioteca nascente i sacerdoti Tommaso Maria Angelini e Serafino Lo Castro, de' quali il primo ricusò ogni stipendio per dieci anni, e il secondo per sempre; e al tempo stesso tre giovani bibliotecarii inferiori si elessero, e primo fra due altri di oscuro nome il chierico Francesco Tardìa, che tanto co' suoi forti studi doveva poi segnalarsi in pro della patria, cui venne in fine da morte immatura rapito (20). Così tutto veniasi apprestando acciò la desiata opera avesse principio, ed

erane in tutti comune l'impegno, siccome brama e speranza comune.

Ma per la scelta del luogo fu ancor qualche indugio. D'allor che in sulle prime si era messo in campo l'affare, sperandosi dal governo valevoli aiuti, avea disegnato il Vanni edificar di pianta la Biblioteca, calcolando preventivamente la somma di oncie 9584. 1. 10 per la spesa dell' edificio (21). Ma ora per fermo non era più cosa da pensarvi in tanta limitazione di mezzi, dacchè dal governo nulla si era ottenuto. Laonde, in difetto di meglio, si cominciò dall' aver concedute dal senato, a 5 di marzo, tre semplici stanze della casa ove soleva adunarsi la corte pretoriana; e ciò temporaneamente, per tutto il prossimo agosto, e fino a che il re non avrebbe accordato un'assegnazione perpetua, che ancor seguivasi indarno a implorare (22). Colà pertanto si raccolsero quel tenue numero di volumi, che si potè meglio per qualche compra o per doni: ma non prestandosi quel sito al servizio pubblico ed allo scopo dell' istituto, sembra non essersi giammai veramente aperto allo studio, ma solo aver servito di ripostiglio in attesa di sorte migliore. Per la qual cosa, premendo a' deputati ed a tutti, che l'opera con tanto amore già iniziata avesse degno sviluppo a pubblico utile, quale in quel sito temporaneo non potea conseguirsi, fu tosto mutato luogo, e, preso a pigione un picciolo appartamento dentro il palazzo del duca di Castelluccio in via Macqueda, contiguo alla parrocchia di Santa Croce, ivi, benchè umile sempre, ottenne la Biblioteca men disacconcia sua sede. Nota anzi ne' suoi *Diarii* il Villabianca, che il marchese Fogliani, allor vicerè di Sicilia, volle pagar di suo pel primo anno quella pigione, ch' era di sole oncie 15 annuali (23); e certo egli tenne molto a cuore, come privato, sì decorosa ed utile opera, per cui, qual go-

vernante, non altro riuscì ad ottenere dalla corte di Napoli, se non il dono delle pubblicazioni fin allor fatte dalla reale stamperia e di alquanti volumi d'illustrazioni di antichità, musei e monumenti napolitani, che i deputati di quella avevan richiesto (24). Volle però pur egli, a loro suggerimento, mandar fuori un suo ordine viceregio, tutti obbligando gli stampatori a depositare in Biblioteca checchè di libri e stampe si pubblicasse in Palermo e nel regno; e fu molto utile provvidenza in tanta strettezza dei primordi di essa (25). Ma a tutto la carità patria avrebbe indi ampiamente supplito; e la solennità, con che ne fu festeggiato il primo aprimento con plauso e giubilo universale di tutto il paese, iniziò quello sviluppo ammirabile, che nel corso di poco più di un secolo la Biblioteca nostra avrebbe in guisa ottenuto per sola opera del comune e de' privati, da venir oggi senza fallo fra le prime e più insigni d'Italia. Convenner pertanto in numeroso e ragguardevol consesso, a 30 di agosto del 1760, il senato, i prelati, i nobili, i ministri e tutto il fior de' letterati e de' cittadini, ad ascoltar nella gran sala del palazzo senatorio dalla bocca di Domenico Schiavo la solenne notizia del fausto avvenimento; e dal dì primo di settembre dell'anno stesso la Biblioteca di fatto fu aperta (26). Come allor non capisse dalla gioia nell'animo il fondatore Alessandro Vanni, a veder finalmente coronata di tal successo l'opera di sì lunghi e perseveranti suoi sforzi, l'abbiamo dal bibliotecario Angelini nel citato elogio di lui. « Il vidi pur io (egli scrive), in quel giorno da lui so« spirato cotanto, al primo aprirsi cioè dell'anzidetta « libreria, bagnarsi gli occhi di lacrime per tenerezza e « per interno giubilo (27). » E ben poteva egli verissimamente gloriarsi, che quella fosse tutta sua opera, siccome da principio da lui concepita, da lui voluta, da lui

effettuata, e a cui pur egli diè norma con opportuni regolamenti, donandole inoltre all'aprirsi molti suoi libri e manoscritti, e i nobili suoi compagni e i letterati senza posa incitando acciò ne avesser seguìto l'esempio, ed adoprando indefessamente ogni mezzo perchè da picciol seme crescesse immenso tesoro di sapienza (28).

Però, a dir vero, infino al dì primo di giugno del 1761, non si avevano in tutto raccolti che 1915 volumi, fra cui 51 soltanto manoscritti, siccome chiaro apparisce da uno specchietto numerico e topografico, che con tal data ancor ne rimane (29). Eran doni in gran parte de' cittadini, fra cui, oltre il Vanni, parecchi soprattutto del patriziato e del clero per liberalità primeggiarono, mentre anco dalle lontane corti di Spagna e di Napoli, dove facevan dimora, mandarono in dono pregevolissime opere i principi di Cattolica e di Camporeale (30). Prestavasi anzi ben volentieri il primo di essi a presentare al real principe di Asturias una supplica scritta dal Vanni stesso in nome de' deputati, per conseguirne un qualche notabile assegnamento sopra la pensione da lui rinunziata a' poveri sulla mensa arcivescovile di Monreale, all'uopo di adoprarla all'erezione di un degno edifizio per la Biblioteca, di che si annetteva un disegno (31): ma non ne seguì poi alcun effetto. Niun mezzo intanto trascuravasi di porre in campo da tutti, ancor da' privati cittadini, per dare a quella quanto più si potesse maggiore aumento e decoro; e perfino un memoriale avanzavasi nel 1762 da un don Francesco Garofal Platamone, dove, esponendo che i Filippini non eseguivano la testamentaria volontà dello Sclafani, che la biblioteca loro affidata si aprisse agli studiosi quattr'ore ogni giorno, chiedeva, che, decaduti già essi dal dritto, venisse quella alla Comunale aggregata: al che prudentemente non fu stimato dar corso (32). Chieser però i deputati ed ottennero, con un atto provvisionale del pro-

tonotaio del regno in data del 24 di aprile del 1763, un espresso ordine viceregio a tutti i pubblici notai della città, che in rogar testamenti ed ogni maniera di simiglianti atti avvertissero e persuadessero a' testatori, che avesser libri e manoscritti, a voler farne lascio alla pubblica Biblioteca (33): e non è dubbio che il maggiore incremento di essa da que' primissimi anni fino a' dì nostri soprattutto si debba a' generosi legati, che l'hanno in ogni tempo viepiù arricchita. Uno ben ragguardevole se n'era già avuto, di pregevoli manoscritti e non poche opere a stampa, dal celebre autore dell'*Embriologia sacra*, monsignor Emanuele Cangiamila, rapito a' vivi il dì 7 gennaio del 63; e sì benefico ed illustre esempio indi lo Schiavo proponeva a tutti seguire (34). Nè guari dopo, morendo a 6 ottobre dello stess'anno Filippo Corazza, nativo della terra di Militello in Valdemone, ma che il più della non lunga sua vita di cinquantacinque anni avea con sommo onore speso in Palermo a sostenervi alte magistrature, da giudice della corte pretoriana e poi della gran corte civile ad avvocato fiscale e poi maestro razionale del real Patrimonio, legò alla nuova pubblica Biblioteca palermitana tutta la ricchissima sua libreria, mosso a far ciò non meno da' suggerimenti dello Schiavo, suo amico, che da un *lodevolissimo sentimento di gratitudine, per cui conoscea dover egli, come confessò in morte di sua bocca, tutto quanto era ed avea di fortuna, di grado e di estimazione presso questo pubblico a questa città, dove sino da' primi suoi anni fatta avea la sua dimora e i suoi studi* (35). Pervenne allor soprattutto da un tal lascio un'ampia e miscellanea raccolta di manoscritti, che bene ammontano al numero di circa 220 volumi, importantissimi all'illustrazione e allo studio di tutti i diversi rami del dritto siciliano, non che di molti punti della storia politica e civile dell'isola ne' secoli

XVII e XVIII, oltre gran copia di buoni libri a stampa, non men di materie legali, che di storia e di lettere. Nè pur altro ricambio da sì insigne benefattore fu chiesto, se non che in onor di suo padre Giovanni Antonio Corazza (da cui molto egli anco riconoscea la sua riuscita e i suoi grandi progressi nel foro) si ponesse nella Biblioteca una medaglia, la qual di fatto fu posta, insieme ad un'altra con l'effigie di lui, che sì ne fu degno (36): e fa pena ch'entrambe, poi trasportate e ricollocate nel nuovo presente sito, vennero in fine tolte in vari risarcimenti dell'edificio dopo il tremuoto del 1823, nè più mai si rimiser d'allora.

Ma meglio indi anco dal paroco Francesco Serio e Mongitore, morto in Palermo addì 28 di agosto del 1766, sortì alla nostra Comunale insigne fortuna ed arricchimento. Perocchè egli, che avea in massima parte redato la gran dovizia de' libri e de' manoscritti del celebre Antonino Mongitore, suo zio materno, e pur molto del suo accresciutala, anco di vari inediti lavori di diplomatica e di storia patria, onde molto chiaro si rese il suo nome, lasciò in sua morte alla pubblica Biblioteca una sì preziosa raccolta di volumi, e soprattutto di svariati manoscritti e rari cimelii de' più insigni scrittori palermitani e siciliani de' passati secoli, la qual poi, senza posa accresciuta e arricchita da successive donazioni, ne forma oggi il maggior pregio e ornamento. D'allor pertanto divennero pubblico patrimonio le poderose e svariate fatiche inedite di Ransano, Cannizzaro, Littara, Di Giovanni, Inveges, Valguarnera, Baronio, Pirri, Zamparrone, Amato, Manganante, Auria, Aprile e tanti altri, e quelle principalmente dell'infaticabile Mongitore, non che del Serio istesso, tutte a illustrazion di Palermo e della Sicilia, e però inesaurabil sorgente di ricchezza agli studi storici

della patria. D'allor con vari manoscritti preziosi del celebre Odierna, siccome poi con quelli dell'Ingrassia, del Cupani e altri illustri, disseppellironsi ed apprestaronsi al pubblico utile gravi lavori, pressochè oscuri ed ignoti, di sì grandi Siciliani, che altronde nelle scienze altissimo vanto raccolsero, ed i cui nomi suonano insigni nella storia dell' umano sapere. D'allor bensì è da ripetere il beneficio, se da' preziosi autografi del Paruta, del Licco, del Sirillo, dell' Eredìa, del Bagolino, del Rao e altri molti possiamo oggi ammirare il merito di tai letterati e poeti fra' nostri, che, comunque oscuri fin dianzi e mal noti, gareggiano co' migliori della penisola della più bella età del risorgimento, e ben son degni di ottenere onorato ricordo nella storia delle lettere italiane. D'allora in somma, con la donazione del Serio, e pur del Corazza e di altri, la Biblioteca nostra acquistò primamente quella sua importanza esclusiva ed incontrastabile, ond'essa, prima fra tutte, serba sì ampio tesoro di patrii elementi di storia, cui è mestieri attinga con ogni studio chiunque ben a fondo conoscer brami quest'isola. Ed oltracciò di gran lunga ne crebbe il pregio grandissimo, quando, tolto a' viventi a 20 giugno del 1773 lo stesso Domenico Schiavo, che ben fu detto *in quei tempi il duce e l'anima della letteratura non che di Palermo, ma di tutta Sicilia* (37), e che, qual uno de' sei deputati, fu insieme al Vanni fervido promotore della novella Biblioteca, da lui già pur vivendo di pregevoli doni arricchita, lasciolla in fine in sua morte erede di nuova stupenda dovizie di libri e di manoscritti (38). Perocchè, oltre parecchi eruditi originali lavori, rimasti inediti di lui e di altri, vi si comprende soprattutto quella raccolta amplissima di diplomi appartenenti alle chiese e sedi arcivescovili e vescovili, non che alle abbazie, prelature e monasteri dell'isola, quali egli con ogni studio

ed impegno avea fatti trascrivere dagli originali de' rispettivi tabularii, ovver degli archivi della Cancelleria e del Protonotaro del regno, ed anco di quelli di Napoli e di altre fonti, riuscendo a raunare, sull'idea stessa già primamente divisata dal Di Giovanni, ma pur con lo scopo di far porlo in obblio, pressochè un intero codice diplomatico ecclesiastico di Sicilia, la cui pubblicazione saria stata per fermo una delle più stupende in tal ramo di studi, se non glie l'avesse la morte impedita. Particolar merito di detta raccolta è poi quello di contenere quanto a gran ventura ei potè rinvenire degli smarriti manoscritti di quell'illustre messinese Antonino Amico, che ben può dirsi aver creato nel precedente secolo con sue poderose fatiche la diplomatica siciliana, e di cui più che ogni altro è da tener oggi in singolar pregio nella Comunale nostra quell'unica speziale raccolta di diplomi e documenti della sua chiesa arcivescovil di Messina, i cui preziosi originali or più non esistono, giacchè intero quel tabulario andò in preda alle fiamme ne' furori del 1848 e 49. Ed è inoltre da aggiungere, che un'altra non men vasta e importante collezione fra' manoscritti dello Schiavo è compresa, la quale in dieci ampi volumi appresta diplomi e di ogni maniera documenti e scritture intorno alla storia politica della Sicilia da' Normanni alla fine del secolo XVI, con che quel valentuomo disegnava fornire tutto un gran codice diplomatico siciliano, dove i più ricchi elementi da ogni parte si avesser raccolti e cronologicamente ordinati e illustrati con universale inestimabil vantaggio. Il che, sebbene quel gran disegno non abbia avuto compimento per la morte di lui, recò e reca pur sempre quell'immenso utile, onde nella doppia cennata raccolta diplomatica, esistente nella Biblioteca palermitana, spesso si han riportati documenti pregevolissimi, i cui o-

riginali andaron perduti nelle molte dolorose vicende dei nostri pubblici archivi; e perciò in essa inesauribilmente indi attinsero e con gran profitto i più illustri storici dei tempi posteriori, da Rosario Gregorio al vivente Michele Amari.

Nè quei soli, benchè sì generosi, furon da que' primordi largitori di tanto incremento: ma grande e ammirabile ne fu il numero, siccome grande in tutti la brama di giovare agli studi e alla patria. Già fin dal primo aprirsi la Biblioteca, insieme al Vanni e allo Schiavo, accenna il Villabianca nel suo *Diario* (39), fra' primi ad averla promosso, un canonico Placido Scianna, enumerato poi anco dall' Angelini fra' donatori più insigni di manoscritti e di libri (40); ed oltre il re ed il senato, non che i sopradetti, reca costui dal clero in sì onorato elenco monsignor don Alonso Fernandez de Medrano, i canonici Gaetano Barbaraci, Francesco Frangipane ed Antonio Calvo, e il casinese Salvatore Di Blasi; dal foro, oltre il Corazza, il presidente Giambattista Asmundo Paternò, l'auditor generale e maestro razionale Antonino di Napoli, e Pietro di Napoli della stessa famiglia; e soprattutto poi dal patriziato (oltre al Vanni ed a' principi già mentovati di Camporeale e di Cattolica) il principe di Scordìa Ercole Branciforti e Naselli, il marchese Casimiro Drago e Naselli, il principe di Belmonte Giuseppe Emanuele Ventimiglia, il principe di Raffadali Bernardo Montaperto, il duca di Pratoameno Giacinto Papè Garofalo, l' illustre Gabriele Lancellotto Castello, principe di Torremuzza, e quel Francesco Maria Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, che, oltre non pochi libri in vita donati, lasciò più tardi morendo, siccome vedremo, una maravigliosa raccolta d'inediti suoi lavori su svariati argomenti di patria storia. Tutti costoro intanto, ed altri men segnalati,

fino da quei primi anni largheggiarono in guisa, che, accresciuta la Biblioteca in modo assai rilevante, non era più possibile contenerla in sì angusto sito, dov'ella ebbe principio. Mancano gli elementi a determinare quale sia stato allora il progressivo accrescimento numerico de' volumi in quelle misere stanze del palazzo del duca di Castelluccio: ma tutto mostra che fu notevolissimo, per non dir anco stupendo; e ben può calcolarsi, che circa una metà di tutti i manoscritti, che la Biblioteca nostra possiede al presente, non le provennero che d'allora. Laonde, crescendo sempre più vivo il bisogno di stabilirla in miglior luogo, troviamo che fin dal 31 dicembre del 1765 un memoriale mandavasi da' deputati di essa, per via del principe di Torremuzza, al gran maestro di Malta, chiedendo aver concedute ad enfiteusi le case della commenda gerosolimitana, poste fra la chiesa di S. Giovanni di detta commenda e l'antico macello pubblico nella contrada della Guilla, all'uopo di collocarvi la Biblioteca in più comodo sito (41). Ma poi la cosa non ebbe più seguito, mentre per altra via si diè fra non guari opportunità di riuscita migliore. Imperocchè, scacciati per ordine regio i Gesuiti dalla Sicilia nel 1767, cominciarono i deputati stessi fin dal 4 dicembre dell'anno medesimo a fare al re vive istanze, perchè una biblioteca e un museo si fondassero ad utile pubblico nell'edificio del Collegio Massimo degli espulsi, profittando della libreria e del museo, che ivi eran rimasti di quelli, e raccogliendovi quanto più libri si potesse dalle altre lor case abolite (42): dal che ben gode l'animo a vedere, che sol fu da' nostri primissimo impulso alla fondazion di quell' altra Biblioteca sontuosa, che sorse poi alquanti anni più tardi, e che altra non è che la Nazionale odierna. Non apparisce però se sia stata pur loro idea fonder con quella la Biblioteca del

comune; e checchè di ciò fosse, non avendo allor quelle istanze alcun sollecito effetto, si ritornò indi a chiedere il bramato trasferimento della Comunale in sito più decoroso e opportuno, qual fu in fine ottenuto nel 1774.

Sotto il pretore Cesare Gaetani, principe del Cassaro, erano deputati nel 1773 il principe di Scordìa Ercole Branciforti, il principe di Carini Antonino La Grua Talamanca, il principe di San Vincenzo Alessandro Vanni, il decano Antonio Calvo, Filadelfio Artale e il protomedico Cosmo Gagliani; e sopra tutti era il Vanni con quell'amore grandissimo e con quel suo persistente volere per l'opera da lui primamente fondata e con tanto zelo promossa, qual già da gran tempo tardavagli provvedere di sede novella. Mandaron essi pertanto in Napoli il custode Tommaso Maria Angelini con una lor supplica al re Ferdinando, in data de' 29 di agosto del 1773, chiedendo ad uso della pubblica Biblioteca alcun luogo nel vasto edificio dell'abolita Casa Professa de' Gesuiti, o quello stesso, che già era servito alla particolare lor libreria, ovvero alcun altro di vari oratorii di pie congregazioni, che colà si trovavan compresi. E molto benignamente accolto l'Angelini dal ministro Tanucci, e sostenuto dalla valevole opera del principe della Cattolica, che fra' primi signori di Sicilia avea grandissima autorità in quella corte, e non comune impegno aveva ognor dimostrato ad incremento della Biblioteca palermitana, accordò il re finalmente, in seguito a particolar supplica del custode, qual procuratore de' deputati, *due stanze della Casa Professa degli espulsi per uso della libreria, fino a nuov' ordine, e in maniera che non abbiano comunicazione col restante del detto edificio*, siccome era chiesto. Tale concessione fu in data di Napoli il dì 27 agosto del 1774 (43); ed ebbe indi sollecito adempimento, scegliendosi all'uopo due oratorii, che

erano già serviti ad uso di congreghe del titolo della Concezione e della Natività di Maria Vergine, nella parte superiore del cortile di quella casa, dove ne era la porteria. Ma in quello sol della seconda la Biblioteca poi si stimò stabilirsi, a cui un ingresso per allora fu aperto, a 18 marzo del 1775, con l'autorità del vicerè e dell'arcivescovo, nel cortile della contigua chiesa di S. Michele Arcangelo, dalla parte sinistra dell' edificio, comunque i rettori di quella vi si opponessero (44); ed erasi già dinanzi parimente da' deputati ottenuta, sin da' 28 gennaio dell'anno stesso, la concessione degli scaffali dell' abolita libreria gesuitica della Casa Professa, quali, rimasti già vuoti ed a nessun uso, furono a pubblico utile nel nuovo sito adattati, dove fan bella mostra fin oggi con la corintia eleganza delle lor forme (45). Nè mai cessava di sempre più crescere considerevole il numero de' volumi, mentre, oltre a' molti pregevolissimi, già pervenuti dalle tante private donazioni, in copia pur sen raccolsero dalle particolari librerie delle abolite case gesuitiche del Val di Mazzara, giusta l'ordine regio, che tutti i libri di esse, che in doppio esistevano in quella del Collegio Massimo, la qual parimente al pubblico doveva aprirsi più tardi, fosser donati alla Biblioteca del comune. E poichè tale ordine non erasi anco interamente eseguito, non essendo stati compresi nel numero i libri delle dette case abolite nella città di Palermo, pur questi in fine chiesero i nostri deputati, e fu stabilito concedersi a 6 di aprile del 1775 (46), benchè poi per non lievi contrasti si fosse molto stentato a ottenerli. Così per via di concessioni e di donativi conseguivasi un tale incremento, che in tanta strettezza e bisogno non era per fermo altrimenti a sperare; giacchè la Biblioteca non aveva ancora altra dote, che quelle sole 70 oncie annuali, che primamente il senato le concedette, siccome vedemmo,

dal legato di monsignor La Cava; e sì misera dote, non anco bastando alle straordinarie spese dell' adattamento del nuovo edificio, e poi del trasporto ed assetto de' libri, si era ancor fatta anticipar per più anni, restando in tutto allo stremo. Ma vi supplivano il buon volere e l'amore: e l'autorità operosissima de' deputati, fervidamente spinti dal principe di San Vincenzo, non men che l'infaticabile opera de' bibliotecarii, fra cui sommamente ammirabile fu l'Angelini, fecero che la Biblioteca di nuovi libri ognor più si arricchisse, mentre pur tutto spendevasi de' suoi tenuissimi averi a dare effetto al desiato trasferimento.

Questo erasi già compiuto in marzo del 1775, da quando anzi sembra ch'ella nel nuovo sito già fosse al pubblico aperta (47): ma la solennità ne fu fatta a 25 di aprile. Qui adunque adunaronsi, è oggi appunto un secolo, il principe di Stigliano Marco Antonio Colonna, allor vicerè di Sicilia, il palermitano senato sotto il pretore Federico Napoli, principe di Resuttana, i deputati della Biblioteca col fondatore Alessandro Vanni, i più qualificati soggetti del clero e della nobiltà del paese, e gli accademici Ereini, ed ogni gente di lettere, a udire un'enfatica orazione all'uopo recitata dall'Angelini, e a cui seguì una corona di poetici componimenti (48). Una latina iscrizione, composta da monsignor Salvatore Ventimiglia, de' principi di Belmonte, fu allora incisa in una lapide sull'ingresso, dove ancora rimane, per perennar la memoria di sì fortunato evento (49): e qui d'allora, ove in vero certa e decorosa stanza si ottenne, seguiron sì grandi e rapidi progressi nel volger di un secolo, da dover oggi a ragione tener questo luogo insufficiente ed indegno, che fu per que' dì sì opportuno e degnissimo. Per opera quindi de' deputati e dello stesso pretore principe di Resuttana, fu provve-

duto ben presto nel 1776 alla costruzione di un nuovo salone ad angolo retto col primo di già ottenuto dalla trasformazione del cennato oratorio della Natività di Nostra Donna, adoperando questo per antilibreria e per luogo di studio, ed il secondo per la conservazione de' libri e de' manoscritti (50): e così fin d'allora tutta la parte superiore dell'edificio acquistò presso a poco la presente sua forma. Fu sbaglio però gravissimo di quelli il non aver messo tosto a profitto l'altro abolito oratorio della Concezione, primamente ancor conceduto, e che pure nell'anno stesso 1775 passò di nuovo in mano della real *giunta di educazione*, a cui era allora affidata la Casa Professa, ed indi più tardi a' Gesuiti al loro ritorno, che vi stabilirono la congregazione ancor ivi esistente del Sabato (51). Di tal luogo molto opportunamente avrebbesi potuto formare un terzo salone in corrispondenza a' due altri; e, serbandovi anche gli stucchi di scuola del Serpotta, di che nelle pareti è decorato, adattissimo in vero saria riuscito alla conservazione de' codici miniati, de' manoscritti di ogni genere, degl'incunaboli e di quanto di più pregevol si avesse, facendone come il museo della Biblioteca. Tentaron pertanto i deputati, accortisi poco di poi dell'errore, rivendicarlo con loro istanze nel 1777: ma non più valsero ad ottenerlo, essendo esso compreso fra vari corpi di quell'abolita casa gesuitica, che già si erano appigionati ad uso di un nuovo istituto di educazione femminile sotto il titolo del Cuor di Gesù, o di Ritiro Carolino, il qual trovavasi colà stabilito (52). Avevan essi però inoltre ottenuto dal 1775, che alla Biblioteca s'incorporassero due altri oratorii della congregazione de' Sacerdoti e della così detta Secreta, ch'erano a pianterreno nell'atrio di Casa Professa; e quello pur di una terza congregazione, ivi stesso esistente, e che saria rimasto altrimenti isolato, furono

astretti aggregarsi col peso del censo di oncie 12 annuali (53), qual fu poi dalla reale munificenza rimesso alla Biblioteca con dispaccio del 1 di agosto del 1778, acciò si impiegasse in compra di libri (54). Ma niun partito per molti anni cavossi dall'aggregamento di quei corpi inferiori, se non che poi quello di costruirvi una piccola casa ad uso de' bibliotecarii, pericolosa perchè sottostante al sito appunto de' manoscritti, e appigionar tutto il resto per magazzini: e fu ben tardi nel nostro secolo, siccome più oltre vedremo, che più opportuni vantaggi sen trassero.

Non pertanto la Biblioteca nella sua nuova sede progredia senza posa; e governata con amore grandissimo, e stabilita qual centro agli studi di tutto il paese, acquistava più sempre nuovo decoro e importanza. Già fin dal suo primo fondarsi, benchè in sì misero sito, un' accademia o società letteraria nel 1761 vi avevan creato lo Schiavo, il Di Blasi, il Torremuzza, il Villabianca, il Vanni, il Tardìa, l' Angelini e tanti altri, all' uopo principalmente di emendare e di compiere l' immenso lavoro della *Bibliotheca Sicula* del Mongitore, e imprendere sotto un altro disegno la storia della siciliana letteratura. Ma come impresa era questa di molti e di molto tempo, siccome lo Scinà pure accenna (55), fu per allora stimato recar solo in luce nel 1762 una raccolta di elogi de' più celebri Siciliani, ornati de' loro ritratti, ad imitazione e nel modo, ch' erasi altrove fatto per gli uomini illustri della Toscana: e postosi mano all'opera, sedici elogi soltanto ne uscirono, tre de' quali scritti dal Torremuzza, e gli altri in parte da Domenico Schiavo e in parte da Gioacchino Drago, e poi, se ne ignora il perchè, non si venne più oltre, e l' accademia ancor fu intermessa. Perlochè indi si pose ogn' impegno a ricostituirla e meglio ordinarla nel 1777,

dopochè la Biblioteca, già da due anni trasferita, potea ben apprestarle degnissima sede: e poichè in questa eransi già raccolti, siccome vedemmo, grandi tesori di poderose fatiche intorno alla diplomatica ecclesiastica di Sicilia, e molta insieme dovizia di manoscritti intorno alla sua letteratura ed alla sua storia, una società novella di letterati vi sorse, che due volte al mese adunavasi, con doppio utilissimo intento di lavorare ad una ristampa della *Sicilia sacra* del Pirri, vagliando il contenuto di sì grand'opera, non men che tutti i travagli de' suoi correttori e continuatori, ed aggiungendovi quanto vi bisognasse a farla compiuta e perfetta, e di effettuare ad un tempo il primiero disegno della compilazion di una storia letteraria dell' isola. Di questa scriveva il bibliotecario Angelini nel 1780 si sarebber presto vedute le prime memorie, pubblicate pe' torchi della Biblioteca medesima, giacchè di tipografia propria erasi essa pur già provveduta; e molto ancor per vari anni si attese, a cura di lui soprattutto, ed altresì del Di Blasi e di altri, a raccoglier per l' altro lavoro elementi e materiali in gran copia, per cui attivo carteggio eziandio fu aperto con molti studiosi uomini in varie parti della Sicilia, de' quali importanti corrispondenze conservansi, e non poche preparatorie fatiche si fecero, com'è a veder dalle molte scritture, che ne rimangono (56). Ma indi a tanti apparecchi non seguì alcun effetto, sia per manco di mezzi, o sia perchè raro riescon le imprese di molti; e non lasciò di se per le stampe alcun'orma tale accademia, che, per varie vicende ad ora ad ora intermessa e ripresa, affatto indi si estinse alla morte dell'Angelini. Nè miglior sorte ebbe un museo archeologico, che di quei tempi, quando non anco alcuno ne era iniziato a pubblico uso in Palermo, si ebbe in animo di aggiungere alla Biblioteca: e sebben quel zelante bibliote-

cario con ogni cura si fosse accinto a rintracciar vetusti monumenti, e vari pregevoli avanzi di antichità greche, romane e musulmane avesse riuscito a tal uopo raccogliere, non si andò dopo lui più oltre alcun passo; e, depostane anzi affatto ogn'idea al formarsi il museo nell'università degli studi, fu poi di là in questo trasferito quasi ogni cosa. Vi eran buon numero di vasi fittili, e tre iscrizioni arabiche, una delle quali illustrò primo il Gregorio (57); ed altre due, ed insieme una greca, che vi eran rimaste fino a' dì nostri, furon testè parimente mandate in deposito nel museo nazionale palermitano: quai tutte pubblicò il Mortillaro, e di nuovo le arabiche più da recente l'Amari; oltrechè tre di esse, già rinvenute in casa di un Antonino Magnasco in settembre del 1792, e mostrate al maltese Michele Antonio Vassalli, professore di arabico, che ritrovavasi allora in Palermo, si eran da costui un anno dopo pubblicate e illustrate in Roma (58). Da tutto il che poi sommamente apparisce, che, sebben per mutate condizioni, o per difetto di mezzi, o per vario indirizzo d'idee e di cose, non abbiano avuto svolgimento ed effetto sì grandi disegni, che nella nostra Comunale in que' primi tempi s'iniziarono, riman pur sempre ad essa incontrastabile il vanto, che qui in qualunque modo fu centro di vita e di studi, quando tutt'altri istituti del sapere o non esistevano o pargoleggiavano nel paese, e che da qui nello scorcio del passato secolo sì grande e primiero impulso fu dato al risorgimento, qual giammai non si era altrimenti dinanzi ottenuto.

Un corpo intanto di regolamenti della Biblioteca, oltre a quelli già fin da prima sommariamente incisi sul marmo, si pubblicarono per le stampe nel 1780, insieme all'orazione già recitata dall'Angelini, siccome notammo, al riaprimento di quella nel 1775. Furono essi compilati per

cura della deputazione di allora, spigolando quanto di più opportuno e rilevante si avesse ne' vari statuti, con che in que' dì si governavano le principali biblioteche italiane, e per cui particolare incarico il principe di San Vincenzo avea dato al suo amico Emanuele Ventimiglia e Statella, principe di Belmonte, perchè curato avesse raccoglierli ne' più culti paesi della penisola, quand'egli viaggiò in Venezia da ambasciatore straordinario della nostra corte a quella repubblica (59). Laonde, stabilite in tal guisa le norme sicure di amministrazione e di governo, ed approvate dal senato e mandate in luce, nuovi e notevoli vantaggi ancora si ottennero, non ostante alcune contese e attraversamenti. Perocchè, non essendosi ancora adempiti dalla deputazione degli studi del Collegio Real Ferdinando i reali ordini già primamente emanati dal 1775, e poi reiterati nel 1778 e 1780, con che si concedevano alla Comunale tutti i libri in doppio, che dalle abolite case gesuitiche del Val di Mazzara, e spezialmente della città di Palermo, si eran raccolti nella libreria del Collegio Massimo, andò di nuovo in Napoli il custode Angelini a querelarsene al re nel 1781, e tosto riuscì ad ottenere il desiderato adempimento per via del tribunale del real Patrimonio, a cui la pronta esecuzion fu commessa (60). Chiese allora inoltre al re l'Angelini in pro della Comunale medesima la concessione di tutti i legati delle abolite librerie gesuitiche del detto Valle, tranne sol quelli addetti alla libreria del cennato Collegio. Ma vivamente ciò contrastando la deputazione degli studi, rappresentata dal duca di Misilmeri, pur dimorante in Napoli, non accolse il re la dimanda; ed assegnati in vece alla libreria del Collegio Massimo tutti i legati di quelle de' vari collegi aboliti, non ne concedè alla nostra che un solo di oncie diciannove annue, che per dote già aveva la libreria

della Casa Professa. Fu ciò con dispaccio del dì primo dicembre del 1781 (61); ed erasi pur dianzi ottenuto dall'Angelini, sgombrate appena alcune milizie, che prima occupavano il contiguo cortile della detta abolita casa, non solo l'uso alla Biblioteca del sovrastante terrazzo, che le rimane, ma pur l'ingresso dal cortile medesimo per suo maggior comodo e decoro, a toglier l'umile e scomoda entrata, onde fin allora salivasi dall'altro picciol cortile della chiesa di S. Michele, in sito sghembo e discosto nell'angol di un vicolo (62). Così di là da gran tempo il principal nostro ingresso più degnamente sarebbe (qual ci ripromettiamo che senza più ostacoli possa in fine a' dì nostri effettuarsi), se non si fosse reso poi quello a' Gesuiti in un che il cortile, togliendolo alla Biblioteca, quando in quella lor casa furon ristabiliti al loro ritorno in Sicilia nel 1805. Nè sembra anzi che ad uso pubblico prima di allora siesi giammai tale ingresso adoprato; giacchè, rimasto sempre fin molto tardi l'antico, troviamo che anco le sale a pianterreno degli aboliti oratorii, di già dalla Biblioteca ottenute nel detto cortile insin dal 1775, anzichè mettersi tosto a profitto, eransi temporaneamente cedute con pubblico atto de' 9 di maggio del 1782 a' deputati della fabbrica del duomo, adoprandosi ad uso della parrocchia notturna e della conservazione delle arche delle sacre reliquie, non che per dimora di un portinaio o sacrestano, per tutto il tempo che per la riedificazione del duomo medesimo ne fu trasferita la sede, siccome è noto, nella contigua chiesa della Casa Professa (63). Laonde fa veramente dispetto, che, proccurati con impegno in que' tempi e agevolmente ottenuti grandi vantaggi a un ampio e decoroso ordinamento dell'intero edificio della Biblioteca, mancavasi poi sempre a metterli in opera, e nell'indugio in altr'uso faceansi spesso svanire. Del che non fu altra ragione per fermo, se

non nel difetto di danaro e di mezzi a dare effetto a' concepiti disegni. E ne dà chiara prova il vedere, che fino al 1783, eccetto soltanto un misero stipendio di oncie diciotto annue al solo primo custode, quale per ben dieci anni avea da prima gratuitamente servito, non davasi a tutti gli altri alcuna qualsiasi mercede, *lasciando eziandio in attrasso la paga dovuta annualmente all' anzidetto custode, dovutasi impiegare ora in nuove fabbriche e necessarie, ed ora in compra di nuovo scaffale, o de' più necessarii libri, dalla gente studiosa richiesti* (64). Perlochè finalmente a vive istanze la deputazione in detto anno ottenne, a 5 di luglio, a provveder di qualche mercede i bibliotecarii e gli altri subalterni ufiziali, la concessione di oncie 85. 21. 9 annue, rimaste ancor disponibili da un'annual somma di oncie 200, che già dal senato palermitano pagavasi al Collegio de' Gesuiti per mantenervi le pubbliche scuole: e così lo stipendio annuale del primo custode potè più tardi portarsi a non più che 36 oncie.

Molto non pertanto, a dir vero, erasi fatto; e vivissimo durava l' impegno di sempre nuovo incremento, mentre sopra tutti alla scarsità deplorabil de' mezzi col grande loro amore supplivano il Vanni e l'Angelini. De' libri in fatti, provenuti in buon numero dalle abolite case gesuitiche, sceveravansi i duplicati e vendevansi, impiegandone il prezzo in novelli acquisti. Non pochi stampati e vari preziosi volumi di antichi atti dell'Inquisizione di Sicilia pervenivano a 28 febbraio del 1783; e ben si deve alle istanze dell'Angelini, che non andasser perduti con tutte le scritture degli archivi di quel tribunale, dati sconsigliatamente alle fiamme per ordine del Caracciolo (65). Nuovo aumento anco avevasi di non iscarsa copia di libri raccolti dalle librerie delle case abolite degli Olivetani, giusta un real dispaccio degli 11 di settembre del 1784, che,

concedutine tutti i manoscritti e la preferenza della scelta degli stampati alla Biblioteca de' Regii Studi, stabilita già nel Collegio, ammetteva la nostra a scegliere pur sul restante (66). E qui non tralasciavasi intanto alcun mezzo ad estendere il pubblico utile, agevolando ne' suoi progressi la scienza. Laonde, venuto allora in Palermo un valente naturalista milanese Giovanni Zerbino, fu ideato da alcuni de' nostri formar nella Biblioteca, sotto la scorta di lui, un grande erbario siciliano, mercè privata contribuzione volontaria di certa annual somma sino al compimento dell'opera; ed affinchè meglio l' intrapresa attecchisse con l'autorità e la protezione di alcun qualificato personaggio e benemerito cittadino, che avesse a cuore i vantaggi della Biblioteca, chiese l'Angelini ed ottenne dal senato, a 10 di luglio del 1784, l'elezione di un deputato e protettore del nascente erbario in persona di Stefano Airoldi, presidente della regia Gran Corte (67). Davasi anzi opera ad un tempo a promuovere, mercè l'impegno di amorosi cittadini e scienziati, con a capo lo stesso Angelini, la formazione in quella, a loro private spese, di un museo di storia naturale siciliana, consistente in tutti i tre regni della natura, il minerale, il vegetabile e l'animale; e non essendovi affatto luogo ove stabilirlo, spingea l'infaticabil custode vivissime istanze al governo nel 1785, per accordarsi a tal uopo ad enfiteusi il contiguo oratorio del Ritiro Carolino o del Cuor di Gesù, già innanzi concesso alla Biblioteca, dopochè per l'espulsione de' Gesuiti era rimasto deserto de' lor congregati della Concezione, cui prima appartenne, e poi non messo a profitto e sconsigliatamente da quella ceduto, siccome cennammo. Ma, dopochè parea che a bene volgesse l' affare, avendo il governo incaricato al tribunale del real Patrimonio di darvi effetto, nulla in fine si riuscì ad ottenere a cagion de' ma-

neggi della curatrice di quel ritiro; e l'ideato museo non ebbe più luogo (68).

Chiudeva indi l'onorata carriera della sua vita, sì fervidamente e costantemente consacrata in pro della patria e degli studi, e soprattutto della Biblioteca, il zelantissimo fondatore e promotore di essa, Alessandro Vanni, principe di San Vincenzo, morto di 84 anni addì 5 di maggio del 1795. L'universal dolore per sì gran perdita allor corrispose alle sue grandi virtù e beneficii; e in questo tempio sacro alla sapienza, da lui primamente sorto e reso in breve sì degno, ben gli convennero pubblici funerali, celebratigli il dì 2 di agosto dello stess'anno, intervenendo il senato, i deputati e gli accademici del Buon Gusto, in un con la più eletta e studiosa gente, ad ascoltare il funebre elogio, che l'Angelini recitò dell'estinto, di cui sorgeva in fondo dipinta la cara effigie, coronata dalla Gloria, in centro a elevata piramide (69). Nè passò guari, che a proprie spese il senato, avutone il regio assenso a 20 dicembre del 1796, ersegli sull'ingresso della principal sala della Biblioteca un busto di marmo con analoga epigrafe, qual, trasferito più tardi in fondo del portico, ne rende a' posteri la memoria ognor viva e presente (70). Ed oltre alle tante cure infaticabilmente già spese per quella, che fu suo principale obbietto di amore e di zelo grandissimo per tutto quasi il corso della sua vita, ed oltre ai pregevoli doni di molti e rari volumi, già di suo prodigatile fin dal primo fondarsi, ed a quelli in gran copia e di sommo valore da vari illustri cittadini ottenutile, avea pur chiuso i suoi giorni quell'insigne patrizio con un'ultima prova del suo immenso affetto, ordinando agli eredi, che tutti i libri, che si fosser trovati in sua casa, andassero in dono alla Biblioteca del Senato. Nè di simili lasci fu ancora in quel tempo penuria. Laonde alcun nu-

mero di buoni libri pervennero indi per testamento di monsignor Giuseppe Gioeni e Valguarnera, già fondatore in Palermo del collegio nautico e di una cattedra di etica nella regia università degli studi, morto in Firenze nel 1798 (71); ed altri innanzi ne erano ancor pervenuti dall' illustre principe di Torremuzza Gabriele Lancellotto Castello, il qual, terminando i suoi giorni addì 27 febbraio del 1792, lasciò erede de' suoi sceltissimi libri la pubblica real biblioteca palermitana, e de' duplicati la senatoria nostra, dove n'è in tela l'effigie, come in quella sul marmo (72). Ma di gran momento fu poi soprattutto il generoso dono dell' immensa serie di circa 120 volumi di suoi manoscritti, oltre una ricca raccolta di rari opuscoli a stampa intorno alla storia di Sicilia, fattole per testamento nel 1799, due anni pria di morire, da quell'amorosissimo ed indefesso raccoglitore di patrie memorie, che fu Francesco Maria Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, di cui perciò ben anco vi fu innalzato il ritratto, lui pur vivente (73). Andaron compresi in tal dono ben venticinque ampi volumi in foglio, autografi in massima parte, di quel faticoso lavoro del *Diario palermitano*, dove per lo spazio circa di sessant'anni, dal 1743 al 1802, giorno per giorno è ragguaglio di quanto in Palermo avvenne, non sol di pubblici e segnalati fatti, ma pur di famigliari e privati, e di aneddoti e curiosità di ogni genere, con tanta ricchezza di notizie e sì minuti particolari di storia in una moltiplicità sì ammirabil di cose, da non darsi altra opera di simil natura, che meglio renda e fino al più intimo lo stato e la vita del paese per tutto quel tempo, e in molta parte ancor di Sicilia. Del che ancor sommamente accrescesi il pregio osservando, che un tal lavoro fa seguito e parte di un'ampia e non mai quasi interrotta serie di diari, che a cominciar dal sestodecimo secolo al-

cuni de' nostri storici e cronisti in tempi diversi formarono, siccome il Palmerino, il Paruta, il Zamparrone, il La Rosa, l'Auria, il Mongitore e più altri, i cui manoscritti conservansi nella Comunale, insieme alle continuazioni di altri, fra cui lo Scinà, per vari anni ancor del corrente secolo, formando un corpo di circa tre secoli e mezzo di diari e croniche del paese, qual non l'ha forse alcun'altra città d'Italia, e che con privati mezzi si vien ora per noi pubblicando (74). Oltrechè poi comprendonsi nella stessa raccolta de' manoscritti del marchese di Villabianca altri quarantotto volumi, parimente in gran parte autografi, sotto il general titolo di *Opuscoli palermitani*, della cui varietà maravigliosa del contenuto niun di leggieri senza vederli potrà formarsi alcun adequato concetto, racchiudendo essi un'immensa congerie di svariati lavori di storia, cronologia, topografia ed ogni maniera di documenti e memorie di cose siciliane, dove persino a parte si narrano i tumulti, gl'incendii, le feste pubbliche, i giuochi, le fiere, le costumanze, oppur discorresi delle strade, de' ponti, delle torri, delle fonti, de' porti, oltre un' ampia raccolta d'iscrizioni e diverse fatiche di correzioni ed aggiunte all' opera della *Sicilia nobile*, già pubblicata, ed altre ad illustrazione de' privilegi, delle dignità, degli ufizi e di ogni maniera di siciliani argomenti (75). Così di sempre nuova ricchezza la Biblioteca nostra accrescevasi, ognor viemeglio estendendo quel gran tesoro di patrie scritture, che formane il pregio singolare e precipuo.

Parve però, che dopo la morte del Vanni, mancato sì valevole ed alto sostegno, alquanto dall'antico fervore si rimettesse. Avvenne poi, che lo stesso Angelini, già vecchio ed infermo, chiese nel 1800 dimetter l'uffizio di primo custode, quale nel corso di ben quarant'anni, insin

dal primo nascere la Biblioteca, sì alacremente avea sostenuto; e accoltane la renunzia, serbatigli in tutto gli averi, lo elesse il senato in prefetto (da durare tal carica finchè soltanto ei vivesse), per non rimanere in tronco le varie opere da lui già intraprese, siccome la compilazione ulteriore degl'indici, il museo, il medagliere, l'erbario e ancor l'accademia di storia sacra e letteraria di Sicilia, da lui stesso colà istituita (76). Ma per la sua vecchiezza e pel manco di mezzi, eccetto sol qualche informe lavoro degl'indici, niuna riuscì poi di così utili opere; ed il canonico Francesco Paolo Fabra, promosso indi a primo custode, in vari anni ch'esercitò tale ufizio, non lasciò alcuna prova o vestigio di operosità vera e d'ingegno. Nè alcun vantaggio si ebbe da Giambattista Cancilla, allora primo bibliotecario, che, tutto inteso allo studio delle naturali scienze, di che accozzò e diede in luce tre tomi di *Elementi* (77), essendone professore nella reale accademia, poco alla Biblioteca attender potea; nè dal secondo, il prete Salvatore Fabra, fratello del custode, dabbenuomo, inetto a ogni studio; e solo in alcuna parte l'antico onore ancor qualche tempo mantenne, con la pubblicazione di vari pregevoli opuscoli intorno a cose siciliane, l'abbate Giovanni D'Angelo, il qual senz'alcuno stipendio servì da terzo bibliotecario parecchi anni, ed indi, allontanatosi per occupare i più alti posti nel clero, lasciò più tardi, morendo, alla Biblioteca stessa in retaggio non poca dovizia di suoi libri. Mancando però in fine a' viventi l'Angelini nel 1809, non fu egli più mai pareggiato ne' grandi suoi pregi da alcun de' suoi successori (78); oltrechè per varie avverse condizioni di cose, ancor negli ultimi anni della vita di lui, trovò la nostra Comunale alcun inciampo al suo progredire. Perocchè quando, fornita già la riedificazione del duomo nel 1801, e restituitane in esso

la dignità, da parecchi anni già trasferita nella chiesa della Casa Professa, parve che la Biblioteca avesse potuto in fine vantaggiare di spazio, ponendo a profitto le sale a pianterreno, di già cedute innanzi in prestito a' deputati del duomo istesso, nuove pretensioni ed ostacoli ancor l'impedirono; e fu mestieri in gran parte di nuovo cederle, mercè il tenue censo di ventiquattr'oncie annuali, ad uso dell'archivio de' notari defunti (79). Indi, tornando i Gesuiti in Palermo nel 1805, dopo trentotto anni dalla loro espulsione, e reso lor l'edificio della Casa Professa insieme al cortile contiguo alla Biblioteca, cui pure da ivi l'ingresso era stato già conceduto, fu d'uopo ancor soggiacere alla forza, chiudendo ogni adito in quello: e poichè intanto que' padri, non pur di ciò paghi, pretesero altresì incorporarsi un picciolo appartamento, già costruito a spese della Biblioteca dal lato del portone a sinistra per uso del custode, non che della stamperia e di un servente nelle sottoposte officine, seguì pel corso di ben dieci anni un litigio, che terminò finalmente per atto in notar Onofrio Benedetto Sardo e Fontana e Laurìa, addì primo settembre del 1815, con che la casa del custode fu a quella resa, mercè un censo a' Gesuiti di oncie 15 all'anno (80). Pur tuttavia le entrate venian sempre più migliorando; e dopo un assegnamento di oncie 50 annuali, avutosi a 23 marzo del 1810 sul patrimonio civico del senato, per esclusivamente adoprarsi in compra di libri, un altro maggior se ne ottenne di oncie 114. 18. 5 annue sul patrimonio stesso a 13 di gennaio del 1813, con che ad aumentar gli stipendi de' bibliotecarii e degli altri ufiziali spezialmente fu provveduto (81). Così ad oncie circa 343 l'annua dotazione fin allora aumentava. Nè tardò guari che il civico consiglio, per dare all'opera maggior decoro ed impulso, a fronte degli ostacoli, che sì l'aveano avversata,

deliberò a 17 di aprile del 1816, che altre oncie 406 annue pagasse alla Biblioteca il senato, portandone l'annual rendita ad oncie 748, e che una somma inoltre di oncie 400 per una sola volta si desse in beneficio di quella, per potervi aprir sulla via un decoroso ingresso, di che ancor si mancava, e provvedere alla custodia de' libri con eleganti inferriate dinanzi agli scaffali, e ne' migliori modi i bisogni adempirne (82). Eppure intanto altri contrasti non mancavan d'insorgere, donde pur meno doveano aspettarsi, giacchè la *commissione della pubblica istruzione* drizzò al re una proposta, acciò nella regia università degli studi la Biblioteca senatoria si trasferisse. Ma il re, chiesto all'uopo il parere del decurionato, e avutolo avverso a tale trasferimento con ben ragionata consulta in data del 3 di ottobre del 1818, respinse la proposta della *commissione* anzidetta, e non ne fu motto più oltre (83).

E ben d'allora sorsero per la Comunal nostra felicissimi tempi, che molti e saldi vantaggi in ver ne segnarono, da quando ne fu affidato quasi esclusivamente il governo a quel Domenico Scinà, che tanto estese in Palermo l'autorità del suo ingegno su tutti, e dominò la letteratura siciliana del suo secolo (84). Imperocchè, elettone egli deputato amministratore sullo scorcio dello stess'anno 1818, tutto dispiegò in pro di quella il suo zelo, non che l'inflessibil possa del suo volere, a recarla per ogni guisa a tale innalzamento, che non mai pria d'allora aveva ella raggiunto; e, cominciando dall'assicurarne in modo stabile i mezzi, riuscì soprattutto col più gagliardo impegno a ottenere, che i generosi provvedimenti del civico consiglio, già da due anni votati nel 1816, fosser senza più indugio prontamente approvati e adempiti. Con sì notabile aumento, per cui l'annual dote crebbe oltre al doppio in un tratto, potè ben egli allora, come non mai

per l'innanzi, spender più largamente in acquisto di libri; e veduto che l'altra real biblioteca, già fin dal loro ritorno alle cure de' Gesuiti commessa, quanto avea gran dovizia di antiche opere, altrettanto di nuove era scarsa e sprovveduta, ei preferì sempre fornire di più recenti libri la nostra, con maggiore utile pubblico e segnalato vantaggio degli studi, facendo anche accolta di non poche pregevoli pubblicazioni periodiche di varie scienze, non men che di atti di accademie e di società scientifiche straniere, perchè anco ai nostri fosse agevol contezza dei progressi della civiltà universale. Sol poi nelle rivendite si riserbò procacciare antichi volumi; e di tutti, a ben più di un terzo di già cresciuti in numero, ma con irragionevol sistema anzichè no fin allora disposti, curò più sennato e opportuno riordinamento, prescegliendo il concetto apprestatone, sulle orme del Camus, dal sacerdote Stefano Pipitone, secondo bibliotecario (85); ed alla miglior conservazione con ogni premura ne attese, chiudendo le scansie con eleganti cancelli all'intorno, siccome il detto consiglio avea di già statuito. Ma di gran momento fu indi ancor l'opera, ond'egli, in tutto di quello adempiendo i deliberamenti, di magnifico ingresso la Biblioteca provvide; dacchè, non riuscito a cagione de' Gesuiti ottenerlo più centrale e più degno dal contiguo cortile della Casa Professa, e comperate in vece e abbattute alcune umili aderenti casette sulla via S. Michele Arcangelo, e precisamente nella piazzuola di fronte al pio conservatorio novello di Brunaccini, erse ivi il sontuoso edificio di un portico di doricosicule forme, il qual, mercè ancor l'impegno di Gaetano Parisi, principe di Torrebruna, pretor di quel tempo in Palermo, fu in tutto fra breve compiuto nel 1822, siccome dalle iscrizioni appostevi è chiaro, dettate dall'illustre Vincenzo Raimondi (86). E fu pur di lì a poco ben

segnalato vantaggio, che per gravi danni dalla Biblioteca patiti nelle sue fabbriche dal terribil tremuoto del 5 marzo del 1823 fu data allo Scinà occasione di operare più oltre e ottenere. Perocchè, andata allora in ruina l'antica scala, riuscì egli con sue vivissime istanze, e col favore del principe di Campofranco, luogotenente generale in Sicilia, a far che altrove alfine si trasferisse l'archivio de' notai, che ancor da molti anni le inferiori stanze occupava; e fu in tal guisa che nuova e più degna scala potè costruirsi (poi con somma eleganza decorata da altri più tardi), che immediatamente alla Biblioteca introduce, di cui la prima delle sale superiori, toltone un antico vestibolo, fu allor bensì dallo Scinà prolungata: oltrechè, non pur pago di tanto, aveva pur egli non sol richiesto, ma già conseguito i mezzi a un notabile ingrandimento, cui per maligno influsso non giunse quindi a dar opera. Imperocchè (siccome narra il Mortillaro, suo amico, ed indi un de' più fervidi suoi successori) (87), « non sol la robusta e ben ar-
« chitettata struttura, l'ornato delle fabbriche e la copia
« de' libri fissarono la di lui mente, ma giudicò altresì che
« nè l'ordine, nè la ricchezza de' volumi formano il solo
« pregio di una biblioteca, ma che i bibliotecarii son quel-
« li, che con la lor diligenza e coi loro lumi debbon dar
« vita a quel corpo; e di persone siffatte era più che
« sprovvista la nostra. A ciò far dunque formò egli un
« progetto, in cui combinava e tempo da assistervi i bi-
« bliotecarii, e cognizioni da fornirli, ed emulazione let-
« teraria da eccitarsi fra loro, e solletico per quei di fuori,
« onde agognare a' primi posti; in guisa che il risultato,
« secondo le sue mire, stato sarebbe l'utile pubblico. Ciò
« non di meno urtava le pretensioni e le durate fatiche
« di quelli, che bibliotecarii già si trovavano; e fu forse
« compreso dallo Scinà, che si apparecchiava ad abbattere

« un colosso, per tanto tempo innalzato, e da' prischi sta-
« bilimenti sostenuto. Però, grande com'egli era, voleva
« urtarlo, ed opinava, che un progetto, puro nel fine, e
« con energici mezzi eseguito, certo avrebbe toccato la
« meta prefissa. Ma i suoi calcoli non andaron compiuti;
« giacchè il progetto avanzò egli al decurionato, da cui
« all'intendente venne trasmesso con delle piccole modi-
« ficazioni, e con una decisione molto interessante, cioè
« che oncie 251 si somministrasser di più alla Biblioteca,
« a compier l'annua dotazione di oncie mille, da conse-
« guirle bensì dopo l'approvazione del già presentato pro-
« getto. Ma contr'esso avendo elevato i bibliotecarii d'al-
« lora strepitosi clamori, l'intendente stimò convenevole
« rinviarlo alla real secreteria di stato con delle osserva-
« zioni; e colà giunto, nacque controversia, se aspettar
« doveasene l'approvazione dal re, o dal suo luogotenen-
« te generale in Sicilia. In tale dubbiezza lo Scinà, stanco
« di contrastar con questo e con quello, dimise la carica,
« da lui per ben sette anni ottimamente esercitata: il che
« le opere in ogni materia raccolte e ordinate, la dote ac-
« cresciuta, le fabbriche ristorate attestano apertamente. »

Gli succedette a deputato amministratore il principe di Valguarnera e di Gangi sulla fine del 1826, insieme al deputato medico dottor Mariano Dominici, che poco o nulla vi attese: e però vi si aggiunser fra breve l' abbate Giuseppe Frangipani e il giureconsulto Cesare Raimondi, quali una deputazione formarono, che durò fino al 1833, presiedendovi i vari pretori del tempo. Ma, non ostante il lor zelo e le loro premure, non valsero essi a seguire l'impulso di vita, che sì mirabilmente dallo Scinà si era dato; oltrechè al lor buon volere non più arridevano le favorevoli condizioni ed i mezzi, di che avea potuto disporre quel lor sì grande predecessore; nè quasi

da tutto il corpo de' bibliotecarii era alcun valido appoggio a sperare. Imperocchè, morto il primo custode Fabra nel 1825, assuntone tosto ne avea quel principal grado, col titol poscia di capo bibliotecario, il sacerdote Baldassare Palazzotto, indi canonico del duomo palermitano, e che già entrato in Biblioteca ad occupare un de' primari posti dal 1810, a verun altro studio con maggior profitto si addisse, che a coltivar con sommo amore l'ornitologia di Sicilia; laddove rimaser del tutto in abbozzo alcune fatiche da lui iniziate ad illustrazione de' manoscritti della Comunale, e fu poi mestieri che il Rossi e ancor altri imprendesser da capo a rifarle (88). Nè sulla più parte dei subalterni era molto da fare assegnamento, già tutti di lancio introdotti, o per mero favore, o per concorsi da burla, e però gente di poco o niun merito, che non lasciò alcun' orma di attività o di esistenza, se sol ne togli, ultimo allor di grado fra gli altri, quel Gaspare Rossi, poscia pur ei canonico e capo bibliotecario, che sol dalla parte dello Scinà avea tenuto allorchè tutti accanita guerra gli mossero, e che poi fino a vecchiezza prestò alla Biblioteca non comuni servigi, più per amore grandissimo e per la prodigiosa memoria, che avea da natura sortito, anzichè per vigore d'ingegno e di studi. Era perciò soprattutto mestieri venire a riforme, e migliorare i regolamenti, giacchè alle mutate condizioni non più rispondevan gli antichi; e ciò finalmente mosse il real governo, sotto il marchese delle Favare, luogotenente generale in Sicilia, ad ordinare al decurionato, che proponesse un corpo di nuovi statuti. Vi ebbe allor mano a compilarli Agostino Gallo, ufiziale di carico nel ripartimento dell'Interno nella reale secreteria di stato; e furon del resto pressochè in tutto conformi al disegno, che prima avevane lo Scinà profferito. Nè passò guari, che con alcune modificazioni ed ag-

giunte vennero in fine dal governo approvati a 26 di luglio del 1830, recando alla Biblioteca non lievi vantaggi e molto opportuni e saldi miglioramenti (89). Perocchè non solo per essi il ristretto e scomodo orario di sole cinque ore al giorno, fin allor frastagliate fra la mattina ed il pomeriggio, fu convertito in quello di sette ore continue, onde ciascuna condizione di gente avesse potuto aver agio allo studio; ma pur fu accresciuto il numero de' bibliotecarii e de' subalterni, distribuendoli in classi, e ripartendone il servigio in due vicende di tempo; e soprattutto la loro elezione, da arbitraria che era, fu sottoposta alla legge del concorso, da versar questo *sulla bibliografia*, *sulle lingue dotte e la storia letteraria*, e con ammettervi ogni persona, che di qualsiasi classe sociale avesse voluto aspirarvi. Ma priachè anco que' nuovi regolamenti si stabilissero, avea pur dianzi la deputazione aperto il concorso ad uno degli ultimi posti, che già vacava; e lo avea così conseguito nel 1829 il giovine abbate Niccolò Buscemi, che sì altamente valea negli studi della storia e della diplomatica nostra, e che molto onore per fermo avrebbe con sue fatiche alla Biblioteca recato, se poi di lì a poco non fosse stato astretto a lasciarla, fattovi segno a gelosie ed a calunnie. Perocchè alle savie idee di que' deputati pur bene spesso non arridea la fortuna; e nulla inoltre per lor fu ottenuto da vive e lunghe insistenze durate a combinare co' Gesuiti un cambio di locali, di cui, giusta il disegno dell'Angelini e dello Scinà, era supremo scopo l'ingrandimento con aggregare in novella sala il contiguo oratorio della congregazione del Sabato; nè pur essi fin anco riuscirono a conseguire il promesso aumento di dote, già stabilito infin dal 1822 per quando nuovi regolamenti si avessero. Ma non pertanto considerevoli acquisti di opere per lor cura ebber luogo, e pur fin anco di

alquanti pregevoli autografi del Mongitore; e non lievi risarcimenti in lor tempo si fécero nell'edificio; e due ragguardevoli donazioni si ottennero di più che duemila volumi nel 1827 dal cavalier Tommaso Maria Tommasi, dei principi di Lampedusa, e di ben quattromila dall'abbate Giovanni D'Angelo nel 1832: oltrechè nel seguente anno da Franco Maccagnone, principe di Granatelli, faceasi pur dono di un prezioso frammento di quel *Panphyton Siculum* del Cupani, ch'è qualificato a ragione dal Brocchi *come la più insigne rarità fra' libri spettanti alla storia naturale* (90); laddove già fin dal 1819 si erano alla Comunale acquistati, da mano del botanico Antonino Bivona, ben sedici volumi manoscritti di cose di botanica di Antonio Bonanno, amico e discepolo del Cupani, stimati da non pochi il testo istesso del *Panphyton* (91).

Sorgeva poscia, eletta dal decurionato, una deputazione novella nel 1833, composta del deputato amministratore Giambatttista Cutelli, consigliere della gran corte dei conti, non che del principe di Trabìa Giuseppe Lanza e del benemerito Agostino Gallo, che alla compilazione de' nuovi regolamenti aveva dinanzi atteso, siccome cennammo; e fu lor primo pensiero richiedere al senato l'accrescimento delle oncie 251 annuali, già fin dal tempo dello Scinà statuito, e che da lor finalmente si ottenne. Con sì notabil vantaggio, e con aver curato riscuotere alquanti residui, e accortamente badato a ben amministrare, la rendita disponibile per la compra de' libri potè nel tutto accrescersi quasi di un quarto; e direttamente corrispondendosi con principali editori e librai di varie città di Europa, rilevanti acquisti si fecero con molto risparmio. Fu anche allora, che, morto in Palermo a 16 di aprile del 1833 il marchese Giacomo Giuseppe Haus, dotto tedesco di Wurtzburgo, già precettore del re Francesco I

Borbone, ebbesi il destro di acquistar per la Comunale il fior delle opere della sceltissima sua libreria, la qual di classici greci, latini ed italiani e di pregevoli libri di storia, di filologia, di varia erudizione e di archeologia era provveduta a dovizia; oltrechè parimente vi si fe' compra di un'intera copiosa raccolta di classici tedeschi, di che fin lì nella nostra era total difetto. Non pochi e scelti libri di scienza militare si ebber bensì per vendita dopo la morte del general Francesco Peranni, avvenuta a primo di agosto dell' anno stesso, acciò di tutti i rami del sapere niuno mancasse di alcun contingente di opere, con che nella svariata indole degli studi poter sopperire a' bisogni comuni. E poi da quando, per rinunzia del Cutelli, dal 17 gennaio del 1837, fu tolto dal Gallo il carico di deputato amministratore, e poco di poi l'illustre Giuseppe Crispi fu aggiunto novel deputato, ben fortunate occasioni di vendite pressochè di continuo ne dierono il destro: giacchè pel terribil flagello del colèra, che sì funestò Palermo in quell'anno, gran parte delle private librerie de' tanti illustri estinti letterati e scienziati andaron tosto a vil prezzo vendute, e tutto il meglio la Biblioteca ne accolse. Così una scelta assai pregevol di libri di storia naturale e di agricoltura pervennero dall'esimio naturalista barone Antonino Bivona, ed altri di scienze fisiche e matematiche dal canonico Diego Muzio, insieme a molti suoi manoscritti; ed ampio acquisto potè farsi di opere nei differenti rami di mediche scienze, e soprattutto di moderni autori stranieri, non men che di una serie ben numerosa di classici autori legali, e spezialmente poi de' legali e dei canonisti siciliani; ed anzi un'intera e generale collezione di tutti gli antichi e moderni scrittori di Sicilia, di cui non pochi ancora mancavano, si ebbe ogni cura ed impegno fornire, per aver quanto meglio una compiuta e perfetta

raccolta di grandi elementi alla compilazion della storia letteraria dell'isola. Nè fu men provveduto alle classiche lettere con molta ricchezza di svariate serie di classici greci, latini, italiani, stranieri; nè con minor cura fu atteso a estender semprepiù quelle degli atti delle primarie accademie e società scientifiche di Europa, seguendo lo Scinà ne' grandi suoi intendimenti: ed inoltre un registro nella Biblioteca fu aperto, dove i frequentatori segnasser le opere desiderate acquistarsi, per meglio a' lor vantaggi rispondere e al pubblico utile. Avvenne anzi nel 1840, che per rivendita della ricchissima libreria del defunto barone Antonino Astuto di Noto, con la spesa di oncie 250 a mensual pagamento di rate, potè la Comunale arricchirsi di un tal tesoretto di edizioni del quattrocento e di aldine, dove con molti rari cimelii primeggia quel singolar membranaceo volume di Aldo, *Libri de re rustica* (*Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri, mense maio* M.D.XIIII, pic. in-4.°), unico e prezioso esemplare, che sen conosca stampato in velino (92): oltrechè alquante pur di assai pregio di già n'esistevano, in vari tempi da vari donate, e molte ancor dianzi ne avea compre il Cutelli, formando in tutto considerevole numero. Aggiungi l'acquisto nel 1838 di molti volumi in foglio ed in quarto delle magnifiche e pregiatissime stampe del Bodoni, di cui per real dono erano alcuni pochi già pria pervenuti, e allor gran parte compraronsi da casa Cirino. E poi non mancavan di rinnovarsi pur sempre i segnalati esempi della liberalità de' privati, laddove per lascio di Niccolò Filingeri, principe di Cutò, una nuova dovizie di 5187 volumi di scelte opere veniva ad accrescere la Comunal nostra nel 1839, la qual senza fallo potè segnare quegli anni fra' più felici al suo stupendo incremento.

Ma inestimabil fu poi la ricchezza dall'acquisto de' ma-

noscritti preziosi. Alquanto innanzi un codice membranaceo di valore grandissimo, involato, siccome corre ancor fama, al palazzo senatorio fra le ruine del tremuoto del 23, per sorte capitò in vendita alla Biblioteca; e contien esso un'ampia raccolta de' privilegi della città di Palermo, quai fe' splendidamente trascrivere da più antichi strumenti, con molta varietà e bellezza di fregi miniati e di dorature, il pretor Pietro Speciale nella seconda metà del XV secolo, e specialmente in tempo della sua terza pretura, che par sia stata verso il 1469 e il 70 (93). Indi fra vari manoscritti di molto pregio, intorno alla storia e alla diplomatica di Sicilia, donati dal Palazzotto capo bibliotecario nel 1833, e a lui già pervenuti dal cavalier Gregorio Speciale, un altro pregevolissimo codice andò compreso, cartaceo del secolo XIV, contenendo col titolo di *Quaternus petitionum* un'originale raccolta di decisioni ossien giudicati del magistrato municipale di Palermo nella quarta indizione dal 13 di settembre del 1320 al 15 giugno del 1321, ed apprestando assai rilevante materia alla storia del nostro comune e non meno allo studio del linguaggio diplomatico di que' tempi (94). Ma singolar fortuna fu allor soprattutto l' acquisto di quel famoso codice cartaceo in foglio del secolo XV, comprato con altri pregevoli manoscritti di storia nostra da mano dell'ultimo principe di Raffadali Bernardo Montaperto nel 1838, ove comprendesi un grande e stupendo lavoro di compilazione di tutto intero il corpo delle leggi del regno di Sicilia dalle *costituzioni* dell'imperator Federico sino a' *capitoli* del re Ferdinando il Cattolico, di che il vicerè Ferdinando de Acugna affidò già l'incarico all'insigne uomo Giovan Matteo Speciale, e che da lui fu interamente fornito col titolo, che reca in fronte, di *Constituciones*, *ordinaciones*, *capitula*, *privilegia*, *pragmatice Sanciones*

et leges municipales Regni Sicilie, edite, facte et ordinate per Serenissimos Principes et Reges Regni ipsius, qui meo proprio tempore regnaverunt, in hoc unum volumen per ordinem redacte per magnificum virum Johannem Matheum de Speciali, Siculum, civem felicis urbis Panhormi, anno a Nativitate domini M.CCCC.LXXXXII, *inditione decima* ec. Il qual lavoro a tutt' altri suoi grandi pregi aggiunge ancor quello singolarissimo di essere in tutto esemplato sugli originali di un regio archivio, in cui serbavansi nella loro integrità i preziosi diplomi e strumenti della raccolta officiale delle leggi del regno, e che nel 1497 fu distrutto da incendio, cinque anni sol dopo la compilazione del codice nostro. Laonde altamente questo ammirando il celebre cardinal Mai allorchè fu a visitare una volta la Comunale palermitana, espresse vivo ed impaziente desiderio, che non più oltre si tardasse a illustrarlo, siccome cosa di utilità somma, ei dicea, non solo alla storia e alla diplomatica di Sicilia, ma ben pur dell'Italia e all'universale: ed il suo giusto voto fu pienamente più tardi adempito, quando, per opera del prof. Diego Orlando nel 1857, un' accurata illustrazion ne fu fatta (95). E poi di altri rari codici inoltre si ebbe tesoro dalla cennata vendita de' libri di Astuto, essendovi a notar quello in velino del secolo XV, de' *Trionfi* del Petrarca, con non poche varianti, appartenuto già innanzi alle famose librerie La Valliere e Crevenna, e non men vari testi a penna in volgare degli aurei secoli, e alcuni preziosi miscellanei cartacei del quattrocento, con molte rare cose latine, edite e inedite, di Aurispa, Filelfo, Valla, Poggio, Aretino, Guarino veronese, Ambrogio camaldolese e più altri. Un codice di molto valore, acquistato a vil prezzo per cura del Gallo nel 1837, fu quello altresì della *Secunda Secundae* dell'Aquinate, ottimo membranaceo della fine del se-

colo XIII o de' primordi del XIV, e molto vicino per fermo all'età di quel sommo (96). Nè pur mai si ristava di accrescere e viepiù sempre al completo ridurre quella sì estesa e pregevol raccolta di manoscritti di patrie memorie e di autografi lavori de' nostri, che in vero aduna i più grandi tesori dell'operosità de' moderni ingegni di quasi tutta Sicilia, ed ammirabile ed unica è in tutto a stimarsi. Perlochè nuova dovizie venivale dall'acquisto di vari inediti manoscritti dell'illustre Giovanni Di Giovanni con sue poderose fatiche intorno a storia ecclesiastica dell'isola, ed alla storia altresì di Taormina, sua patria; da quelli editi e inediti di Giambattista e Francesco Caruso (avanzo della più parte passatine molto prima in Catania), donati dal lor discendente cavalier Giuseppe De Spuches; dagli altri bensì donati del Tardìa, e da quelli comprati del Morso e del Di Chiara; da tutti gli autografi delle opere già pubblicate dello Scinà, e pur di alquanti inediti suoi studi, per dono ancor degli eredi; e finalmente, per tacer di altri molti, da gravi inediti lavori rimasti dell'illustre monsignor Alfonso Airoldi, intorno all'antica storia di Sicilia, insieme a vari rami ad intaglio di diverse sue piante topografiche, quali nel 1839 pervennero da quell'egregio nipote di lui, cavalier Cesare Airoldi, che poi di ben maggior largità in pro della Biblioteca fu insigne. Così per ogni verso in tesoreggiar grandi acquisti si ebbe in vero in quegli anni operosità somma e fortuna (97).

Sottentravano indi al principe di Trabìa ed al Crispi, qua' deputati novelli nel 1842, Giovanni Calefati, barone di Canalotti, e il cavaliere Emerico Amari; ed alquanto più tardi al Gallo nel 1845 Lorenzo Cottù, marchese di Roccaforte, così componendo del tutto una nuova deputazione. Ma fin dagli ultimi anni della precedente le condi-

zioni economiche della Biblioteca avevan già molto aggravio patito, dacchè per le strettezze del comune si era stimato scemarne l'annual dote, recando non picciol danno e disturbo al suo regolare avviamento amministrativo; ed eran venuti per giunta a pesar sovr'essa il nuovo dazio fondiario e il doganale su' libri, a cui non fu ella giammai sottoposta altra volta: oltrechè le rilevanti compre già fatte al di là delle entrate, e i presi impegni da soddisfare de' vari pagamenti a rate ed a tempo, e non men lo stentar continuo dal comune l'assegnamento istesso così attenuato, eran sì gravi cagioni di angustie, che ogni agio toglieano a poter come pria largheggiare. Preser pertanto di mira que' deputati un qualche riordinamento e rassetto della Biblioteca, che sommo ne avea bisogno; giacchè pel cresciuto numero de' volumi e la strettezza del luogo, non men che per difetto di accorgimento ed incuria, si era essa in maggior confusione e disordine semprepiù venuta ravviluppando, non anco pensatosi a darvi ingrandimento e sistema opportuno. Cominciaron di fatti dall'affidare alle cure del Rossi, allor secondo fra' bibliotecarii, ed unico attevole a sì gravi fatiche, la stampa di un ampio e ragionato indice de' manoscritti, in cui pose ancor mano il deputato barone di Canalotti, e che fu intrapreso e a qualche segno condotto con erudizione ed amore grandissimo, non ostante il total manco di ordine, null'altro che topografico de' volumi, e molte superfluità ed inesattezze. Ma poi sul meglio del lavoro, assai util del resto, i politici rivolgimenti del 1848 mandarono a monte ogni cosa; e rimastone in serbo quasi un intero primo volume a stampa, non più di poi pubblicato in poco men che trent'anni, or da recente in fine si è dato in luce. Astretti anzi inoltre a esulare nel 1849 Emerico Amari e il marchese di Roccaforte per aver propugnato i diritti e la libertà della pa-

tria, sol deputato della Biblioteca restò il Calefati alcun tempo, senza che nulla a rilevarla ei giovasse. Laonde in tal periodo di vero scadimento non sarebbe per fermo a registrar cosa di buono e di prosperevole, se l'insigne carità patria del sopralodato cavalier Cesare Airoldi, benchè dimorante in Firenze, non avesse di gran doni in quel tempo la Biblioteca nostra arricchito, donatale in quello stess'anno tutta l'avita sua libreria, di circa seimila scelti volumi, che nella sua villa de' Colli serbavasi, e insieme una preziosa collezione di antiche monete, arabosicule in gran parte, qua' di già avea raccolto l' illustre suo zio monsignor Alfonso Airoldi allorchè fervevano le contese dei falsi codici del Vella, e che con più felice pensiero non potevan di certo che alla Comunal destinarsi, a provvederla ed ornarla di un pregevole monetario arabosiculo, laddove sì gran dovizia è in essa di manoscritti del Tardìa, del Gregorio, del Morso e pur dell'Airoldi, intorno alla storia ed ai monumenti della Sicilia musulmana. Ma da sì rilevanti doni crescea sempre più forte il bisogno di spazio, non che di rassettamento e riforme in tutto; e ci volea che un uomo di amoroso e gagliardo volere avesse preso in mano le sorti della Biblioteca, per rialzarla e ristabilirla in modo ben degno. Nè passò guari che tal uomo si ebbe in Vincenzo Mortillaro, marchese di Villarena, che, addetto pure una volta al servizio di essa nella prima sua giovinezza, avea fin d' allora vivamente appreso ad amarla.

Entrò egli pertanto deputato amministratore in settembre del 1850, ricomponendosi la deputazione col barone di Canalotti e Agostino Gallo (amorosissimo deputato altra volta), sotto il pretore principe di Manganelli. Ed ecco qual era allora lo stato della Biblioteca, siccome lo stesso Mortillaro ne accenna (98): « Il suo ristretto pa-

« trimonio era invaso da un annoso generale sequestro per « cagion di debiti fruttiferi. Priva ella stava di relazioni « commerciali per provvedersi con metodo e con avve- « dutezza economica di libri ne' varii rami del sapere; « sfornita di regolare progressiva scrittura; mancante di « luogo ove riunir le scritture stesse, l' archivio, ed ove « adunare a congresso i deputati. Una scala rustica di « pietra e abbozzata, tal quale aveala nel 1824 lasciata « il sommo Scinà, ridotta oramai ignobile ed indecente, » serviva d'ingresso alla Biblioteca, che, a dir vero, dava « aspetto di un lurido magazzino di libri ammonticchiati « e raffusolati quasi senza sistema. Dappoichè sì nelle « stanze superiori, che nelle inferiori, stivati e ammassati « trovavansi i libri, assolutamente mancanti d'indici per « taluni rami, con indici monchi per altri, e senz' alcun « ordine esatto bibliografico per tutti. Talune opere poi, « infarcite dall' umido, perivano a cagione del fracidume « delle antiche finestre. » Ma di lì a poco, mercè gagliardia somma ed accorgimento, sì desolante aspetto mutavasi; e benchè nuovi cambiamenti di deputati avvenissero, succedendo al barone di Canalotti nel 1853 il decurione Agostino Invidiato, e al Gallo nell'anno seguente monsignor Domenico Cilluffo, bastò a' vantaggi della Biblioteca, che pur sempre vi fosse rimasto con la sua grande attività il Mortillaro. E già, per opera di lui soprattutto, senza ricorrere a straordinarii partiti, e senz' altro soccorso che quello de' proprii mezzi, nello spazio di men che cinque anni, l' amministrazione di quella potè svincolarsi di tutti i suoi debiti, dando pur opera a un tempo a molto importanti lavori. Una nobilissima scala di marmo rosso di Sicilia, ornata dell' effigie del massimo genio del Meli, dal Villareale scolpita, e con tanta eleganza e decoro quale ora veggiamo, creavasi già dal primo

anno, e in un anno solo compivasi, mercè nient'altro che il raccolto di alcune vendite di duplicati. Provvedevasi altresì allora a formare per le ordinarie adunanze della deputazione una decente stanza nel portico, non che per uso della computisteria e dell'archivio; e tutto a grado a grado prendea miglior forma ed assetto. Nè con minor cura ed impegno attendeasi all'acquisto de' principali moderni libri di ogni classe e materia, sì bisognevoli a conoscer la vita di ogni scienza; e di tutte le svariate opere periodiche, da sì lungo tempo intermesse e lasciate in sospeso, colmavansi le lacune e riprendevasi il corso; e ancor con avvedutezza curavasi, che ordinatamente in tutti i singoli rami si progredisse, per aver tutta la Biblioteca eguale e opportuno incremento, e poter rispondere a tutti nell'immensa universalità del sapere. Ma quel che ancor più premeva, e che in quel tempo in fine potè vedersi adempito, fu quel tanto bramato riordinamento di essa, che, già intrapreso e stabilito su bibliografico sistema insin dal tempo dello Scinà, siccome di sopra cennammo, non erasi più oltre con diligenza condotto in sì gran copia di libri sopravvenuti, allorchè per mancanza di spazio, empitene a tutto potere le sale superiori fino a non più capirne, e resene informi magazzini le stanze da basso, era ovunque prevalsa confusione indicibile. Fu dunque opportunamente stimato, in tanta angustia di luogo, trarre ogni possibil vantaggio da tutte le parti dell'edificio; e dato subito opera ad ordinar bibliograficamente la Biblioteca in sei grandi classi, di storia, scienze ed arti, giurisprudenza, teologia, letteratura e poligrafia, poi suddivise nelle lor varie minori sezioni, non si potè meglio che trasferire e assettare nelle inferiori stanze le tre classi ultime, con costruirvi opportuni scaffali, aprendo pur ivi una nuova sala da studio, esclusivamente per tali materie, e

dividendo all'uopo il servizio. Il che incontanente messosi in atto insin dal 1853, e tutta la gran massa de' libri ridotta in breve a stabil sistema, si passò tosto alla compilazione e alla stampa di un grande indice generale topografico di tutti i volumi, per averne non solo un esatto inventario, ma bensì un'utilissima guida gli studiosi nelle svariate loro ricerche, a trovarvi raccolta e per le diverse materie ordinata tutta la serie delle opere esistenti, senza il bisogno, non sempre felicemente soddisfatto, di ricorrere a chi le additasse. Laonde, a sì grave incarico sobbarcatosi quel zelantissimo e laboriosissimo uomo, che fu il canonico Gaspare Rossi, allor da recente promosso a vicecapo bibliotecario, ed indi a capo alquanto più tardi (99), venne fuor tosto in luce nel 1855 un primo volume dell' *Indice topografico ed alfabetico della Biblioteca del Comune di Palermo*, che, continuato indi con un secondo e con gran parte di un terzo dal Rossi istesso, ma poi rimasto in tronco per la sua morte, e perciò privo affatto della parte alfabetica, è pur tal lavoro e con tanto amore condotto, che, non ostante gravi abbagli e difetti, inestimabil vantaggio a un fermo sistema produsse (100). Nè dopo guari tempo, pur rimanendo in carica il Mortillaro, ed eletti deputati novelli nel 1856 il cavalier Corrado Lancia, de' duchi di Brolo, ed il barone avvocato Bartolomeo D' Ondes Rao, fu compilato un corpo di nuovi regolamenti della Biblioteca, indi approvati con ministeriale del luogotenente generale del re in Sicilia in data del 14 ottobre del 1858, pe' quali con savie riforme fu provveduto a migliore ordinamento, scemando il soverchio numero de' bibliotecarii ed accrescendo quello de' subalterni distributori, obbligando poi tutti all'intero orario del servizio, fin dianzi sminuzzolato in due vicende di tempo, e prescrivendo opportune norme a' di-

versi ufizi, non meno che alle nomine ed a' concorsi, e tutto un novello ordine adattando alle rinnovate condizioni e all' incremento ottenuto (101). E non mai posavasi intanto dal crescer continuo e dal venir semprepiù acquistando nuova ricchezza, mentre nell'anno stesso riuscivasi conseguire per regio rescritto, che tutti alla Comunale s' incorporassero i libri della particolar libreria, appartenuta una volta a' Teatini, e poi resa propria della reale università degli studi, dacchè avea questa occupato già la lor casa, ma non mai potutasi aprire in vantaggio pubblico, e inutil rimasta gran tempo e mal custodita. Così da essa alla nostra pervennero considerevol numero di 6600 volumi di opere antiche, fra cui alquante pregevoli edizioni de' secoli XV e XVI: e quindi, avutasi gratuitamente sì ragguardevol dovizie di antichi libri, alla compra solo de' nuovi e de' più recenti si ebbe miglior agio di attendere, seguendo in tutti i rami ne' suoi grandi progressi il sapere. Ma fior di modernissime e pregevolissime opere era pur quello, che anco allor si otteneva da un ultimo e più stupendo atto della liberalità somma di quel Cesare Airoldi, che, morendo in Firenze a 28 dicembre del 1858, compiè mirabilmente e suggellò i passati suoi titoli di generose e grandi benemerenze verso la Comunale della sua patria, legandole tutti i libri, che nella sua lunga dimora in Toscana aveva egli di proprio raccolti, di molte svariate materie, ma soprattutto di naturali scienze, da lui già predilette, e di che pur dinanzi scarseggiavasi alquanto fra noi (102). Ed indi da canto suo il Mortillaro, siccome quegli, che molto si era sempre versato nello studio delle cose arabiche di Sicilia, ben opportunamente onorava di particolar suo lavoro la precedente donazione, dall'Airoldi stesso già fatta, della preziosa raccolta di arabiche monete di quest'isola, ordinan-

dola in tre principali serie, degli Aglabiti, de' Fatemidi e de' Normanni e Svevi, e dandone in luce nel 1861 un particolare ragguaglio col titolo: *Il medagliere arabosiculo della Biblioteca Comunale di Palermo, coordinato e illustrato.* Il che fu degno compimento a sì operoso ed energico governo, da lui undici anni tenuto in vantaggio di essa, la qual, benchè molto in basso e in grande stremo dinanzi caduta, a grande e totale rinnovamento risalse.

Novella deputazione di poi succedeva fin dal gennaio del 1862, composta dell' illustre avvocato Vincenzo Di Marco, deputato amministratore, non che del benemerito professore avvocato Andrea Guarneri e dell'egregio storico Isidoro La Lumia. E ne fu tra' primi atti, a 25 giugno dell'anno seguente, l' aver chiamato a sostenere la carica di capo bibliotecario, rimasta ancor vuota fin dalla morte del Rossi nel 1859, l'abbate Giuseppe Fiorenza, che, nato già in Chiusa-Sclafani e fatti i suoi studi nel seminario di Monreale, si era fin dalla sua giovinezza acquistato buon nome in Palermo nelle lettere, non men che molta estimazione pel suo vivo amore al paese; ed astretto a esulare sin dopo i fatti del 48, e poi ritornato al mutarsi de' tempi, ottenne la cattedra di dritto canonico nella reale università degli studi e fu messo a capo della Comunal nostra (103). Ma più che per tutt'altro, a tal deputazione la Biblioteca di non picciol vantaggio certamente va debitrice per grande accorgimento e riserbo di amministrare, non men che per considerevoli aumenti più volte dal municipio ottenuti nell'annual dote, elevata da l. 12,750, che prima era, a ben l. 22,115; con che non sol potè provvedersi ad alcun poco accrescere gli stipendii, già tanto miseri, de' bibliotecarii e de' subalterni, ma a far fronte bensì a gravi spese, di che non avrebber tardato le occasioni. E già fin da principio per

essa attendeasi a migliore e più degna custodia della preziosa raccolta delle edizioni del quattrocento e delle aldine, togliendole da umido e indecoroso luogo, ove ancora giacevano, e collocandole in eleganti scansie a cristalli, appostatamente allor costruite; e pari provvedimento adottavasi pel più bel fior de' libri di archeologia ed architettura, di che una collezione sceltissima di circa 1500 volumi, ma di valore al di là di l. 10,000, ricevea in dono la Biblioteca nel 1863 dalla nobildonna Giulia Lo Faso e Ventimiglia, marchesa di Torrearsa, fedelissima interprete de' generosi desiderii a lei confidati dall'illustre suo padre, Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco, che, morendo in Firenze a 15 febbraio dello stess'anno, rivolse fino all'ultimo i suoi pensieri alla patria, che sì per tutta la vita aveva amata e illustrata. Ma ben più gravi cure seguivan di poi, allorchè per regio decreto una gran massa di libri, quanti niun' altra volta giammai tutt'insieme ne giunsero, alla Comunale pervenne dai conventi aboliti: e fu ventura a tal uopo trovarsi raccolti i mezzi da provvedere a' tanti bisogni, e più che altro all'acquisto di spazio.

Imperocchè di tutti i libri delle monastiche librerie della città di Palermo e de' suoi dintorni fu allor devoluta, siccome è noto, egual parte alla Nazionale palermitana e parte alla nostra; e però questa si accrebbe nel 1868, oltrechè di circa 8000 volumi di una metà spettatale dalla abolita pubblica biblioteca de' Filippini dell'Olivella, ancor di tutta una sì gran copia, che le ne toccò per intero da' conventi e case claustrali de' Minimi di S. Francesco di Paola, de' Teatini di S. Giuseppe, degli Agostiniani riformati di S. Niccolò Tolentino e di S. Gregorio, dei Mercedarii scalzi a' Cartari, de' Minori Osservanti Riformati di S. Maria di Gesù, ed in più tenue e sciamannato

numero da quelli de' Conventuali di S. Francesco, de' Carmelitani di Montesanto e di S. Teresa, de' Crociferi di S. Ninfa, e della piccola casa de' Basiliani. Vi si aggiungevano alquanto più tardi un'importante scelta di belle opere a stampa, non che di vari manoscritti, fra cui anco alcun codice pregevolissimo, e di non poche rare edizioni de' secoli XV e XVI, quali fu dato raccogliere dalla libreria sontuosa dell'abolito monastero casinese di S. Martino delle Scale, allorchè con altro decreto fu statuito, che la Nazionale e la Comunale di Palermo avesser da quella sfiorato con equo accordo quanto loro di meglio mancasse, dovendo il restante dividersi fra le due altre biblioteche de' comuni di Termini Imerese e di Monreale. E fu allor soprattutto inestimabil fortuna alla nostra l'essersi inoltre arricchita della più gran parte di manoscritti, che ne' palermitani conventi ovunque trovavansi, al rilevante numero di più che 650, dacchè nella ripartizione fu convenuto spettarle quanti di essi trattassero della Sicilia, o fosser opera di Siciliani, all'uopo di sempre più accrescere e fornire quella sì gran raccolta di patrii cimelii, che n'è il maggiore singularissimo pregio. Così fra tanti altri le pervennero dall'antica e ragguardevole libreria de' Predicatori di S. Domenico i sette ampi volumi, cartacei del secolo XV, della celebre opera degli *Annales omnium temporum* di Pietro Ransano, e due preziosi autografi di studi di scolastica filosofia dello storico Tommaso Fazello, e tutta una serie di sette altri volumi di originali inediti lavori dell'insigne matematico palermitano Benedetto Maria Del Castrone, non men che il più antico codice, che del sestodecimo secolo fin ora sia noto della famosa cronica della *Conquesta di Sicilia*, scritta nel 1358 da fra Simone da Lentini, e due grandi libri corali membranacei con pregevoli miniature de' secoli XV e XVI; dalla libreria dei

Teatini di San Giuseppe, varie opere inedite autografe, fra cui anco un' estesa autobiografia, del celebre palermitano missionario Francesco Maria Maggio, e diversi volumi di curiosi disegni a penna de' fatti delle missioni teatine in Georgia e in altre parti di Oriente nel XVII secolo, originalmente eseguiti da Cristoforo Castelli, altro pur nostro missionario di quel tempo, ed altri insieme svariati manoscritti d'illustri Teatini, non che un volume di *Consultazioni medicolegali* di celebri medici siciliani e napolitani della fine del XVI e del sorgere del seguente secolo, fra cui anco taluna soscritta dall' Ingrassia, ed altresì una notabil raccolta di lettere originali e documenti del cardinal Luigi Ludovisi, nipote di Gregorio XV pontefice; da quella de' Minori Riformati di S. Antonino, diversi autografi volumi di un intero inedito corso di storia naturale del padre Bernardino d'Ucrìa, rinomato botanico del secolo scorso; da quella de' Filippini dell' Olivella, oltre un pregevole manoscritto di *Memorie di segretarìa* dell'altro più insigne botanico Silvio Boccone, dieci volumi autografi di opere edite ed inedite del padre Antonino Barcellona, palermitano, egregio teologo ed illustratore della Bibbia; e finalmente da quella del monastero di San Martino delle Scale un prezioso codice membranaceo di un *Libro de' vizi e delle virtù* in volgare siciliano del secolo XIV, un importante lavoro autografo di *Memorie storiche del regno di Sicilia dal* 1718 *al* 1720 di Gaetano Giardina, di poi da me dato in luce, non men che da vari luoghi parecchi antichi codici di ufiziuoli miniati, e soprattutto da ovunque molta dovizie d'inedite opere e documenti, che in moltiplici aspetti illustrano e fecondano il campo vastissimo della storia siciliana. E a tutto un sì notevole numero di manoscritti, non che ad alcun numero delle più rare e pregevoli edizioni raccolte,

fu dato luogo al possibile in distinte scansie nelle superiori sale della Biblioteca; e fu trovato ancor modo alla meglio da collocar temporaneamente nelle stanze da basso tutti i libri dell'Olivella, cui più particolare riguardo dovevasi in ragion del lor pregio, non essendo venuti pur quelli sceltissimi, più tardi giunti, dell'abolita libreria di San Martino. Ma al più di quella gran massa apprestatane da tutti i conventi, per intero ascendendo oltre a' 56 mila volumi, non era agevol cosa trovare spazio; giacchè alcun altro numero di libri, ancorchè minimo fosse, non avrebbe la Biblioteca potuto più contenere nel suo limitato edificio, il cui necessario ingrandimento, così bramato sempre e discusso fino ab antico, non si era ottenuto e non si ottiene per anco. Laonde, per supplire all'urgente caso, fu giuocoforza servirsi di due grandi sale temporaneamente apprestate nell'abolito monastero della Martorana, dove siccome in magazzini un sì gran numero di volumi fu accolto, riposti al meglio possibile negli scaffali stessi avuti pur da' conventi; e malcondotti lavori d'indici vi si fecero, riusciti inutili affatto. Ma non tardò guari, che, mal soffrendo la deputazione, che sì copiosa raccolta, già divenuta propria della Biblioteca, ne stesse altrove divisa e lontana, stimò spediente comperare dallo spedale civico di Palermo, cui apparteneva, pel prezzo di lire 16,000, l'intero edificio dell'abolita chiesa di S. Michele Arcangelo, acciò per la contiguità del suo sito alla Comunale ne vantaggiasse all'uopo lo spazio; e la cennata compra ebbe effetto, per pubblico atto in notar Girolamo Lionti, addì 22 di settembre del 1870. Ivi potè pertanto trasferirsi e adattarsi con qualche proprietà ed eleganza, in luogo quasi aderente, tutta una quantità sì notevole di volumi, aggiuntivi ancor quelli dell'Olivella e di San Martino, e separatamente collocata siccome or

si vede. E certo in tanto stremo di urgenza non potea farsi di meglio. Ma certo è altresì, che molto sarebbe stato più utile ed opportuno, come da quella deputazione fu pure bramato, trasferir tutta altrove la Biblioteca, scegliendovi nuova sede in qualunque edificio trovato si fosse più adattabile de' tanti allora rimasti deserti per la totale espulsione de' frati, e proccurando che il municipio palermitano avesse davvero pensato a provvedervi in ragion della dignità del paese.

Veniva indi in fine al governo della Comunale, nell'agosto del 1872, la presente onorevole deputazione, composta de' signori Giuseppe De Spuches, principe di Galati, commendatore avvocato Paolo Maltese e professore abbate Vincenzo Di Giovanni, or presieduta dal cavaliere Emmanuele Notarbartolo, de' marchesi di San Giovanni, sindaco di Palermo. Di lì anche a poco, avvenuta la morte del capo bibliotecario abbate prof. Giuseppe Fiorenza addì 11 settembre del 1873, stimavasi dal Consiglio Comunale, il dì 1 di ottobre, onorar me di promozione a tal carica, essendo io già entrato da giovanissimo al servigio della Biblioteca insin dal 1857, e poi per concorso stabilitomi in essa: e ben mi gode l'animo e mi conforta nella gravità dell'ufizio affidatomi, superiore alle mie forze e all'ingegno, che ciò siami avvenuto in un tempo, in che da una deputazione così intelligente, solerte, amorosa nel più valevol modo io sia sostenuto. Di sua grande operosità in fatti a' vantaggi della Biblioteca dal primo ingresso ella diede grave argomento, quando, mancato a' vivi Agostino Gallo, già deputato di essa e letterato palermitano, che molta dovizie di libri e di manoscritti avea per suo privato uso raccolto per tutta la vita, fu provveduto intera dagli eredi comprarla alla Comunale per lire 9,250, acquistandovi, più che una pregevole accolta di circa 10,000 vo-

lumi di scelte opere letterarie, storiche, archeologiche, artistiche, di che ancor quella in gran parte mancava, un singolar tesoro soprattutto di autografi de' massimi ingegni, che nella prima metà di questo secolo onoraron tanto la patria. Ivi comprendesi, preziosissima ed unica, una collezione copiosa di tutto quanto lasciò di sua mano il gran genio del Meli, non sol delle sue celebri pubblicate poesie, ma pur d'inediti e ancora ignoti lavori di versi e di prose, fra tanti suoi zibaldoni, carteggi, ricettarii e originali documenti e memorie di lui, che sembra pur lì vederlo vivo e presente. Inedite fatiche, studi, abbozzi, lettere e svariate scritture vi hanno altresì del Gregorio, dello Scinà, dell'Airoldi, del Carì, dell'Alessi, del Piazzi, dell'Haus e di tanti altri chiarissimi nelle scienze e nelle lettere, ed anco un inedito e autografo trattato di architettura del nostro Giuseppe Venanzio Marvuglia, e versi e scritti vari del Gargallo, di Michelangelo Monti, del Calvino e di altri nostri poeti ed artefici di molta fama. Aggiungi ben dieci volumi di un commercio epistolare, che assai attivamente ebbe il Gallo per mezzo secolo con molti insigni letterati italiani e stranieri, ed ove perciò son lettere di Niccolini, Cicognara, Napione, Borghi, Muzzi, Lampredi, La Martine, Cherrier e tanti anco illustri viventi: dono del signor Carlo Francesco Maggio, erede del Gallo istesso. Aggiungi ancor vari manoscritti del secolo XVII intorno a storia di Sicilia, un antico esemplare di poesie del celębre Antonio Veneziano, componimenti inediti di Tommaso Campailla, un codice delle *Epistole di Falaride* di Francesco Aretino del secolo XV, e poi fra' più pregevoli di tal raccolta, che tutta ascende al numero di circa cento volumi, un original manoscritto della famosa versione di Lucrezio Caro di Alessandro Marchetti, con molte postille e importanti correzioni e con tutto l'ultimo

libro di mano di lui, quale egli stesso il mandò già in dono al suo amico Girolamo Settimo, de' marchesi di Giarratana, dalla cui casa al Gallo pervenne. Perlochè non è a dire come di gran ricchezza la nostra Comunal sia cresciuta da un tanto acquisto, non men pel nuovo ornamento di svariate preziosità letterarie italiane, che per aver potuto ella estendere e quasi in tutto compire quella sua già sì ampia e stupenda collezione di patrii manoscritti, ove si accoglie tanto onor di Sicilia. E nuovo rilevantissimo pregio in fine provenne, allorchè, avendo il Gallo amorosamente raccolto in sua privata pinacoteca ben centocinquantadue ritratti d'illustri Siciliani, celebrati in scienze, lettere ed arti, e a molti espresso il fermo proposito di farne dono alla Comunale in sua morte, ne fu dagli eredi fedelmente adempiuto il volere; e la sua vedova signora Lucrezia Marines ed il suo erede universale signor Carlo Francesco Maggio, con pubblico strumento de' 28 di marzo del 1874 agli atti di notar Pietro Leonardi, fecero alla Biblioteca perpetuo deposito di sì pregevol raccolta di ritratti, *perchè in avvenire a spese pubbliche fosse con diligente studio continuata, a decoro della città, anzi di tutta Sicilia, così degnamente rappresentata nella effigie veneranda di tanti valorosi e ammirati suoi figli* (104). Così da queste pareti avvivan essi co' lor cari sembianti la muta eloquenza delle loro immortali opere, e viepiù ne' posteri accendono l'amore della patria e della scienza.

Ma molto ancora, per poca attività degli ultimi tempi, si difettava di assetto e di ordinamento. Imperocchè dalla morte del Rossi non più a' lavori degl'indici si era seriamente pensato; e un indice generale alfabetico mancava affatto, con che opportunamente adempir le ricerche. Solo per avventura si era continuato il topografico a stampa con infarcirlo di aggiunte manoscritte di tutti gli acquisti

posteriori: ma pur non si aveva avuto più cura di annotar questi in alcuni parziali indici alfabetici a materie, che si eran fatti da prima, divenuti in tal modo più sempre manchevoli e vani. Nè anco ad alcun lavoro su' manoscritti si era più atteso; ed un primo volume di un erudito indice ragionato, stampatone per cura del Rossi e del Calefati, siccome cennammo, infin verso dal 1846, marciva ancora inedito ed incompleto fra l'umido e la tignuola, non mai d'allor più seguìto, nè dato fuori. La stessa pregevol raccolta delle edizioni del quattrocento e degli Aldi, in nuove eleganti scansie più degnamente che prima riposta, mancava pur essa d'indice, dacchè, sconvoltone l'ordinamento primiero, non più l'antico indice vi reggea, e niun altro sen fece di nuovo. Molto ancor si avea speso e molta gente adoprato all'ordinamento ed alla compilazione degl'indici della gran copia de' libri raccolti da' tanti conventi aboliti, senz'altro in fine ottenerne che un mastino ed informe elenco, col nome d'indice alfabetico, ma senza pur l'indicazione de' posti de' volumi negli scaffali, e in tutto senz'ordine e modo. Oltrechè poi, ovunque mancando nella Biblioteca convenevole spazio a sì gran numero di libri recentemente in più guise acquistati, non più si aveva alcun agio a bene ordinarli; ed era pur mestieri disporli a doppie file nelle scansie, con grave scapito di vigilanza e di facilità nel servizio.

Non era dunque da tollerare più indugio, perchè a tanto sconcio si provvedesse; e mercè l'amore e lo zelo della deputazione, a questo luogo preposta, e il buon volere e l'operosità somma di tutti, in brevissimo tempo vi si è provveduto. Perocchè in un solo anno un grande indice generale alfabetico a schede si è fatto di tutti i libri della Biblioteca, omai totalmente compiuto ed a pubblico uso; e verrà esso fra breve diligentemente trascritto in molti

volumi, acciò riesca più agevole maneggiarlo; e sarà poi dato luogo alla compilazione di tanti speciali indici alfabetici per materie, in quante la nostra Comunale è divisa. Un doppio distinto indice a schede, topografico ed alfabetico, si attende intanto del pari a fornire di tutti i cinquantaseimila volumi di già raccolti dalle librerie de' soppressi conventi; e, quasi essendone al termine il lavoro, ne riman già ordinata in gran parte sì ragguardevole copia di libri, per lo più duplicati, nella gran sala dell'abolita chiesa di S. Michele. Nè minor cura si è posta al riordinamento della raccolta de' preziosi cimelii dell'arte tipografica, compilando tre indici, topografico, alfabetico e cronologico, di tutte le edizioni del quintodecimo secolo, delle aldine e tutt'altre assai rare e pregevoli, che la Biblioteca contiene, aspettando pur agio e tempo (appena sarà potuto dar termine alle più urgenti fatiche) a darne fuori in luce un'ampia descrizione bibliografica, od almanco alcun degno ragguaglio. Ma soprattutto a' manoscritti, in che il maggior decoro consiste della Comunale palermitana, ogni più grave studio ed impegno si è volto; e cominciatosi dal dar compimento e forma al primo volume dell' indice ragionato di essi, a stampa di già in gran parte, ma seppellito per circa trent'anni, lo si è pubblicato in fine col titolo: *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo indicati e descritti dal canonico* GASPARE ROSSI (Pal., Lao, 1873, in 8.°). Però, non essendo ivi che appena ragguaglio di un terzo di quanta dovizia ella ne possiede, e pur bisognando di tutti una compiuta illustrazione, ho tolto su me l'incarico di fornirla; e comunque io vi sia riuscito, si viene stampando. Formerà ella pertanto due altri ampi volumi, dove sarà pur uopo seguire il topografico sistema, primamente dal Rossi prescelto, ma che men disacconcio sarà in fine reso al possibile con

indici alfabetici di materie ed autori: e già venuta è in luce una parte di tale fatica, cioè quella, che versa su' manoscritti raccolti dalle abolite librerie claustrali, ormai da recente ordinati, qual vien compresa ne' due numeri ultimi del *Bullettino della Biblioteca Comunale*, che periodicamente ancor si dà fuori. Imperocchè con molto savio consiglio la deputazione ha pur provveduto alla pubblicazione di un tal *Bullettino* (unico, ch' io mi sappia, fra tutte le biblioteche d'Italia), ove si dà contezza del progressivo sviluppo e della vita della nostra, sia per novelli acquisti, o per altri lavori intrapresi o condotti a fine, o per ogni maniera di miglioramenti ottenuti; e si è stimato pur ivi apprestar distinte notizie di tutti i manoscritti in gran numero, che si son venuti ordinando, acciò più pronta conoscenza n'abbia il paese, priachè possa averne un'estesa illustrazione. Ma già non pochi fra essi, e per avventura i più preziosi fra' nostri codici, sì per la storia, che per la letteratura e la filologia siciliana, han dato argomento ad amorosissimi studi ed a dotte pubblicazioni di uno de' nostri deputati, il prof. Vincenzo Di Giovanni, e ancor del giovine abbate Isidoro Carini e di vari (105); e per me poi è a riputare insueta fortuna, mercè privati mezzi di un intelligente editore, l'aver potuto finor dare in luce ben venti volumi di quella *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, la qual non ha altro più ricco e pregevol fondo, che la collezione de' manoscritti della Comunal nostra, donde pur tanti ne son già pubblicati, che prima ignoravansi, del Paruta, del Palmerino, del Di Giovanni, dell'Auria, del Mongitore, del Giardina, del Serio, del Villabianca e più altri, e soprattutto quella sì vasta e continua serie di più che tre secoli di *Diari della città di Palermo*, che non si ha forse eguale da alcun'altra terra italiana. Nè mai si ristà intanto dalla solerte deputazione a

provvedere ne' più opportuni modi a sempre nuovo decoro e incremento; e un ampio elegantissimo armadio a cristalli appostatamente si è costruito, a pubblica vista esponendovi quanto di più prezioso si abbia fra' nostri codici per eccellenza di materia o per merito di arte, non men che una raccolta copiosa di autografi de' più grandi uomini, e segnalatamente de' nostri, siccome nelle primarie biblioteche è costume; e pur non lasciasi indietro occasione di acquisti novelli, acciò per compre o per donativi un tanto tesoro si accresca e maggior numero accolga di patrie glorie. Testè di fatti riusciva ottenere per tenue prezzo notevol numero di autografi di Francesco Vesco, insigne letterato palermitano del secolo XVIII, commendato altamente dallo Scinà, il quale nel suo *Prospetto* fa menzione di molte scritture di lui, rimaste inedite, che or sono appunto nel detto acquisto comprese (106). Meglio altresì pervenivan per mezzo del deputato prof. Di Giovanni, donati da' signori Giovanni e Sebastiano Mancino, due volumi autografi d'inediti lavori dell'illustre loro fratello canonico professor Salvatore, insieme a sette lettere originali di Vittorio Cousin, dirette al medesimo, e che per ogni conto son da tener preziose; ed ancor da non guari si erano avuti, per dono dell'egregia signora Elisabetta De Moukine, figlia ed erede del benemerito commendator Niccolò, console generale di Russia, morto in Palermo nel 1873, cinquantun volumi di opere turche e russe, e fra le prime diversi manoscritti, adorni di curiose miniature figurate, e commendevoli pel lusso della scrittura, quali saranno obbietto di speziale illustrazione. Ma con particolare studio attendesi intanto al riordinamento del medagliere arabosiculo, che, già donato dall'Airoldi, ed ordinato, siccome vedemmo, dal Mortillaro nel 1861, assai notabilmente si è indi accresciuto di nuovi acquisti

di monete, fatti in gran parte per cura de' professori Amari e Salinas, dacchè la passata deputazione opportunamente otteneva per esso dal municipio una particolar dote di lire 600 annuali: onde con ogni amore ed impegno si è messo or di nuovo a sistemarlo e in più degno modo illustrarlo il Mortillaro medesimo, per ispeciale incarico avutone dalla deputazione odierna, cui sì cortesemente e operosamente ha risposto. E poichè in fine principalissimo scopo di ben governata biblioteca altro non è soprattutto, ch'ella al possibile cresca e rinnovisi a paro degl'incessanti progressi delle scienze e delle lettere, a provveder la nostra si è inteso, non ostante la limitazion de' suoi mezzi, di quanto miglior numero si è potuto delle più scelte recenti opere, acquistando di nuove compre in due anni pressochè altri 1,500 volumi in tutti i rami del sapere, oltre i 10,000 all'incirca di già pervenuti dalla libreria Gallo, ed oltre quindici periodiche pubblicazioni scientifiche e letterarie italiane, e quaranta straniere, francesi, tedesche, inglesi e spagnuole, onde partecipar senza indugio all'intellettuale universal movimento. Così ella al presente è salita a contenere il ragguardevole numero di 133,581 volumi, fra cui 2,640 manoscritti, 913 edizioni del secolo XV e 296 Aldi (107): e molto in ver gradita cosa, e pel paese onorevolissima, è qui il ricordare, che ciò non è che l'opera solo di un secolo, dacchè nel 1761 non si avevan raccolti, siccome cennammo, che 1915 volumi, fra cui soltanto 51 manoscritti. Nè poi men segnalato e ammirabile, or più da recente, è il suo progredire continuo, a rilevarlo da quel crescente annual numero di lettori, onde se n'ebbero 16,102 dal 1872 al 73, e poi 19,150 dal 1873 al 74, col notabile aumento di 3,048 in un anno; ed altro pur già sen rileva di 442 sul precedente da' primi quattro mesi del 75 (108). Perlochè da

suo canto questa solerte deputazione non trascura di porre ogni opera a spinger con tutti i suoi mezzi cotanto moto e sviluppo novello; e un' altra sala già crea nell' atrio contiguo, in corrispondenza alle sale superiori, di cui così al meglio sarà cresciuto lo spazio; e in tutti è desiderio ed impegno vivissimo, che questo santuario di patria sapienza attinga il sommo de' suoi grandi destini.

Ma fa mestieri pur sempre, o signori, che in sì stupendo progresso ancora i mezzi progrediscano e crescano, acciò più degnamente e compiutamente l'altezza dello scopo venga raggiunta. E già, di ciò convinta, l'odierna operosa amministrazione comunale, è un anno ora appena, rinnovava con opportune riforme i regolamenti della Biblioteca, crescendone gli ufizi in ragion del più esteso servigio, e pur la dote aumentandone, da lire 22,115 annue, che era, a 24,880 (109). Ma più che lo sviluppo si estende, e maggiori i bisogni sen fanno, è d'uopo ancor che cresca la liberalità del comune per essa. Nè più omai può bastarle il tenue assegnamento di lire 6,500 annuali pel fondo destinato ad acquisto di libri, quando assai preme fornirla di opere scientifiche di alto valore, che non possono da' privati acquistarsi, e colmar le lacune di molte pubblicazioni periodiche di gran pregio, lasciate in tronco da venti e più anni, e in tutti i modi innalzarla al decoro, che le è dovuto, e che le biblioteche nazionali di Napoli, di Torino e di altre città sorelle raggiungono coi loro assegni da tredici a ventimila lire annuali per soli acquisti di opere. Nè anzi può essa al presente più rimanersi che molto a disagio in quest'antica sua sede, opportunissima e amplissima nella limitazione di un tempo, ma ora in tanto incremento resa così disacconcia e incapace, quando è ancor giuocoforza veder come in due separate biblioteche diviso e smembrato il servizio, e tanto

scomode le sale inferiori per difetto d'aria e di luce, e tutta la Biblioteca frastagliata, dispersa in vari piani, in vari aggregamenti di corpi diversi, senz'aver luogo fin ora da aprirvi un'ampia e necessaria sala da studio, senza opportuno spazio a un ordinamento perfetto, e con più o men tarde minaccie di gravi risarcimenti per giunta, cui nelle varie sue parti accenna già l'edificio. Laonde io sento stamane tutta in me destarsi ed accendersi la potenza dell'animo da que' generosi spiriti del Vanni, dell'Angelini, dello Schiavo, dello Scinà, che sì promossero e amarono questa grand'opera, perchè animosamente al consiglio del comune io favelli: Provvedete alla Biblioteca. E che? Non è egli forse codesto operoso municipio palermitano, che in brevissimo spazio ha in tante guise accresciuto sì gran decoro alla città nostra da rinnovarne quasi e mutarne l'aspetto, e compiuto ad un tempo e intrapreso così stupende opere, ch'emulan quelle della romana magnificenza? Non siede ei forse a capo del municipio stesso quell'uomo impareggiabile, il cui accorgimento, il cui zelo e la cui attività dan sì mirabili e inaspettati effetti nel governo della cosa pubblica, e le cui forze e la vita non son che tutte intese indefessamente a promuovere il maggior utile e il massimo onor della patria? E non è questo adunque il miglior tempo a sperare e aver sicura fidanza, che degna sede finalmente si abbia questa sì cara Biblioteca, che tutta fu opera de' nostri padri ed è nostra, ed ove aleggia fra le sue grandi memorie la maestà sublime del genio della Sicilia? Perlochè or più che mai è opportuno si dica con tutta l'anima: Provvedete alla Biblioteca. Ciò appunto forte richiedono il suo stupendo incremento, l'utilità pubblica, la dignità di tutto il paese. Nè fia mai che al grand'uopo i mezzi opportuni ne manchino, giacchè pur fia detto che *volere è potere.*

NOTE E DOCUMENTI

(1) AMATO, *De principe templo panormitano*. Pan., 1728, lib. XIII, cap. I, pag. 420 e seg. CAIETANI, *Vitae Sanctorum Siculorum*. Pan., 1657, tom. I, *animadvers.*, pag. 21, 43, 61, 78, 108, 115; tom. II, *animadvers.*, pag. 27, 28, 44, 58.

(2) GAROFALO, *Tabularium regiae ac imperialis Capellae collegiatae Divi Petri in regio panormitano palatio*. Pan., 1835, pag. 98 e 151.

(3) DI BLASI (Salv. M.), *Relazione della nuova libreria del gregoriano monastero di S. Martino delle Scale*, nel tomo XII degli *Opuscoli di autori siciliani* (Pal., 1771, pag. 1-214).

(4) *Antonius Possevinus, Societatis Jesu, in erudito illo Apparatu sacro haec habet:* Paulus Biscontus, Siculus, Carmelita, Nicolai V et Pauli V summorum pontificum e confessionibus, episcopus mazariensis ac deinde archiepiscopus panormitanus, ac Siciliae primas, trecenta volumina coenobio sui ordinis panormitano reliquit, e quibus plura edidit. *Haec equidem volumina diligenti studio in eodem coenobio perquisivi, in quo Paulus florenti aetate professionem emisit, et anno* 1441 *fuit prior, diuque vixit; sed ex fama apud antiquos patres loci illius comperi celeberrimam bibliothecam magistri Pauli de Bisconte, civis panormitani, incendio periisse.* PIRRI, *Sicilia sacra;* lib. III, *Not. Eccl. Mazar.*, pag. 515.

(5) L'originale membranaceo di tal breve si ha inserito al n. 46 di una miscellanea raccolta di varie scritture, esistente nella Biblioteca Comunale palermitana a' segni 3 Qq C 45, e pervenuta in essa dall'abolito convento di S. Domenico de' Predicatori in Palermo.

(6) *Epistolae Campanae*, lett. XLV, pag. 370. E vedi nel *Ragionamento del dottor* DOMENICO SCHIAVO, *recitato nella sala senatoria di Pa-*

lermo per la erezione della pubblica libreria, nel tomo VIII degli *Opuscoli di autori siciliani* (Pal., 1764, pag. 138 e seg., nota *a*).

(7) Vedi SCHIAVO, *Ragionamento* cit., pag. 151 e seg., nota *b*.

(8) SCHIAVO, *Ragionamento* cit., pag. 147, nota *a*.

(9) *Ragionamento* cit., pag. 129, nota *a*.

(10) SCHIAVO, *Ragionamento* cit., pag. 152 e seg., nota *a*.

(11) GUERZONI, *Il terzo rinascimento; corso di letteratura italiana, dato nella reale università di Palermo.* Ivi, 1874, lez. II, pag. 69-89.

(12) *Orazione pel defunto principe di S. Vincenzo D. Alessandro Vanni, recitata a II agosto MDCCXCV nella libreria publica del Senato dal canonico della R. Cappella Palatina* TOMMASO M. ANGELINI, *prefetto della medesima.* Pal., 1804, pag. V e seg.

(13) ANGELINI, *Orazione* cit., pag. I.

(14) Vedine vari documenti nell'*Orazione* cit. dell'Angelini, pagina XXXV e seg. E molti se ne hanno originalmente in un volume di scritture intorno alla storia della Biblioteca Comunale palermitana, dal 1752 al 1819, esistente fra' manoscritti di essa, a' segni Qq G 95.

(15) Propriamente il La Cava lasciato avea erede la città di Palermo della somma di oncie 210 annuali, incaricando i governatori del Monte di pietà, *quod interusuria dictarum unciarum* 210 *distribuere habeant quibuslibet annis tribus in hunc modum, videlicet: In primo anno per senatum hujus urbis pro subventione civium pauperum studentium in jure civili et canonico et in medicina; in secundo anno per gubernatores praedicti Montis Pietatis pro redimendis civibus captivis; et in tertio anno per eosdem gubernatores pro maritagio duodecim virginum pauperum civium; et sic continuari debeat successive per dictum circulum trium annorum in perpetuum.* Così sta scritto nel testamento di lui agli atti di notar Luigi Gandolfo in Palermo, addì 30 luglio XIV ind. 1616.

(16) Vedi il documento IX, a fog. 31 del cennato volume di originali scritture, ov'è una consulta della giunta di Sicilia in Napoli, in data del dì 8 settembre del 1753, comprendendo una rappresentanza de' deputati della giunta destinata dal re in Palermo per la fondazione di una pubblica biblioteca.

(17) Rilevasi ciò da una *Memoria per dilucidazione de' fatti intorno alla publica libreria,* che forma il documento I del cennato volume di scritture originali di essa, dove nella *giuliana* od elenco a principio si legge, che « fu ritrovata fra le altre carte, che diede per conser« varsi nel nostro archivio il fu signor D. Alessandro Vanni, prin-

« cipe di S. Vincenzo, a cui si deve la erezione di questa libreria; « la qual *Memoria* da lui fu fatta per dilucidazione di alcuni fatti ap- « partenenti alla detta libreria dall'anno 1752. Intorno alla quale *Me-* « *moria* è d'avvertirsi, che non si son trovati fra le carte alcuni do- « cumenti, che quivi si annunziano: documenti per altro molto in- « teressanti ».

(18) Vedi il documento X, a fog. 41-44, nel cit. volume segn. Qq G 95.

(19) Ed eccone dal cit. volume di scritture, a fog. 59-64, il documento seguente, ch'è altresì pubblicato dallo Schiavo a capo del suo mentovato *Ragionamento* (pag. 114 e seg.), dall'Angelini fra le note alla cennata sua *Orazione pel defunto principe di S. Vincenzo* (Pal., 1804, pag. XLVI e seg.) e dal marchese Vincenzo Mortillaro nel suo *Breve ragguaglio della libreria del comune di Palermo,* nel volume I delle sue *Opere* (Pal., 1843, pag. 75 e seg., nota 2):

« *Die vigesimosexto januarii VIII ind.* 1760.

« Essendosi da S. E. signor vicerè, in esecuzione di real ordine, « emanato per via di sua real segretarìa l'infrascritto biglietto del tenor « seguente:

« Exc.mo Senor,

« En vista de lo representadome por la junta de Su Magestad de- « stinada para proponer medios idoneos por el establecimiento de « una publica Biblioteca en esta capital en consulta de 6 del cor- « riente, y en execucion de quanto Su Magestad me tiene encargado « a tal efecto, devo en su real nombre insinuar a V. E., que Su Ma- « gestad permite y quiere, que luego se instituya en esta dicha ca- « pital una Biblioteca publica en beneficio de los pobres estudiantes, « aplicandose por dote perpetua de tal obra los fructos caydos, y que « fueren madurandos, del legado de 70 onzas al ano, dexado por « monsenor La Cava en subsidio de los mismos estudiantes, y con la « privativa facultad a V. E. de eligir seis deputados, que se cuyden « siempre del govierno y administracion, como tambien los subalter- « nos: que los deputados se compongan por planta fixa de tres nobles, « entre los quales dos ex-pretores, de un ecclesiastico canonista, de « un jurisconsulto y de un doctor en medicina, y que deva presidir « siempre el pretor pro tempore a tal deputacion: que despues del « primier triennio devan cambiarse cada ano dos de los sugetos, que

« compongan la dicha deputacion, esto es uno de los nobles, y un « profesor, con la facultad a V. E. de acordar tambien las confirmas, « quando las reconozca utiles a la obra: que una vez establecida la « dicha deputacion, ceda y gire luego V. E. a favor de la nueva pu- « blica Biblioteca los fructos madurados, y que fueren madurandos, del « referido legado, asentando en su nombre la partida o partidas de los « fructos, que in perpetuo hiran madurando, para emplearse en lo que « la deputacion estimarà mas util y conveniente a la obra. Se entere « portanto V. E. de todo lo riferido, y le dè con su zelo el puntual cum- « plimiento en todas sus partes, y a que tratase de institucion de « una obra tan provechosa a este publico. Dios guarde V. E. muchos « anos, como deseo. — Palermo, 19 de octubre 1795. Exc.mo Senor. « — El Marques Fogliani. — *Exc.mo Senado de esta capital.*

« In dorso del quale fu dall'eccellentissimo Senato di questa felice « e fedelissima città di Palermo, sotto li 16 novembre p. p. 1759, fatta « provista, per la quale fu detto:

« *Ex parte Exc.mi Senatus Panormi, absente ill. de Grugno senatore, fuit « provisum: Exequatur et registretur.*

« E volendosi esso eccellentissimo Senato uniformare al presente « biglietto, e dar puntuale esecuzione al suddetto preinserto real or- « dine, ha divenuto a fare il presente atto del tenor seguente:

« Per tanto esso eccellentissimo Senato, *sede plena*, in virtù del pre- « sente atto ha eletto ed elegge per deputati della detta Biblioteca, « da erigersi in questa capitale, i seguenti ragguardevoli soggetti, cioè: « per i tre nobili, due de' quali ex-pretori, l'ill. D. Antonio la Grua « e Talamanca, principe di Carini, l'ill. D. Bernardo Montaperto, « principe di Raffadale, e l'ill. D. Alessandro Vanni, principe di San « Vincenzo; per canonista il rev. sacerdote dottore in sacra teologia « D. Domenico Schiavo; per giurisperito l'ill. barone D. Filadelfo Ar- « tale, e per dottore in medicina il protomedico di questa città rev. « sacerdote D. Francesco Pignocco; e questo con tutte quelle facoltà, « onori, condizioni, che a loro convengono a tenore del sopradetto bi- « glietto, e non altrimenti. *Unde* etc.

« D. Carolus Filippone, *mag. not.*
« Caruso, *de off.* »

(20) L'atto di elezione dell'Angelini e del Lo Castro in custodi della Biblioteca si ha nel cit. volume di documenti di essa (num. XVII, fog. 80). E vi segue in egual data, a fog. 81, l'elezione del « chie- « rico D. Francesco Tardìa, subdiacono D. Vincenzo Mazza ed il

« chierico D. Gioachino Saporito, tutti tre dottori in teologia, per « bibliotecarii perpetui; li quali di Tardìa, Mazza e Saporito d'oggi « innanti habbiano, vogliano e debbiano esercitare senza salario il « suddetto impiego di bibliotecarii perpetui ec. » Oltrechè poi, nella data stessa del 5 marzo 1760, a fog. 82, si ha pur documento, onde il senato, « havendo pure riconosciuto necessario di eligere per questi « primi tempi almeno un prefetto per sopraintendere a tutto, ... in « virtù del presente atto per questi soli primi tempi ha eletto ed e- « lige il rev. sacerdote dottore in S. T. D. Giuseppe Pellegrino in « prefetto *seu* sopraintendente in tutto di detta nuova libreria per « anni tre continui da numerarsi dal giorno del possesso, ... senza ve- « run salario ec. »

(21) Vedi il documento IV nel cit. volume, a fog. 19 e seg., dov'è uno *Squadro della spesa, che abbisogna per la fabbrica della nuova Biblioteca pubblica di Palermo,* di mano del fondatore Alessandro Vanni.

(22) Vedi il documento XVIII, nel cennato volume di originali scritture, a fog. 86 e seg.

(23) « *Pro modo* intanto la detta libreria è stata situata in una ca- « setta di loeri, presso la chiesa parrocchiale di S. Croce, che è uno « degli scrittoi della casa del duca di Castelluccio: ed il loero della « medesima, di onze 15 l'anno, lo sta pagando S. E. il signor vicerè « marchese Fogliani, ma per il 1760 *tantum* ». VILLABIANCA, *Diario palermitano,* nel volume XIII de' *Diari della città di Palermo,* nella *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia* (Pal., 1874, pag. 45).

(24) Chiesero essi al re « a voler loro accordare così i dieci vo- « lumi del Museo Farnese, come i cinque del prodromo delle An- « tichità di Ercolano, col catalogo de' monumenti dello stesso e col « primo tomo delle pitture, col libro delle feste fatte per la nascita « del principe reale, e con quello de' disegni del palazzo di Caser- « ta, e con tutti quei volumi, quando anche altri ve ne fossero, che « la M. S. è stata solita dispensare a tante comunità e a non pochi par- « ticolari.» Alla qual dimanda de' deputati, fatta in aprile del 1760, fu consentito con real dispaccio del 5 luglio, comunicato dal vicerè marchese Fogliani a 17 luglio dell'anno stesso, come si ha dal citato volume di documenti (num. XX-XXI, fog. 91-94).

(25) Vedi il biglietto viceregio, in data del 9 agosto 1760, nel citato volume di documenti (num. XXII, fog. 95).

(26) Vedi il cit. *Ragionamento del dottor* DOMENICO SCHIAVO, *recitato nella sala senatoria di Palermo per la erezione della pubblica libreria,* nel tomo VIII degli *Opuscoli di autori siciliani* (Pal., 1764, pag. 109-180). E

vi si recano, a pag. 123 e seg., *due iscrizioni, fatte scolpire in marmo a spese dell' ecc.mo nostro senato, e collocate nella sala della pubblica libreria,.... composte dall' ill.mo e rev.mo monsignor D. Francesco Testa, arcivescovo di Monreale ed inquisidor generale di Sicilia.* Le quali son le seguenti:

DEO
OPTUMO MAXUMO

QUAM AD URBIS LITTERARUMQUE BONUM
DIU EXPETITAM
REGIS CAROLI BORBONII AUCTORITATE
JOANNE RAMUNDETTO PETRO NEAPOLI PRAETORIBUS
INSTRUENDAM
SENATUSCONSULTO DECRETUM PROSPECTUMQUE FUIT
JAM TANTIS AC TALIBUS INSTRUCTAM LIBRIS
UT QUANTA AC QUALIS IN DIES EVASURA SIT PRÆSEFERAT
SUB FELICIBUS REGNI FERDINANDI INITIIS
FELICI AUSPICIO
PROREGE JOANNE FOLIANIO ARAGONIO
QUI NULLI REI QUAE E RE PUBLICA SIT NON FAVET
IMPRIMIS FAVENTE
PUBLICAM HANC BIBLIOTHECAM
APERIENDAM CURARUNT
HYACINTUS PAPAEUS PRAETOR
ET
ALEXANDER GALLETIUS
CONRADUS LANCEA
AUGUSTINUS MAJORANA
DOMINICUS CALDARERA
VINCENTIUS MORTILLARUS
JOSEPH GAMBACURTA
SENATORES
ANNO MDCCLX. KALEND. SEPTEMBRIBUS

—

LEGES

I. Cunctis profestis diebus, per tres ante meridiem duasque post ab una et vigesima numerandas horas cuique litterarum studioso aditus esto.

II. Quicumque hanc adeas supremi numinis, a quo omnis profluit in-

he già innanzi appar-
con moltissime note
pregio, offrendo come
avevi di Sicilia, e delle
giacchè è da credere,
tempo venivan mano mano
stessi, in che avvenivan le
ne i funebri anniversarii. Dal
di queste note o postille, che
latina dell'abbate Niccolò Bu-
sacra, ossia giornale letterario-
ermo, 1832, vol. I, pag. 14-27),
l'aggiunta di erudite illustrazioni,
et I. Capellae Divi Petri etc. (Pan.,
note avea primamente di sua mano
Mavo in un volume miscellaneo di
a Comunale, a' segni Qq F 34, n. 4.
e quella del Buscemi corrono alcune
è da preferir la seconda, siccome più
soltanto in pochissimi luoghi, ov'è da sup-
per alcune parole o lettere, che non e-
vanite al suo tempo.
, fra' *Diari della città di Palermo* (vol. XIII,
), nella mia *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia.*
de' *Benefattori più insigni della libreria pubblica di*
libri o manoscritti, in fine alla sua *Orazione pel ria-*
lica libreria di Palermo (pag. LXXI e seg.).
ciò i documenti nel cit. volume di originali scritture,
, nella nostra Comunale (num. XXXIX, fog. 130-142).
iginal supplica a tale obbietto si ha nel citato volume
, fog. 144-146), soscritta dal pretore principe di Trabìa, non
incipe di Carini, principe di San Vincenzo, canonico Do-
Schiavo, Filadelfo Artale e sacerdote Giuseppe Di Gregorio
, deputati della Biblioteca; poichè al sacerdote dottor Fran-
Pignocco era già sottentrato il Di Gregorio e Russo.
(43) Vedi nel cit. volume di documenti (num. XLIII, fog. 165).
(44) Vedi nel cit. vol. di documenti (num. XLIII, fog. 185-192).
(45) Vedi il documento XLVII nel cit. volume (fog. 220 e 221).
(46) Vedi il documento XLIX nel cit. volume (fog. 224-227).

« morire tutti quegli altri, che trovati si fossero presso di se ». — Ed havvi fra gli altri pregevolissimo, primamente donato dal principe di San Vincenzo nel 1760, ed ora esistente a' segni 2Qq E 21, un codice cartaceo inedito del secolo XV, *Liber divini ruris, editus a domino Corgnolo de Corneliis de Perusio*, di cui non han contezza gli storici perugini, tranne che assai vagamente il Jacobelli in *Bibl. Umbr.* (pag. 227), e sulla fede di lui l'Aldojno in *Athenaeum Augustanum* (pag. 86), e che pur merita essere obbietto di speciale e accurata illustrazione, siccome un de' più ampi e completi trattati di agricoltura, che ne rimangano di quel tempo.

(29) È il documento XXIX, a fog. 106 e 107 del cit. volume di originali scritture intorno alla storia della Comunale palermitana; e reca il titolo di *Topografia del sito attuale di tutti i libri posti nella terza camera del quarto mezzalino nel palazzo del signor duca di Castelluccio, dove si aprì da principio la libreria publica del Senato al primo 7bre.* 1760; *la quale topografia fu fatta indi a primo giugno* 1761.

(30) Sono questi ultimi ricordati dallo Schiavo nel suo *Ragionamento* cit. (pag. 169 e seg., nota *a*).

(31) L'originale dimanda, scritta dal principe di San Vincenzo, in data del 21 di agosto del 1761, serbasi al num. XXXI del cennato volume di originali scritture, segn. Qq G 95, fog. 110 e seg.

(32) Vedi il documento XXXIII nel cit. volume, fog. 114-120.

(33) Oltre la comunicazione originale di tale ordine viceregio, se ne han varie copie a stampa nel cit. volume; docum. XXXV, fog. 122-127.

(34) Schiavo, *Ragionamento* cit., nel tomo VIII degli *Opuscoli di autori siciliani* (Pal., 1764, pag. 121).

(35) Angelini, *Orazione pel riaprimento della pubblica libreria di Palermo, recitata il dì XXV aprile MDCCLXXV* (Pal., 1780, pag. XXX, nota 2).

(36) Ne reca l'Angelini le due seguenti epigrafi, che sotto le due medaglie allora colà ricorrevano (*Oraz.* cit., pag. XXXI):

Sotto la prima:	Sotto la seconda:
Joan. Antonio Corazzae	Philippo Corazzae
parenti charissimo	de bibliotheca optime merito
Philippus	moderatores
p. c.	pp.

(37) Scina', *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII* (Pal., 1825, vol. II, cap. III, pag. 124).

(38) Pervenne fra gli altri dallo Schiavo un prezioso codice mem-

branaceo di un *Martirologio* del XII secolo, che già innanzi appartenne alla real Cappella Palatina di Palermo, con moltissime note marginali, che appunto ne formano il maggior pregio, offrendo come un elenco necrologico de' re normanni e svevi di Sicilia, e delle lor corti e famiglie, di mani contemporanee; giacchè è da credere, che in quella real chiesa i cancellieri del tempo venivan mano mano segnando nel codice tali note, ne' giorni stessi, in che avvenivan le morti, o poco di poi, per indi celebrarsene i funebri anniversarii. Dal che chiaro si mostra il sommo pregio di queste note o postille, che già furon date in luce in una lettera latina dell'abbate Niccolò Buscemi a Luigi Garofalo nella *Biblioteca sacra, ossia giornale letterario-scientifico-ecclesiastico per la Sicilia* (Palermo, 1832, vol. I, pag. 14-27), e poi dal Buscemi medesimo, con l'aggiunta di erudite illustrazioni, in fine dell'*Appendix ad tabularium R. et I. Capellae Divi Petri* etc. (Pan., 1839, in fog.): oltrechè pur tali note avea primamente di sua mano trascritte lo stesso Domenico Schiavo in un volume miscellaneo di scritture, ora esistente nella nostra Comunale, a' segni Qq F 34, n. 4. E fra la lezione dello Schiavo e quella del Buscemi corrono alcune differenze, in cui per lo più è da preferir la seconda, siccome più diligente e accurata, tranne soltanto in pochissimi luoghi, ov'è da supplirvi quella dello Schiavo per alcune parole o lettere, che non erano ancora nel codice svanite al suo tempo.

(39) *Diario palermitano*, fra' *Diari della città di Palermo* (vol. XIII, pag. 45; 30 agosto 1760), nella mia *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia.*

(40) Nell'elenco de' *Benefattori più insigni della libreria pubblica di Palermo per dono di libri o manoscritti*, in fine alla sua *Orazione pel riaprimento della pubblica libreria di Palermo* (pag. LXXI e seg.).

(41) Vedi di ciò i documenti nel cit. volume di originali scritture, segn. Qq G 95, nella nostra Comunale (num. XXXIX, fog. 130-142).

(42) Un'original supplica a tale obbietto si ha nel citato volume (num. XLII, fog. 144-146), soscritta dal pretore principe di Trabìa, non che dal principe di Carini, principe di San Vincenzo, canonico Domenico Schiavo, Filadelfo Artale e sacerdote Giuseppe Di Gregorio e Russo, deputati della Biblioteca; poichè al sacerdote dottor Francesco Pignocco era già sottentrato il Di Gregorio e Russo.

(43) Vedi nel cit. volume di documenti (num. XLIII, fog. 165).

(44) Vedi nel cit. vol. di documenti (num. XLIII, fog. 185-192).

(45) Vedi il documento XLVII nel cit. volume (fog. 220 e 221).

(46) Vedi il documento XLIX nel cit. volume (fog. 224-227).

(47) In un'istanza al vicerè, in data del 29 marzo 1775, per ottenere i duplicati esistenti nella libreria del Collegio Massimo, « i « deputati della libreria pubblica di questa capitale umilmente espon- « gono, che, *trovandosi accresciuto il numero de' studenti, li quali concor- « rono alla detta libreria, trasferita già in seguito della real grazia in due « congregazioni della Casa Professa degli espulsi,* desiderano gli esponenti « che si apprestasse un maggior aiuto al pubblico. » Vedi il documento XLIX nel cit. volume (fog. 224).

(48) Tale orazione, più volte di sopra cennata, venne in luce in Palermo nel 1780. E poi anco stamparonsi dal Mortillaro, nel suo *Breve ragguaglio della libreria del Comune di Palermo,* in fine al suo *Studio bibliografico* (Pal., 1827, pag. 117 e seg.), un sonetto d'introduzione dell'abbate Giustiniano Orsini da Padova, un sonetto magistrale del padre don Ottavio Gaetani, casinese da Palermo, ed un altro di offerta del padre Camilio Di Maria, delle Scuole Pie, da Mazzarino; quali ritrovansi manoscritti nel cennato volume di scritture intorno alla storia della nostra Comunale (fog. 228-243), insieme ad una corona d'inediti sonetti sul magistrale del Gaetani, composti e recitati in quella occasione dal duca Ignazio Lucchesi Palli, canonico Orazio della Torre, sacerdote Pietro Amari, Gio. Battista Scaglia, principino di Giampilieri, Bernardo Buonajuto, Antonino Casaga, Girolamo Baldanza, Francesco Carì, Carlo Santacolomba, Luigi Drago casinese, p. Sanfilippo, principe La Torre, Giuseppe Riz ed altri.

(49) Propriamente fu posta da prima la seguente iscrizione, che recasi a fog. 269 del cit. volume, composta da monsignor Ventimiglia, e che pure oggi si vede sull'ingresso delle sale superiori:

BIBLIOTHECAM
PUBLICO. LITERARUM
BONARUM. QUE. ARTIUM. COMMODO
ANNO CIↃ. IↃCC. LX
FAVENTE. CAROLO. PHILIPPI. F. BORBONIO
SICILIAE. DEINDE. HISPANIARUM. REGE. CATHOLICO
CONDUCTITIIS. PRIMO. IN. AEDIBUS EXPOSITAM
FERDINANDUS. CAROLI. F. PHILIPPI. NEPOS
LUDOVICI. PRONEP. LUDOVICI. M. ABNEP.
UTRIUS. QUE. SICILIAE. ET. HIEROS. REX
PIUS. FELIX. BENEFICUS
ATTRIBUTA. HAC. AULA. SPLENDIDIUS. PATERE. IUSSIT
ANNO. CIↃ. IↃCC. LXXIV.

Ma la medesima iscrizione fu poi ancora ampliata nel modo seguente, e incisa in altra lapide, che oggi si vede a destra del mentovato ingresso, mentre a sinistra è quella della fondazione nel 1760, riferita di sopra.

BIBLIOTHECAM
PUBLICO. LITERARUM
BONARUM. QUE. ARTIUM. COMMODO
ANNO. CIↃ. IↃCC. LX
FAVENTE. CAROLO. PHILIPPI. F. BORBONIO
SICILIAE. DEINDE. HISPAN. REGE. CATHOLICO
CONDUCTITIIS. PRIMO. IN. AED. EXPOSITAM
FERDINANDUS. CAROLI. F. PHILIPPI. NEP.
LUDOVICI. PRONEP. LUDOVICI. M. ABNEP.
UTRIUS. QUE. SICILIAE. ET. HIEROS. REX
PIUS. FELIX. BENEFICUS
ATTRIBUTA. HAC. AULA
SPLENDIDIUS. PATERE. IUSSIT
IMPERIUM. PRO. REGE. OBTINENTE
M. ANT. COLUMNA. HOSTILIAN. PRINCIPE
REM. PANHORMITANAM. GERENTIBUS. PATRIAE. PP.
FEDERICO. DE. NEAPOLI. BARRESIO. RESUTTAN. PRINCIPE
PRAETORE
PLACIDO. VANNIO. OCT.
BLASIO. VIGNUALESIO. SEPT.
BARTHOLOMAEO. VASSALLO. QUART.
LAURENTIO. PILO. ITER.
FRANCISCO EMMANUELE
SENATORIBUS
ANNO CIↃ. IↃCC. LXXV.

Un'altra intanto, composta dallo stesso monsignor Ventimiglia, volean collocarne i deputati della Biblioteca, in lode del ministro Tanucci, per aver egli avuto gran parte al riuscito trasferimento. Ma ei la ricusò affatto, come si ha da una lettera del principe di Cattolica a' detti deputati in data de' 28 di ottobre del 1775, nel cit. volume di originali scritture (docum. LIII, fog. 268-271), dov'è pur l'iscrizione, ch'è la seguente:

BERNARDO TANUSIO
OMNIUM. SUI. TEMPORIS
DIVINI. HUMANI. QUE. IURIS. CONSULTISSIMO
VIRTUTIBUS. AD. MIRACULUM
CAROLI. ET. FERDINANDI
PRINCIPUM. AD. EFFIGIEM. IUSTI. IMPERII
TERRIS. COELITUS. DONATORUM
A. SECRETIORIBUS. ET. SANCTIORIBUS. MINISTERIIS
REGI. ET. REIPUBLICAE. NECESSARIO
ET. SICILIAE. NOSTRAE. PRAESERTIM. TUTELARI. PRAESENTISSIMO
QUOD. EO. CURANTE
PUBLICA. BIBLIOTHECA. EX. PARVIS. ET. CONDUCTITIIS. AEDIBUS
IN. HAS. AMPLAS. ET. APTIORES
REGALI. MUNIFICENTIA. FUERIT. TRANSLATA
EIUSDEM. BIBLIOTHECAE. PROCURATORES
HERCULES. BRANCIFORTIUS. PRAETOR
ANTONINUS. LA. GRUA. ET. TALAMANCA
ALEXANDER. VANNIUS
CAN. ANTONIUS. CALVUS.
PHILADELPHIUS. ARTALIUS
IOHANNES. IOSEPHUS. ZANGARIUS
HOC. POSUERE. GRATI. ANIMI. MONUMENTUM

(50) E vi fu posta la seguente iscrizione, che tuttavia vi rimane:

CONSTRUENDAM. ORNANDAMQUE
CURARUNT
ANNO. CIↃ. IↃCC. LXXVI
FEDERICUS. DE. NEAPOLI. BARRESIUS. RESUTTAN. PRINCEPS
ITER. PRAETOR
ANTONINUS. LA. GRUA. TALAMANCA
CAN. ANTONIUS. CALVUS
HERCULES. BRANCIFORTIUS
PHILADELPHUS. ARTALIUS
ALEXANDER. VANNIUS
IOANNES. ZANGARA
VII. VIRI. BIBLIOTHECAE. PRAEFECTI

(51) Vedi il documento LI nel cit. volume di originali scritture, a fog. 252-265, dov' è copia autentica di un atto rogato da notar Giuseppe Fontana in Palermo a 13 di agosto VIII ind. 1775, onde i deputati della Biblioteca permutarono l' oratorio della Concezione per altre sale a pianterreno nel cortile della Casa Professa, ad uso già un tempo di altre congregazioni.

(52) Vedi il documento LVI nel cit. volume, a fog. 284-289.

(53) Vedi il cit. documento LI nel cennato volume, a fog. 252-265.

(54) Vedi il documento LVII nel cit. volume, fog. 290-305.

(55) Scina', *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII* (Pal., 1824, vol. I, pag. 11 e seg.).

(56) Angelini, *Orazione pel riaprimento della pubblica libreria di Palermo* (Ivi, 1780, pag. XXXIII).

(57) Gregorio, *Rer. arabic., quae ad hist. sic. spectant, ampla collectio* (Pan., 1790, pag. 154, num. XV).

(58) *Tria monumenta lapidea sepulcralia kufico-arabo-sicula, characteribus kufico-arabicis utrinque insculpta, Panormi in domo domini Antonini Magnasco mense septemb. superioris an. MDCCXCII inventa, et in publicam excellentissimi Senatus Panormitani Bibliothecam translata, descripsit, in hodiernum characterem arabicum,* neski *vulgo dictum, reddidit et interpretatus est* Michael-Antonius Vassalli, *meliten. or. ll. prof.* (*Romae, apud Antonium Fulgoni, M. DCC. XCIII,* in-8.°). Mortillaro, *Breve ragguaglio della libreria del comune di Palermo,* nel volume I delle sue *Opere* (Palermo, 1843, vol. I, pag. 85-89). Amari, *Le epigrafi arabiche di Sicilia trascritte e tradotte,* nella *Rivista sicula* (Pal., 1871, an. III, vol. V, pag. 342 e seg., num. 7).

(59) Angelini, *Orazione pel defunto principe di S. Vincenzo* ec. (Palermo, 1804, pag. XLIX, nota 7).

(60) Vedi il documento LXII, nel cit. volume di originali scritture, segn. Qq G 95, fog. 337.

(61) Così rileviamo da una *giuliana* a principio del detto volume, dove si legge (pag. 33): « Un'altra supplica avanzò al real trono il « custode, commorando in Napoli; e fu quella, che tutti i legati ad« detti alle librerie gesuitiche del Val di Mazara, eccettuati quelli « addetti alla libreria del Collegio Massimo, venissero assegnati alla « libreria pubblica del Senato. Non accolse il re la domanda, per« chè, ad istanza avanzatagli dal signor duca di Misilmeli, ivi com« morante, a nome della deputazione de' studj del Collegio Real

« Ferdinando, assegnò alla libreria del Collegio Massimo, dietro « una rappresentanza del detto duca de' 30 luglio 1781, tutti i legati « delle librerie de' collegi del Val di Mazara, inclusi quelli della « libreria del Collegio Massimo, ed alla libreria pubblica, fondata « dal senato di Palermo sotto la regia protezione nell'anno 1760, « e che è situata nelli stanzoni della Casa Professa degli espulsi, as- « segnò d'oggi innanzi il legato delle oncie 19 annue, addette alla « libreria della detta Casa Professa, con dispaccio del primo dicem- « bre 1781. » Ed ivi a tal uopo allegasi il documento LXIII, che or però affatto manca nello stesso volume.

(62) Vedi il documento LXI nel volume cit., fog. 331 e seg.

(63) Di tale atto, rogato da notar Domenico Stanislao Jacopelli di Palermo, in detta data, fra' deputati della Biblioteca e i deputati per la riedificazione del duomo, trovasi copia originale nel cit. volume, docum. LXVIII, fog. 360-371.

(64) Sono parole di una *rappresentanza* de' deputati della Biblioteca al vicerè marchese Caracciolo, in data del 14 aprile del 1783, con che chiedevano dal senato un aumento di dote, che fu poi fra breve ottenuto. Vedi i documenti al n. LXX nel cit. volume, fog. 374-390.

(65) Vedine i documenti al num. LXVII del cit. volume di originali scritture, fog. 356-359.

(66) Vedi il documento LXXIII nel volume cit., fog. 399-402.

(67) Si legge perciò nella *giuliana* a principio del cennato volume (pag. 40): « 1784. *A* 10 *luglio*. Venuto in questa capitale un valente « botanico, Giovanni Zerbino di Milano, si pensò da alcuni lette- « rati formarsi nella libreria, sotto la scorta di questo valentuomo, « un orto botanico secco di tutte l'erbe siciliane, colla contribuzione « volontaria di molti, per la paga annuale di certa somma, sino al « compimento dell'orto suddetto, da dover restare per servizio pub- « blico nella detta libreria. Ed affinchè tal'opera venisse protetta da « autorevole personaggio e patriotta benemerito ed amante insieme « della detta libreria, si avanzò supplica dal custode al senato, per « eleggere deputato e protettore della suddetta opera l'illustre pre- « sidente della Gran Corte dottor D. Stefano Airoldi. Ed accolta la « supplica, si devenne dal senato il dì d'oggi alla riferita elezione. » Perlochè indi se ne ha il documento al num. LXXII, fog. 397 e seg.

(68) Rilevasi ciò dalla cit. *giuliana* (pag. 41 e seg.) e da' documenti del detto volume (num. LXXIV, fog. 403-421).

(69) Fu indi pubblicata più tardi la nota *Orazione pel defunto principe di S. Vincenzo D. Alessandro Vanni, recitata a II agosto MDCCXCV nella libreria publica del Senato dal canonico della R. Cappella Palatina* TOMMASO M. ANGELINI, *prefetto della medesima e p. a., e da lui dedicata al pretore e primo deputato di essa D. Girolamo Settimo, principe di Fitalia, marchese di Giarratana ec.* (Pal., 1804, in 8.°).

(70) Vi fu posta da prima l'iscrizione seguente, riportata dall'Angelini nella cennata sua *Orazione* (pag. LIV):

ALEXANDRO. VANNI. PRINCIPI. S. VINCENTII
VIRO. PROBITATIS. ANTIQ. RELIGIONIS. INCORRUPTAE
INGENII. SPLENDENTISSIMI
AMOENIORUM. AC. GRAVIUM. DISCIPLINARUM
STUDIIS. ORNATISSIMO
MULTISQ. MUNERIBUS. SUMMA. CUM. LAUDE. FUNCTO
QUOD. AD. CAETERA. QUIBUS. IUVIT. REMPUBLICAM
PRIMUS. ET. SOLUS. HANC. BIBLIOTHECAM
PROVIDENTIA. REGIS. INDULGENTISSIMI
ANNO. REP. SAL. MDCCLX. PUBLICE. INSTITUI
REGIISQ. REDDITIBUS. AC. PUBLICIS. DITARI
OMNI. OPE. CURAVIT
EX. COLLATIS. INSUPER. CIVIUM. SUISQ. NON. PAUCIS
LIBRIS. ET. MSS. CODICIBUS. INSTRUXIT
S. P. Q. P.
GRATI. ANIMI. ERGO
C. O. B. M.
REGE. ADNUENTE
ANNO. MDCCXCVII. P.
VIXIT. AN. LXXXIV. M. IV. D. XIV.
OBIIT. AN. MDCCXCV. III. NON. MAJAS

Ma tolto poscia il busto del Vanni dal primitivo luogo, dove con tale iscrizione fu eretto, venne più tardi locato in fondo del portico, dappiè della scala, con quest'altra epigrafe, siccome al presente si vede:

ΦΙΛΟΓΡΑΜΜΑΤΟΣ

—

ALEXANDRO VANNI SANCTI VINCENTII PRINCIPI
LITTERATISSIMO VIRO
QUO BIBLIOTHECA INCHOATA
ANNO MDCCLX
A SENATU PANHORMITANO MUNIFICE DOTATA
CIVIUM LIBERALITATE
LIBRORUM COPIA IN DIES AUCTA
VESTIBULO ET SCALIS ELEGANTIUS REFECTIS
ANNO MDCCCLII
HOCCE MONUMENTUM
PRAEFECTI
PP.

E più sotto si legge nella base:

POSTERA
CRESCIT LAUDE
RECENS.

(71) E trovasi all'uopo trascritto nel cit. volume di scritture intorno alla storia della nostra Biblioteca (docum. LXXIX, fog. 469-472) il corrispondente articolo del testamento di monsignor Gioeni, fatto in Firenze a 26 di luglio del 1796, e transuntato in Palermo agli atti di notar Rosario Averna a 3 di marzo del 1798.

(72) Vedi le *Memorie della vita letteraria di* Gabriele Lancillotto Castello, *principe di Torremuzza, scritte da lui stesso, con annotazioni di* Giovanni D'Angelo (Pal., 1804, pag. 126 e seg.).

(73) Vedi l' *Elogio storico di Francesco Maria Emanuele e Gaetani, marchese di Villa bianca, scritto da* Giovanni D'Angelo (Pal., 1802, pagina 40, nota 3).

(74) *Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX, pubblicati sui manoscritti della Biblioteca Comunale,* nella *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia, ossia raccolta di opere inedite o rare di scrittori siciliani dal secolo XVI al XIX, per cura di* Gioacchino Di Marzo (Pal., 1869-75, voll. I-XIV, in 8.°).

(75) Un indice di tutti i volumi de' detti *Opuscoli palermitani* del marchese di Villabianca si ha nel lavoro del canonico Gaspare Rossi, *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo indicati e descritti* (Palermo, 1873, pag. 159-179).

(76) L'Angelini rinunziò la carica di custode della Biblioteca per pubblico atto presso notar Agatone Maria Serio il dì 28 di aprile del 1800, e ne fu creato prefetto per atto di elezione presso il notaio medesimo a 2 di maggio dello stess'anno.

(77) *Elementi di storia naturale di* GIOVANNI CANCILLA, *professore di questa facoltà nella R. Accademia di Palermo* (Ivi, r. stamp., 1801, tomi tre in 8.°).

(78) L'anno della morte dell'Angelini rilevasi da un primo libro di ragioneria della Biblioteca, a fog. 161, esistente nell'archivio di essa. E veramente intanto fa pena, che niun elogio o cenno biografico, edito o inedito, si abbia di un sì benemerito uomo, che tutta spese la vita in vantaggio della Comunal nostra, dove pure rimane un volume miscellaneo di lettere, scritture e documenti vari della vita di lui, dal 1782 al 1802, per mia cura raccolto e collocato ai segni Qq G 94.

(79) Ciò venne ordinato con reale dispaccio in data degli 11 di gennaio del 1802; e i documenti di un tal fatto serbansi nel cennato volume di originali scritture intorno alla storia della Biblioteca, segnato Qq G 95 (num. LXXXIII-XC, fog. 490-511).

(80) Rilevasi ciò da una nota a fog. 218 del detto primo libro di ragioneria nell'archivio della Biblioteca.

(81) Vedi i documenti XCV e XCVI nel cit. volume segn. Qq G 95 (fog. 536-543).

(82) MORTILLARO, *Breve ragguaglio della libreria del Comune di Palermo*, nel volume I delle sue *Opere* (Pal., 1843, pag. 89 e seg.).

(83) Una copia originale della detta consulta o deliberazione del decurionato di Palermo si ha nel cit. volume, a fog. 602-605.

(84) Era stato egli vari anni nella sua prima giovinezza fra gl'impiegati soprannumerarii della Biblioteca, come pure dinanzi l'illustre Rosario Gregorio, rilevandosi ciò da un'antica *Nota degli ufiziali* di essa, fra alcuni avanzi di note e ricordi diversi, in fine al cit. volume segn. Qq G 95, dove si legge: « *A* 24 *settembre* 1775. A Tar-« dìa e Mazza, bibliotecarii, ma impiegati altrove, furono aggiunti « con atto di elezione di bibliotecarii Cancilla ed Agnello, ed ag-

« giunti per soprannumerarii, ma senza elezione, il chierico D. *Rosario* « *Di Gregorio* e il chierico D. Giovanni Lo Presti. — Già fatte le « leggi (1780), e già morto Saporito bibliotecario, e provveduto altrove « Amari bibliotecario, siccome già morto Agnello soprannumerario, « e provveduto altrove Burgarello soprannumerario, e non più assi- « stendo il chierico D. Nicola Agati, che si avea fatto eleggere dal « senato, senza nomina della deputazione, soprannumerario, furono « eletti soprannumerarii il chierico D. *Domenico Scinà*, il diacono Don « Emanuele Leone e il sac. D. Francesco Fabra. .... *A* 21 *novembre* « 1792. Non più assistendo Scinà, fu eletto il sac. D. Salvadore Fa- « bra per soprannumerario. »

(85) Vedi il *Discorso bibliografico, ossia progetto di un nuovo piano di classificazione di libri nella pubblica libreria del comune di Palermo, del sacerdote* STEFANO PIPITONE, *professore di storia ecclesiastica nella regia università di Palermo e secondo bibliotecario di essa libreria* (Pal., 1826, in 8.°). In sostegno del quale opuscolo, che fu segno a gravi censure, stampò il Pipitone stesso una *Lettera di risposta alla critica del* Discorso bibliografico, *inserita nel* Mercurio Sicolo, *num.* 42 *di questo anno* (Palermo, 1826, in 8.°).

(86) A destra vi si legge:

BIBLIOTHECAE. ANNUO. REDITU
ORNATU. AUCTO. LIBRORUMQUE. NUMERO
CAIETANO. PARISI. PRAETORE
TURRISBRUNAE. ET. OLEASTRI. DYNASTA
DECURIONIBUS. DECERNENTIBUS
QUO
UTILIUS. SPLENDIDIUSQUE
ANNO. MDCCCXXII.

Ed a sinistra:

AD. FORMAM. DORICOSICULAM
SUBLIMI. AEDIFICATA. PORTICU
CAIETANO. PARISI. PRAETORE
TURRISBRUNAE. ET. OLEASTRI. DYNASTA
DECURIONUM. DECRETO
BIBLIOTHECAE. ADITUI
QUO
MAGNIFICENTIUS. ELEGANTIUSQUE
ANNO. MDCCCXXII.

(87) Nel cit. *Breve ragguaglio della libreria del comune di Palermo*, nel volume primo della sue *Opere* (Pal., 1843, pag. 92 e seg.).

(88) Ma pur di lui si hanno in luce, nel *Giornale di scienze, lettere e arti per la Sicilia* (Pal., 1838, vol. LXI, num. 182, pag. 292 e seg.), molto erudite *Notizie, che riguardano alcuni manoscritti esistenti nella pubblica libreria del comune di Palermo*, e spezialmente alcuni inediti commenti di Persio, di Orazio e di un' epistola di Saffo, che son lavori di Tomaso Schifaldo, domenicano marsalese del secolo XV. Ed indi intorno al particolar merito del Palazzotto negli studi ornitologici giova qui riferire quanto ampiamente ne scrive il chiarissimo prof. Pietro Doderlein nel *Cenno storico intorno le opere ed i cultori della sicula ornitologia*, che fa parte della sua *Avifauna del Modenese e della Sicilia* (Pal., 1873, pag. 303 e seg.): « Partito il Rafine-
« sque dall'isola, l'ornitologia sicula trovò un attivo cultore nel ca-
« nonico Baldassare Palazzotto da Palermo. Questi, succeduto al Chia-
« relli nel posto di dimostratore di storia naturale nell'ateneo di Pa-
« lermo, scrisse verso il 1820 un trattato di ornitologia sicula sotto il
« titolo di *Materiali appartenenti alla storia naturale ed in particolare al-*
« *l' ornitologia sicula*, con riflessioni e descrizioni parziali di uccelli e
« de' loro costumi; trattato, che, rimasto inedito, fu poi dallo stesso
« autore donato nel 1830 alla Biblioteca Comunale di Palermo, della
« quale era egli in progresso divenuto capo bibliotecario. In questa
« pregevole operetta si trovano descritti circa 200 uccelli indigeni,
« contrasegnati da nomi latini, italiani, francesi, e da corrispondenti
« citazioni delle opere del Russo, del Cupani, di Linneo, del Tem-
« minck e del Savi; cui l'autore premise un breve esordio, nel quale
« dimostra l'obbligo, che corre ai naturalisti in genere, di far cono-
« scere le patrie produzioni, e tocca dello stato delle scienze na-
« turali in Sicilia, e della difficoltà di studiare la zoologia e massime
« l'ornitologia senza opportuni libri e mezzi di confronto, atteso lo
« esorbitante numero delle specie ornitologiche e delle varietà, che
« il clima, il tempo, il sesso e l'età sogliono impartire nella loro
« impennatura. Codeste nozioni però nella prima parte del mano-
« scritto non presentano già un rigoroso ordine sistematico, mentre
« dopo i *gallinacei* tornasi a parlare degli *uccelli d'albero*, e dopo questi
« dei *palmipedi*, restandone intersecata la narrazione da note, da cas-
« sature e da ripetizioni; laddove il testo della seconda parte è coor-
« dinato in ordine alfabetico, con l'aggiunta di altre particolarità,

« che concorrono a completare quelle inserite nella parte precedente.
« Al suddetto trattatello tien dietro in forma di zibaldone un qua-
« ternetto, in cui si trovano consegnate alquante note caratteristiche
« sulle varie classi animali, con cataloghi parziali di uccelli, di pe-
« sci, di molluschi, d'insetti, di piante ec., da servire apparente-
« mente di base nelle lezioni orali di storia naturale dell'autore; e
« da ultimo un altro catalogo manoscritto in ordine alfabetico, con-
« tenente un buon numero di nomi vernacoli siciliani di piante e
« di animali, colla corrispondenza Linneana, tratti dal dizionario e-
« timologico del Pasqualino. Particolarità tutte, che attestano la somma
« operosità e versatilità di questo valente scienziato, e le difficoltà,
« ch'egli incontrò a volerle pubblicare. Ed in vero codesti scritti
« sono interessantissimi per la copia delle osservazioni ornitologiche
« contenutevi, riferibili in gran parte al circondario di Palermo; e
« però torneranno sempre di massimo giovamento a chiunque impren-
« derà a trattare la storia naturale della Sicilia: onde io stesso me
« ne valsi di frequente nella compilazione di questa *Avifauna*, anno-
« tando con opportune citazioni le singole nozioni tratte dall'esimio
« autore.—Il Palazzotto d'altronde fu il primo a segnalare l'esistenza
« in Sicilia dello *Storno unicolore*, ch'egli rinvenne sino dal 1818 nei
« monti Nebrodi, sotto Gratteri, e ravvisò per novello. Ma avuto in
« mano l'opera del Temminck, trovò essere stato prevenuto nella
« relativa descrizione dal cav. Alfonso Lamarmora in una comuni-
« cazione da costui fatta nel giorno 28 agosto 1819 all'Accademia
« delle scienze di Torino; descrizione riportata dal Temminck nel
« *Manuel d'ornithologie* (Paris, 1820, tom. I, p. 134), e successivamente
« riprodotta dal Buonaparte con figure nella splendida sua *Iconografia*
« *della Fauna Italica*. — Lo stesso autore nel 1826 pubblicò altresì una
« lettera *Sopra un uccello* (Fregilus graculus) *singolare per abnorme con-*
« *formazione del becco*, prodotta da ipertrofia della mascella inferiore;
« lettera, che venne inserita nel *Giornale di scienze, lettere ed arti* di
« Palermo (tom. XIII, pag. 137-152), ed esiste in copie a parte in 8.°,
« di pagine 24, con una tavola. »

(89) *Regolamenti della Biblioteca pubblica del Comune di Palermo, approvati da S. E. il ministro segretario di stato luogotenente generale marchese delle Favare, cui è premessa l'istoria di questo stabilimento*. Palermo, Barravecchia, 1830, in 8.°

(90) Brocchi, *Biblioth. Ital.*, tom. XXVII, pag. 190. E vedi *Intorno ad un frammento del* Panphyton Siculum *del Cupani, donato alla Biblio-*

teca del Comune di Palermo dal principe di GRANATELLI; *lettera del medesimo a S. E. il signor Ignazio Lanza Branciforti, conte del Sommatino, principe di Mirto, pretore di questa capitale,* nel tomo VI delle *Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia* (Palermo, 1833, pag. 253-260).

(91) Ciò appunto stimarono il Bivona, il Maccagnone, il Narbone ed altri, espressamente notando, che quei sedici volumi precisamente fossero *le tanto ricercate scritture del Cupani, che il Bonanno aveva tentato di far passare per sue.* Ma più verisimile sembra dover tenere col Doderlein, nella sua cit. *Avifauna del Modenese e della Sicilia* (pag. 297), « che comunque il Bonanno nella compilazione di questi sedici volumi siasi valso in gran parte delle opere e delle fatiche del suo « maestro, tuttavia deve anch'egli avervi posto non poca cura, se non « altro a coordinare, riformare, completare l'immenso materiale, che « quegli aveva potuto lasciare. »

(92) Vedi il *Discorso bibliografico del sac.* GAETANO PALAZZOTTO *intorno un esemplare in pergamena degli scrittori* de re rustica, *impresso nel* 1514 *da Aldo il vecchio,* nel volume LXXV del *Giornale di scienze, lettere e arti per la Sicilia* (Palermo, 1841, pag. 298-310).

(93) Vi si contengono 153 privilegi e documenti risguardanti la città di Palermo, cominciando da uno dell'imperator Federico, dato in Palermo nel settembre dell'anno 1200, IV indiz., cui ne seguono altri del medesimo, ed indi que' di Corrado, Manfredi, Carlo d'Angiò, Jacopo, Federico III, Pietro II, de' due Martini e Maria, di Alfonso e Giovanni, terminando con un testamento di Giovanni Valguarnera, in data de' 28 gennaio V ind. 1432, con che, in mancanza di eredi maschi nella famiglia, dispone di tutti i suoi beni in favore della città. Ma pressochè tutti cotali strumenti, a riserbo soltanto di sedici, rimasti inediti, si pubblicarono da Michele De Vio nella sua opera, che ha per titolo: *Felicis et fidelissimae Urbis Panormitanae selecta aliquot ad civitatis decus et commodum spectantia privilegia, per instrumenta varia Siciliae a regibus sive proregibus collata, S. P. Q. P. authoritate et sumptibus edita* etc. (Panormi, 1707, in fol.). E particolari notizie intorno al merito artistico del codice nostro si hanno poi nella mia opera *Delle belle arti in Sicilia dal sorgere del secolo XV alla fine del XVI* (Pal., 1862, vol. III, lib. VII, pag. 179 e seg.).

(94) Particolar notizia di tal codice si ha nell'opera del canonico Gaspare Rossi, *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo indicati e descritti* (Pal., 1873, vol. I, pag. 255-263).

(95) *Un codice di leggi e diplomi siciliani del medio evo, illustrato e pubblicato da* DIEGO ORLANDO (Pal., 1857, in 8.°).

(96) Se ne ha particolar cenno ed un *fac-simile* nel discorso del sacerdote Isidoro Carini, *S. Tommaso e la Sicilia* (Palermo, 1874, in 8.°).

(97) Alcun particolareggiato ragguaglio di quanto allora si fece trovasi in uno scritto di Alfonso Giustini, *Sull' origine, sui progressi e sullo stato attuale della Biblioteca Comunale di Palermo,* nel volume LXXVII del *Giornale di scienze, lettere e arti per la Sicilia* (Pal., 1842, pag. 93-103). E varie utili proposte per miglioramenti e riforme di essa si eran già fatte da Ignazio De-Contreras in un *Discorso dello stato attuale della r. Università degli studii, della Comunal Biblioteca di Palermo e dell' Accademia del Buon Gusto, e dei mezzi, che abbisognano per portarsi ad uno stato migliore,* inserito in un volume di suoi *Discorsi sopra varii oggetti di pubblica utilità* (Pal., 1830, p. II, pag. 137 e seg.): oltrechè alcun cenno della Biblioteca medesima fu poi dato più tardi dal signor Giuseppe Cardile, oggidì primo bibliotecario, in un suo giovanile opuscolo di *Studi fondamentali della scienza bibliografica* (Pal., 1850, pag. 44-49).

(98) Nella sua prefazione all' *Indice topografico ed alfabetico della Biblioteca del Comune di Palermo* (Pal., Lao, 1855, vol. I, pag. IX).

(99) In settembre del 1858.

(100) Un accurato giudizio del primo volume di tale indice diede l'eruditissimo gesuita p. Alessio Narbone in un suo articolo *Delle Biblioteche, e più particolarmente di quella del Comune di Palermo,* pubblicato nella *Rivista scientifica, letteraria ed artistica per la Sicilia* (Pal., 1855, an. I, pag. 177-180). Ne fu poi pubblicato il secondo volume nel 1857; e morto indi il Rossi mentre stampavasi il terzo, ne fu ancora alquanto recata innanzi la stampa dal signor Francesco Boglino, che tenne d'allor qualche tempo le veci di capo bibliotecario fino al 1863. Ma non si venne a compirlo giammai.

(101) *Nuovi regolamenti della Biblioteca pubblica del Comune di Palermo, approvati con ministeriale di S. E. il luogotenente generale del* 14 *ottobre* 1858. Palermo, Lao, 1858, in 8.°.

(102) Ed erasi pur da lui stesso già dato a stampa un *Catalogo alfabetico dei libri appartenenti al cav. Cesare Airoldi, che trovansi presso di lui a Firenze;* con cinque *supplementi* (Firenze, Cellini, 1851-1856, in 8.°).

(103) Avea sostenuto egli inoltre con lode nel 1843 il concorso per la cattedra di letteratura latina nell' università medesima di Pa-

lermo, ov'ebbe competitori il De Carlo ed il Daita; e la lezione, ch'ei scrisse in quello esperimento intorno alla tesi *De latinis oratoribus post Ciceronis obitum*, fu da lui data in luce nello stess'anno. Sono anco da ricordare alcuni *sciolti* da lui pubblicati *Per la solenne consacrazione di monsignor Domenico Cilluffo, arcivescovo di Adana* (Palermo, 1842, in 4.°), non che una sua *Genealogia della nobile famiglia Cutelli* (Pal., 1844, in 8.°), e due volumi del *Dizionario di belle lettere, composto da' signori* D' Alembert, Diderot, Marmontel *ed altri letterati di Francia per l'Enciclopedia metodica*, da lui *tradotto e regolato ad uso d' Italia, ed accresciuto di molti interessanti articoli* (Pal., 1847, in 4.°); giacchè al privato insegnamento letterario con molto successo in Palermo allor generalmente ei si addisse. Durante poi la rivoluzione siciliana del 1848, ov'ebbe non tenue parte, diresse egli con Gaetano Di Pasquale alcun tempo il giornale politico *Il Cittadino*, del quale intorno a 120 numeri uscirono in luce, siccome accenna il Narbone nella sua *Bibliografia sicola* (Pal., 1855, vol. IV, pag. 321): ed esule indi in Genova nel 1852, pubblicò un *Sunto degli atti del congresso internazionale sanitario di Parigi;* il qual suo lavoro fu molto allora apprezzato, perchè quegli atti eran rimasti secreti per volontà dell'imperatore Napoleone III, che ne avea vietato la stampa, ed il Fiorenza potè farne un tal *sunto* per sue personali ed intime relazioni col secretario di quel congresso. Nè sono in fine da preterire due altri suoi lavori stampati in seguito in Firenze, quand' egli, pria dell'annessione al regno d'Italia, sostenne eminenti cariche nel governo provvisorio della Toscana: l'uno nel 1859 col titolo: *Il clero e la sua morale in relazione alle potestà civili;* e l'altro nel 1860: *Sopra i concordati, osservazioni interessanti.* E poi lasciò anco inediti alla sua morte un corpo di *Lezioni di dritto canonico* ed altri manoscritti intorno a materie di dritto ecclesiastico di Sicilia, che avean formato obbietto de' più gravi suoi studi, e su cui varie importanti fatiche ei proponevasi pubblicare, ove opportunità migliore gliene avessero i tempi apprestato; giacchè molto in pregio egli tenne le prerogative ed i privilegi dell' isola, e sempre anelò sostenerli e in piena interezza serbarli.

(104) Sono parole di una iscrizione, all' uopo composta dal deputato ab. prof. Vincenzo Di Giovanni, or da recente incisa in una lapide marmorea nella scala della Biblioteca, e che gioverà qui riportare:

AGOSTINO GALLO
PALERMITANO
RACCOLSE CON AMOROSA CURA
NELLA SUA PRIVATA PINACOTECA
CLII RITRATTI D'ILLUSTRI SICILIANI
CELEBRATI
IN SCIENZE LETTERE E ARTI
CON INTENZIONE DI FARNE MORENDO
GENEROSO DONO A QUESTA BIBLIOTECA COMUNALE
LUCREZIA MARINES
VEDOVA DEL BENEMERITO LETTERATO
E
CARLO FRANCESCO MAGGIO EREDE UNIVERSALE
AD ONORE DELL'EGREGIO CITTADINO
HANNO CON AMMIRABILE ESEMPIO
SODDISFATTO AL SUO VOTO
DEPOSITANDO PERPETUAMENTE
IN BIBLIOTECA
LA RACCOLTA PREZIOSA DE' RITRATTI
PERCHÈ IN AVVENIRE A SPESE PUBBLICHE
FOSSE CON DILIGENTE STUDIO CONTINUATA
A DECORO DELLA CITTA' ANZI DI TUTTA SICILIA
COSÌ DEGNAMENTE RAPPRESENTATA
NELLA EFFIGIE VENERANDA
DI TANTI VALOROSI E AMMIRATI
SUOI FIGLI

—

ACCETTARONO IL DONO
REGISTRATO IN PUBBLICO DOCUMENTO
DEL DÌ XXVIII MARZO MDCCCLXXIV
I DEPUTATI DELLA BIBLIOTECA
CAV. EMMANUELE NOTARBARTOLO DI SAN GIOVANNI SINDACO F. PRES.
PRINCIPE DI GALATI GIUSEPPE DE SPUCHES
COMM. AVV. PAOLO MALTESE
PROF. AB. VINCENZO DI GIOVANNI

(105) Di vari codici della Comunal nostra fece tesoro il chiarissimo prof. Di Giovanni nella pubblicazione del suo elaborato volume di *Cronache siciliane de' secoli XIII, XIV e XV*, che fa parte della *Collezione di opere inedite o rare pubblicata per cura della r. Commissione pei testi di lingua* (Bologna, Romagnoli, 1865, in 8.°); e svariati manoscritti di essa illustrò pur egli in molte sue opere ed opuscoli, e spezialmente negli eruditissimi suoi studii di *Filologia e letteratura siciliana* (Palermo, 1871, p. I e II, in 8.°) e nella *Storia della filosofia in Sicilia da' tempi antichi al secolo XIX* (Palermo, 1874, voll. due in 8.°), non che in varie sue belle fatiche inserite nel *Propugnatore* di Bologna. Pregevol lavoro del Carini è poscia il discorso *Sulle scienze occulte nel medio evo e sopra un codice della famiglia Speciale* (Pal., 1872, in 8.°), membranaceo de' primi anni del secolo XIV, di che la Comunale fe' acquisto nello stess'anno. E parimente da me dinanzi alcune speciali illustrazioni si pubblicarono, siccome quella *Di un codice in volgare della storia di Troja di anonimo siciliano del secolo XIV* (Palermo, 1863, in 8.°) e l'altra *Delle origini e vicende di Palermo di Pietro Ransano, e dell'entrata di re Alfonso in Napoli; scritture siciliane del secolo XV, pubblicate e illustrate su' codici della Comunale di Palermo* (Ivi, 1864, in 8.°). Nè mai si ristà di attingere ad essa con sempre novello frutto, disseppellendo e illustrando le glorie della siciliana letteratura: onde recentissime or son venute in luce da uno de' nostri codici le *Rime di* Luigi d'Eredia, *palermitano, per cura di* Salvatore Salomone-Marino, nella preziosa *Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII* (Bologna, 1875, in 8.°); ed altri importanti lavori preparansi a far sempre meglio conoscere i tesori delle lettere nostre.

(106) *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo* (Palermo, 1827, vol. III, cap. VI, pag. 428, nota 1). E vi si accennano fra tai manoscritti del Vesco un suo lavoro intorno alle *Preminenze di Palermo sopra Messina;* vari abbozzi di storia di Sicilia e di Messina, non che di storia letteraria siciliana; varie orazioni latine per l'inaugurazione degli studi; molte egloghe latine ed italiane; *Satyra in Vellam vel judicium coecorum*, e non pochi altri svariati componimenti, che tutti allora serbavansi presso Carlo Cacioppo.

(107) Il numero de' volumi, che si possiedono dalla nostra Comunale, va oggigiorno distinto nel modo seguente:

Classe I.	Storia e bibliografia	N.	14791
» II.	Scienze ed arti	»	15532
» III.	Giurisprudenza	»	9360
» IV.	Teologia	»	11604
» V.	Letteratura	»	4000
» VI.	Poligrafia, Viaggi e Giornali	»	10891
Appendice.	Edizioni del secolo XV	»	913
»	Edizioni aldine	»	296
»	Edizioni pregevoli varie	»	352
»	Volumi miscellanei	»	1340
»	Duplicati esistenti nelle sale inferiori. .	»	1420
»	Volumi esistenti nella sala dell'abolita chiesa di S. Michele, pervenuti alla Comunale dai soppressi conventi	»	56116
»	Altri ancor ivi esistenti, che già appartenevano alla privata libreria del signor Agostino Gallo	»	4326
Manoscritti		»	2640
	Totale	N.	133581.

Ma è da notare, che i mentovati 1340 volumi miscellanei, contenendo in media ciascun dieci opuscoli, ne formano presso a poco una raccolta di 13,400, oltre due altre speciali raccolte di 147 volumi di mescolanze di storia siciliana, contenenti all' incirca 1,470 opuscoli, qua' son compresi nella classe I della *Storia*.

Fra le edizioni poi del secolo XV ne esistono ben 100 dal 1468 al 1479. E giova qui cronologicamente accennarne fra le più pregevoli alcune per saggio.

Roderici Sancii de Arevalo, *Speculum vitae humanae*. Romae, in domo Petri de Maximo, 1468; in fog. pic.

Thomae Aquinatis (*Divi*), *Continuum super evangelia*. Romae, in domo Petri et Francisci de Maximis, M. CCCC. LXX, die vii decembris (per Conr. Suueynheim et Arnold. Pannartz); tomi 3 in volumi 2, in fog.

Vallensis (*Laurentii*), *De elegantia latinae linguae libri sex*. Romae, in Pinia Regione, M. CCCC. LXXI; in fog.

Tortelii Arretini (*Joannis*), *Commentariorum grammaticorum de or-*

thographia dictionum e Graecis tractarum. Venetiis, per Nicolaum Jenson, M. CCCC. LXXI; in fog. gr.

PLUTARCHI, *historiographi greci, Liber de viris clarissimis : e greco sermone in latinum diversis plurimorum interpretationibus virorum illustrium translatus, collectus* a Jo. Campano (circa 1472). Vol. 2, in fog.

CAVALCA (*Domenico*), *Incomenza el tractato dicto Pongie lingua.* .... Romae, in domo Jo. Philippi de Lignamine, 1473; in fog. pic.

HISTORIA *de Alexandro Magno.* Finito a dì XVIII fevraro M. CCCC-LXXIIII, in Triviso; in 4.°

LIBER *biblie moralis expositionum interpretacionumque historiarum ac figurarum veteris novique testamenti.* Per industrium Iohannem Zeiner de Reutlingen, artis impressorie magistrum (non penna, sed stagneis caracteribus), in opido Ulmensi, artificialiter effigatus. Anno incarnationis dni. millesimo quadringentesimo septuagesimoquarto; die vero aprilis nona. — In fog., got.

KALENDARIO (in volgare), s. l. et a. (1475), di fogli 29, mancante il primo; in 4.° — Non conosciuto da Hain.

DIOGENIS LAERTII, *Vitae et sententiae* etc. Venetiis, per Nicolaum Jenson, ... M. CCCC. LXXV, die XIIII augusti; in fog. pic.

HIEROCLIS, *philosophi stoici, In aureos versus Pythagorae opusculum.* Romae, per Arnoldum Pannartz, 1475; in 4.° pic.

LEONICENI (*Omnibonı*), *De octo partibus orationis liber.* Romae, in domo Joannis Philippi de Lignamine, 1475, die ultima mensis marcii; in 4.°

PETRARCA. *Sonetti et canzone,* col commento del Filelfo. Venezia, Teod. de Reynsburch ec., 1478, a XXX marzo; in fog.

ALBERTO MAGNO. *Incomenza el libro chiamato della vita costumi natura, et omne altra cosa pertinente tanto alla conservatione della sanita dellomo, quanto alle cause et cose humane. Composto per Alberto Magno filosofo excellentissimo.* Neapoli. ... Ultimo augusti. Anno salutis M. CCCC. LXXVIII; in 4.°

PLATINAE *historici, Liber de vita Christi ac pontificum, qui hactenus ducenti ac viginti duo fuere.* (Venetiis), impensa Johannis de Colonia Agripinensi *etc.*, 1479; in fog.

BERLINGHIERI (Francesco). *In questo volume si contengono septe giornate della geographia di Francesco Berlingeri,* etc. Impresso in Firenze, per Nicolò Todesco (circa 1480); in fog.

BOCHACII (*Iohannis*), *viri eloquentissimi, ad Flametam Panphili amatri-*

cem libellus, materno sermone aeditus; anno M. CCCC. LXXX, die XX mensis septembris (s. l.); in 4.°

PTOLOMAEUS. *Tractatus de tribus orbis partibus.* Rome, anno a nativitate Domini M. CCCC. LXXXX, die IV novembris, arte ac impensis Petri de Turre; in fog.

DANTE. *Comento di Christophoro Landino fiorentino sopra la Comedia di Danthe Alighieri poeta fiorentino.* Impresso in Vinegia, per Petro Cremonese dito Veronese, adi XVIII di novembrio M. CCCC. LXXXXI; in fog.

ETYMOLOGICUM *magnum graecum* (graece). Venetiis, sumptibus Nic. Blasti, opera Zachariae Calliergi, 1499; in fog. gr.

MISSALE ROMANUM, *cum multis missis ac benedictionibus noviter additis, in locis suis positis, quas cetera Missalia impressa non habent.* Impressum Venetiis, per Georgium Arrivabenum, anno dni. 1499, die 29 mensis maij; in fog. — Con bella rilegatura in marrocchino del tempo.

Seguiamo intanto a notare fra le antiche pregevoli edizioni siciliane:

PHALARIDIS *epistolae, a Francisco Aretino e graeco in latinum traductae.* Nobili in urbe Maessana, Per Henricum alding (s. a.); in 4.°

CAPITULA *et constitutiones regni Siciliae (collecta per J. P. Apulum).* Messanae, per magistrum Andream de Bruges, 1497; in fog., got.

DICTYS CRETENSIS, *De historia belli troiani, et* DARES PHRYGIUS, *de eadem historia troiana.* Messanae,... per Guillielmum Schonberger de Franckfordia Alamanum, tertiodecimo calendas junii, M. CCCC. XCVIIJ; in 4.°

CONSUETUDINES *et statuta nobilis civitatis Messane suique districtus.* Impressum est presens opusculum in nobili civitate Messanae per Guilelmum Schonberger de Franckfordia, correctum et ordinatum per Io. Petrum Apulum sub expensis eiusdem, XV maij j. ind. M. ij. D. (1498); in fog.

PRAGMATICE *et ordinationes edite per illustrem et potentem dominum Don Ubertum* (sic) *de Moncada, regni huius Sicilie proregem, cum deliberatione sacri regii Consilii. Anno Domini. Incarnationis M. CCCCCX.* Stampata in Palermo a Sancto Sebastiano; in fog.

CAPITULA *concessa a Sacra Regia Maestate suo fidilissimo Sicilie Regno in anno xij indictionis M. ccccviiij* etc. Impressum felice civitate Panhormi. Anno Dni. M. cccccxi, die vero xxiii mensis januarii; in fog.

ADRIA (*Joannes Jacobus*), *Topographia inclyte civitatis Mazarie.* Panhormi, 1516, 7 martii, ... per Joannem et Antoninium Pastam; in 4.° fig.—Havvi pure aggiunta alcuna parte di un altro opuscolo miscellaneo con vari componimenti dell' Adria stesso, *Impressum in urbe felici Panhormi per Antonium de Mayda.*

Regni Sicilie Capitula. Impressa sunt haec Capitula in nobili civitate Messana, et in lucem aedita per magistrum Georgium et Petrucium Spira, patrem et filium messan. ... Anno Verbi Incarnati domini nostri M. D. XXVI, die vero XX decembris, XV Ind.; in foglio.

RICTIUS (*Bernardus*), *De urbis Messanae pervetusta origine.* Impressum in nobili civitate Messana per Petrutium Speram, sub anno Incarnationis Dominicae, die XXVI mensis iulii M. D. XXVI; in 4.°

ARETII (*Cl. Marii*), ... *De situ insulae Siciliae libellus.* Panhormi, in officina Antonii de Mayda, ... mense decembri M. D. XXXVII; in 4.°

TAISNIER (*Ioannis*) *Hannonii, De usu annuli sphaerici libri tres, in quibus quicquid ad Geometriae perfectionem requiritur continetur. Panormi, apud Sanctum Dominicum, M. D. L.* Impressum Panhormi per Petrum a Spira Antoninum Anay decimo kalendas Iunias anno Iubilei millesimo quingentesimo et quinquagesimo; in 4.°, fig.

FAZELLI (*F. Thomae*), ... *De rebus siculis decades duae, nunc primum in lucem editae.* Panormi, ex postrema Fazelli authoris recognitione, typis excudebant Ioannes Matthaeus Mayda et Franciscus Carrara, in Guzecta via, quae ducit ad praetorium, sub leonis insigni, anno Domini M. D. LX, mense iunio; in fog.— Con postille marginali e correzioni autografe.

MACHIAVELLI (Nicolò), *I discorsi sopra la prima deca di Tito Livio.* In Palermo, appresso gli heredi d' Antoniello degli Antonielli, a xxviij di gennaio 1584; in 8.°

— *Il prencipe.* In Palermo, appresso gli heredi d'Antoniello degli Antonielli, a xxviij di gennaio 1584; in 8.°

Esistono poi fra le Aldine di maggior pregio:

THEODORI, *Introductivae grammatices* etc. (gr.). Venetiis, in aedibus Aldi Romani, octavo Calendas Ianuarias M. CCCCLXXXXV; in fog. pic.

THEOCRITUS. *Haec insunt in hoc libro. Theocriti eclogae triginta; genus Theocriti et de inventione bucolicorum; Catonis ... distichi; sententiae septem*

sapientium etc. (gr.). Impressum Venetiis characteribus ac studio Aldi Manucii Romani, cum gratia etc. M. CCCC. XCV, mense februario; in fog. pic.

IAMBLICHUS, *De mysteriis Aegyptiorum* etc. Venetiis, mense septembri, M. IIID (1497), in aedibus Aldi; in fog.

ARISTOPHANIS, *Comoediae novem* (gr.). Venetiis, apud Aldum, M. IID. (1498), Idibus Quintilis; in fog.

POLIPHILI, *Hypnerotomachia* etc. Venetiis, mense decembri M. ID. (1499), in aedibus Aldi Manutii; in fog., fig.

CATHARINA DA SIENA (*Sancta*), *Epistole devotissime*. Venetia, in casa de Aldo Manutio romano, a di xv Septembrio M. ccccc.; in fog.

MARTIALIS, *Epigrammata*. Venetiis, in aedibus Aldi, mense decembris M. DI; in 8.° pic.

STEPHANUS, *De urbibus* (gr.). Venetiis, apud Aldum Romanum, mense ianuario, M. DII; in fog.

BESSARIONIS, *card. Niceni ...., In calumniatorem Platonis libri quatuor* etc. Venetiis, in aedib. Aldi Romani, iulio mense, M. DIII; in fog.

AMMONII HERMEI, *Commentaria in librum peri hermenias*. Venetiis, apud Aldum, 1503, in fog.

AESOPI, *Vita et fabellae* etc. (graece et lat.). Venetiis, apud Aldum, mense octobri, M. D. V.; in fog.

HORATII FLACCI (*Q.*), *Poemata* etc. Venetiis, apud Aldum Romanum, mense martio, M. D. IX; in 8.°

LIBRI *de re rustica*. Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri, mense maio, M. D. XIIII; in 4.°—Unico esemplare in velino, ignoto al Renouard.

STRABO, *De situ orbis* (graece). Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri, mense novembri M. D. XVI; in fog.

SACRAE SCRIPTURAE *veteris novaeque omnia* (graece). Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri, MDXVIII, mense februario; in fog.

Vari preziosi incunaboli inoltre conservansi di diversi luoghi d'Italia e di fuori, e molte pregevoli edizioni de' Giunti, Giolito, Stefani, Grifio, Elzeviri ec., non che di Comino e Bodoni, e le raccolte complete de' classici di Didot, Lemaire ec., e molte moderne opere di alto valore, qua' lungo sarebbe partitamente enumerare.

(108) E giova qui all'uopo aggiungere i seguenti specchietti, ricavati da' giornalieri registri della Biblioteca.

NUMERO de' lettori e de' volumi dati in lettura nell'anno 1872-1873.

ANNO	MESE	LETTORI	VOLUMI
1872	Novembre	1027	1232
»	Dicembre	1450	1607
1873	Gennaio	1790	1961
»	Febbraio	1240	1396
»	Marzo	1471	1922
»	Aprile	1247	1462
»	Maggio	1655	2059
»	Giugno	1669	1975
»	Luglio	1300	1462
»	Agosto	1304	1454
»	Settembre	1368	1454
»	Ottobre (15 giorni).	581	717
	Totale	16102	18701

NUMERO de' lettori e de' volumi dati in lettura nell'anno 1873-1874.

ANNO	MESE	LETTORI	VOLUMI
1873	Novembre	1216	1681
»	Dicembre	1763	2368
1874	Gennaio	1837	2380
»	Febbraio	1277	1841
»	Marzo	1648	2387
»	Aprile	2137	2977
»	Maggio	2230	3103
»	Giugno	1295	2963
»	Luglio	1723	2329
»	Agosto	1533	2081
»	Settembre	1780	2422
»	Ottobre (15 giorni).	711	1006
	Totale	19150	27538

RISTRETTO E CONFRONTO

1872-73.	16102	18701
1873-74.	19150	27538
Aumento nel 1873-74.	3048	8837

NUMERO de' lettori e de' volumi dati in lettura nel primo quadrimestre del 1873-74 e del 1874-75.

ANNO	MESE	LETTORI	VOLUMI
1873	Novembre	1216	1681
»	Dicembre	1763	2368
1874	Gennaio	1837	2380
»	Febbraio.	1277	1841
	Totale	6093	8270
1874	Novembre	1114	1538
»	Dicembre	1647	2313
1875	Gennaio	1879	2606
»	Febbraio.	1895	2698
	Totale	6535	9155
RISTRETTO E CONFRONTO			
Quadrimestre 1873-74		6093	8270
» 1874-75		6535	9155
Aumento nel primo quadrimestre del 1874-75.		442	885

(109) Vennero indi in luce i novelli *Regolamenti della Biblioteca Comunale di Palermo, approvati dalla Prefettura addì* 9 *di marzo del* 1874 (Palermo, Virzì, 1874, in 8.°). E giova qui riportarne i seguenti articoli.

« Art. 1. Il buon reggimento e l'amministrazione della Biblioteca sono affidati ad una deputazione composta del sindaco e di tre altri individui eletti dal consiglio comunale. Il sindaco la presederà, potendo in sua vece delegare l'assessore per la pubblica istruzione. La corrispondenza per tutti gli affari correnti risoluti dalla deputazione sarà tenuta dal deputato più anziano di nomina.

« Art. 2. La nomina de' deputati sarà per tre anni, e sarà rinnovata per sorteggio ne' primi due anni, ed indi per anzianità, salvo la rielezione.

« Appartiene alla deputazione amministrare la Biblioteca, essendo essa sola responsabile del suo andamento.

« Art. 3. La deputazione dovrà riunirsi di dritto nel locale appositamente destinato presso allo stabilimento, una volta in ciascun mese, o più spesso, quando sia giudicato necessario dal sindaco o da uno de' deputati.

« Interverranno inoltre il capo bibliotecario, che assumerà le funzioni di secretario, o in sua mancanza il primo bibliotecario, e il ragioniere archivario. Ove la deputazione creda dover trattare senza il loro intervento, il deputato più recente di nomina farà da secretario.

« Art. 16. La Biblioteca avrà i seguenti impiegati:

« Un primo bibliotecario, che ne sarà il capo, col soldo di lire 2850 annue; il quale godrà inoltre della indennità di lire 510 annuali nel caso che sarà adoperata ad altro uso l'abitazione per lui destinata.

« Due bibliotecari, col soldo di lire 2050 il primo, e lire 1600 il secondo.

« Un custode paleografo, col soldo di lire 1350 annue.

« Un vice-custode amanuense, col soldo di lire 1000 annue.

« Tre bidelli titolari, col soldo di lire 1100 il primo, e lire 950 per ciascuno gli altri due.

« Due bidelli supplenti, col soldo di lire 600 annue.

« Un facchino, col soldo di lire 600 annue.

« Un guardaporta militare, colla gratificazione di lire 251 annuali.

« Un ragioniere o contabile-archivario, col soldo di lire 500 annue.

« Un orologiaio, con la gratificazione di lire 38. 25 annue.

« Un fontaniere, con la gratificazione di lire 25. 50 annue.

« Sullo stipendio goduto da ognuno de' detti impiegati avrà effetto in ogni quinquennio l'aumento di un decimo fino a raggiungere la metà della cifra per detto stipendio rispettivamente fissata.

« Art. 24. Il posto di capo bibliotecario, in caso di vacanza, sarà provveduto a concorso, restando tuttavia in facoltà del consiglio comunale il dispensarvi, in vista di meriti e di considerazioni eccezionali.

« Il concorso sarà per titoli e per esperimento.

« Potrà esservi ammesso chiunque abbia almeno l'età di anni 30 compiti, faccia costare della sua probità, e non eserciti altro ufficio, dovendo adempiere al giornaliero servizio della Biblioteca.

« Il concorso verserà sulla lingua e letteratura greca, latina e italiana, sulla paleografia greca e latina, sulla bibliografia, sulla storia civile e letteraria di Sicilia. Vuolsi negli aspiranti la conoscenza almeno della lingua francese.

« Art. 25. I posti di primo e secondo bibliotecario saranno provveduti egualmente a concorso, per titoli e per esperimento, fra tutti coloro, che vorranno aspirarvi, purchè abbiano l'età di 25 anni compiti e provino una onesta condotta.

« Pel primo bibliotecario il concorso verserà sulla lingua italiana, greca e latina, sulla bibliografia e sulla paleografia greca e latina.

« Pel secondo bibliotecario verserà sulla lingua italiana, francese, inglese e tedesca, e sulla bibliografia.

« La conoscenza dell'arabo e dello spagnuolo, tanto pel primo che pel secondo bibliotecario, darà dritto a preferenza.

« Art. 26. Il custode paleografo sarà anch'esso nominato a concorso, versando questo sulla lingua italiana e sulla lingua e paleografia greca e latina.

« Il vice-custode amanuense sarà nominato a concorso in calligrafia e paleografia greca e latina.

« Art. 28. I bidelli saranno nominati dalla giunta municipale, a proposta della deputazione, inteso il capo bibliotecario.

« Sarà provveduto dalla giunta, sulla proposta della deputazione, alla nomina del ragioniere archivario.

« I bidelli supplenti, il facchino, il guardaporta, l'orologiaio, il fontaniere saranno scelti senz'altro dalla deputazione, che ne darà

avviso alla giunta municipale. Il più anziano de' bidelli supplenti, nel caso di vacanza di uno de' bidelli proprietarii, sarà di dritto proposto ad un tale ascenso, purchè abbia compito due anni di lodevole esercizio.

« Art. 30. La Biblioteca dovrà rimanere costantemente aperta in tutte le stagioni per sette ore in ciascun giorno, dalle 9 a. m. alle 4 p. m.

« Per gl' impiegati tutti, senza eccezione, dal capo bibliotecario ai bidelli supplenti, è di stretto obbligo durante l' intero orario trovarsi presenti in Biblioteca per adempiervi ai rispettivi uffizi.

« Art. 32. Ne' giorni festivi, giusta il calendario civile, la Biblioteca non sarà aperta. Rimarrà poi chiusa ne' giorni dal 15 al 31 ottobre, ne' quali si dovrà annualmente eseguire l' inventario e si dovranno spolverare i libri, manoscritti e scaffali con l' assistenza di tutti gl' impiegati.

« Art. 43. È vietato in massima il prestito dei libri. La deputazione avrà facoltà di prestare in casi eccezionali libri raramente richiesti dal pubblico, de' quali non è facile l' acquisto, e che non sieno manoscritti, o pregevoli solo per merito bibliografico, adoperando quelle cautele, che ad essa saranno ben viste. Un registro particolare indicherà i libri dati in prestito, e le persone, a cui si sono prestati.

« Art. 44. Ogni anno, a cura della deputazione, si stamperà un bullettino periodico de' libri di nuovo acquisto, e ciò affinchè il pubblico rimanga pienamente informato sì di quanto la Biblioteca contiene, e sì ancora della diligenza e della cura adoperata dalla deputazione a convenientemente fornirla. »

POESIE

IN URBEM SICILIÆ PRINCIPEM

ANNO CENTESIMO VERTENTE

A BIBLIOTHECA PUBLICE EXCITATA

Carmen elegiacum encomiasticon

—

Quaeque viri docto veteres cepere novique
Pectore, lecturis inspicienda patent.
Ovid., *Trist.*, lib. III, eleg. I.

Haec lux, centenus qua solis vertitur orbis,
Ex quo istis risit docta Sophia plagis,
Cum vetus ingeniis patuit sapientia cunctis,
Quaeque recens aetas tot monumenta tulit,
Iure quidem est nobis albo signanda lapillo,
Nec lux visa isto litore splendidior.
Hanc alii celebrent formosam fontibus urbem,
Villarum atque decus, deliciasque canant;
Suspiciant alii regali splendida luxu
Tecta, et directis compita secta viis;
Advena miretur speciosam litoris oram,
Et portum mirae laudet ut artis opus:
Quae mage percellunt nostram spectacula mentem,
Aula haec scit nostris prodere luminibus.
Ut reliquis praestat mentis sapientia rebus,
Sic sensa haec animis nobiliora ciet.

Quaenam festivo res est plus carmine digna,
  Cunctorum studiis et celebranda virum,
Quam quae nos istam luce hac compellat in aedem,
  Qua nova succrevit gloria carminibus?
Heu lyra Oreteis pendebat muta salictis,
  Quae tam jucundum reddidit ante melos!
Nil Sophiae studiis mens aucta recentibus, arctis
  Haerens limitibus dogmata prisca colit.
Sceptra tenens Triquetrae semoto in litore princeps
  Extorquere amplas usque paratus opes,
Externos Veri securus pandere fontes,
  Heu torpere sinit callidus ingenia!
Te merita poterit quis tollere laude, Panorme,
  Cui florere datum viribus usque tuis?
Tu generosa animis illo non deficis aevo,
  Atque tuo laudes eruis e gremio.
Sic opis externae semper nihil indiga, sertum
  Luce sua fulgens cernere das populis.
Te cultae semper gentes novere magistram,
  Artibus et cunctis insita dona stupent.
Tum veluti tellus nullis exculta colonis,
  Quae mira glebae fertilitate vigens,
Sponte sua plures potis est educere foetus,
  Natorum ingeniis ipsa superbieras.
Hi Sophiae fontes tibi pandunt; fama Panormi
  Illorum usque vigens perstitit auspiciis.
Publica reddentes privati scrinia juris,
  Sponte suis cives aedibus excipiunt.
Doctior hinc studiis civis quisque acribus ardet,
  Atque suas patriae dat generosus opes.
Sed privata ecquid prosunt benefacta potentum,
  Quae mors falce aevo post breviore metit,
Publica privatis ni accedat gratia factis,
  Spernere quae poterit temporis usque minas?

Vannius id cavit, rerum cui tradita cura,
  Arsere et studiis aemula corda novis.
Hoc auctore, recens isti decus additur urbi,
  Cedere cui longe tot monumenta vides.
Hic patriae laudis miro succensus amore,
  Nil sua privatis dona subesse sinens,
Illam urbis maculam properat dum tergere fronte,
  Hanc aulam studiis pandidit omnigenis.
Ignibus inde novis sunt visae fervere mentes,
  Et Sophiae cunctis limina docta patent.
Haec adiens laetis animis delecta juventus,
  Foecundis Sophiae corda rigavit aquis.
Mox etiam externis veniens sapientia ab oris,
  Aucta, fuit multis reddita foenoribus.
Ac ceu dura silex, quando est percussa metallo,
  Ignis virtutes exerit ingenitas,
Haud aliter civis stimulis tunc acribus actus,
  Sopiti vires excitat ingenii.
Tuque, Panorme, inter reliquas caput evehis urbes,
  Atque tuum nati nomen ad astra ferunt.
Iure diem hunc almum cuncti celebramus ovantes,
  Ex quo istis fulsit lux nova litoribus.
Hoc monumentum ipso manet usque perennius aere,
  Est ubi Oretei gloria sculpta soli.

Can. Joseph Vaglica.

IN FESTUM SÆCULARE

A BIBLIOTHECA PANORMITANA

CIVITATI COMMODO INSTITUTA

RECURRENS VII KAL. MAJAS MDCCCLXXV

LAUDES ET VOTA

—

Elegidion

Carminum abhinc annis centum nexere coronam
  Arcades, et numero concinuere pari
Primorum laudes, centena volumina in usus
  Digesta hic varios, Pallada, Pieridas.
At festum dum sæcla diem venientia reddunt,
  Addita vel liceat commemorare bona.
Undique collatos sit fas quoque dicere libros,
  Quos pia jamdudum limina condiderant.
Si quærimus mentes sacro jam foedere junctas,
  Itala queis tellus jure superbierat,
Disjectas passim nec opino turbine, opesque,
  Quae populi mores latius excolerent;
Communes utinam doctrina educere vires
  Possit, et antiquum promeruisse decus!
Dum Sophiae studium terrarum permeat orbem,
  Ingenium foveat copia major opum.

Nec cultus levior numero confisus et astu,
  Frugi prisca novis saecula posthabeat;
Externas nec quaerat opes sicana juventus,
  Divitias patrii ni legat ante soli.
Sic doceat, sic saltem Italos, quorum abdita fastos
  Nostra diu latuit plenior historia.

Can. Joseph Montalbano.

SICULÆ JUVENTUTI

Disticha

Quas tibi clarorum solers sapientia patrum
  Congessit doctas aspice divitias.
Assidue huc adsis: solidae dum robore vires
  Stant firmo, ingenium firmiter excolito.
Huc adsis: specta aetatis monumenta vetustae,
  Quaeque aevum mira protulit arte recens!
Magnaque facta virûm, quos Pallas Marsque celebrant,
  Fortiter ardentes concutiant animos.
Nam tu seu prisci pervolvas temporis acta,
  Factave seu nobis proximiora legas,
Aeternum Italiae nomen fulgere videbis:
  Barbarico et fulsit dum pede pressa fuit.
Ex animis ergo haec sacra exemplaria versa,
  Optatumque decus nobili eris patriae.

A. Arietti.

ODE

—

Ben di mertata gloria
  Foriero è questo dì, se non obblia
  Dirti maestra ai popoli
  D' eletta civiltade, o patria mia.
  Fortuna i casi alterna;
  Ma invan s' adopra a spegnere
  Del Ver la fiamma eterna.

Ove giganti or s' ergono
  Di torri e d' arme e di navigli altere
  Formidate metropoli,
  Stendeansi lande solitarie e fere;
  E tra l'ercinie selve,
  Dell'uman sangue cupide
  Ruggiano umane belve.

E tu, che invan dell'invido
  Dardo ferì chi dal tuo sole ha luce,
  A crude genti inospite
  D' ogni norma gentil eri tu duce.
  Qui nei teatri e i fôri
  Le Muse ornâr magnanime
  Fronti d'eterni allori.

Libero stato e libere
Leggi qui fur, che a Temi sacre e al Vero
Le supplicanti vittime
Tolsero all' are del fenicio impero.
Sul Tebro il salio carme
Strideva, e qui Stesicoro
Cantava i numi e l'arme.

Ma noverar le nitide
Gemme, onde brilla il padiglion dei cieli,
Pria si potran, che il cantico
Le glorie tutte di Sicilia sveli.
Con la normanna stella
Surse vessillo agl' Itali
Qui l' itala favella!

E voi, le care immagini,
Di cui fan sacre queste mura, o liete
Grandi alme, dall' empireo
Voi quelle geste a celebrar scendete!
Scendi, o mio Sol, che in pianto
Mi lasciasti, e alla patria
Sciogli, o divina, il canto!

Narra, che in molle secolo
Provvide menti, al bell' oprar sol use,
Tra queste soglie un tempio
Levâr devoto alle celesti Muse;
Ove mal note e sparte,
Civil tesoro, accolsero
D' ogni Sofia le carte.

Di', che il valor trinacrio,
Se diè tant' ala al sacro italo regno,
Non brillerà men fulgido
Nell' arti della pace e dell' ingegno,
Se batta in ogni core
Di bei prodigî artefice
A Virtù figlio, Amore!

Giuseppe De Spuches.

SESTINE

—

Che son l' aule dei prenci, al cui soggiorno
Dei magnati superbi e dei potenti
Il fasto e lo splendor grandeggia intorno,
E ammorba i cuori a folleggiare intenti?
Piacer caduco .... illusïon fugace: ....
Sol dura il Bello e il Ver, ch' educa e piace.

Eppur là, dove amò largir natura
Nobile spirto e generoso core,
Che del saper si fregia e della pura
Caritade natia del patrio onore,
Ivi il popol rinasce a nuova vita,
Ognor più rigogliosa e più gradita.

Oh beati color, che dei maggiori
Nella gloria, nel censo un dì fidenti,
A pro del ben comune i lor tesori
Magnanimi locar, di zelo ardenti!
Salve, o Palermo, tu, che in queste mura
Prove ne desti per l' età futura!

Chè più dell' armi col saper vivranno
Dei secoli a sfidar l' aspre vicende
Quei che fur sommi, e quanti ancor verranno
La patria ad onorar d' opre stupende.
Sì di lor fama l' immortal memoria
Nei suoi volumi serberà l' istoria.

Sicilia mia ...! che all'itala favella
Fosti un dì madre,... oh quanti eletti ingegni
Te reser grande, che all'età novella
Traesti a libertà popoli e regni!
Godi dei figli tuoi, che in pace e in guerra
Questa i primi eternar sicula terra.

Quest'isola del sol, madre feconda,
Nostri addita, che fur del genio antico,
Gorgia, Archimede, Empedocle, Caronda,
E Teocrito e Ciullo e Federico,
Anemolo, Gaggini ed il Novelli,
Emuli ai Buonarroti, ai Raffaelli.

Ed or che genio e amore al suol natio
Spinse dei sommi a qui serbar l' imago
Quel saggio cittadin (*), ch' ebbe disio
Prodigar tanto dono,... altri ben pago
Fia se lo imiti, e questo ancor migliori
Luogo sacro al saver d' altri tesori.

Se alfin volgendo il suo centesim' anno
Ci accolse a celebrarlo un bel pensiere,
Valga di sprone anche a color, che stanno
Di nostra alma cittade oggi al potere,
Con opre degne del consesso augusto
Questo loco ampliar già reso angusto.

Ora che ai fonti del sapere, intorno
Ai paschi accorre il popolo frequente,
A raccôr dagli studi e notte e giorno
Più nobil seme a fecondar la mente,
Qui a voi lungi dall' ozio, o gioventude,
La via dell' avvenir meglio si schiude.

Dell'arti allo splendor varia si appresta
Miglior esca allo spirto in questo loco.
E qual gli avi Latini un dì di Vesta
Eternalmente custodiano il foco,
Tal di voi sia, chè ancor si aspetta a voi
Dir: di quei grandi successor siam noi.

Can. Saverio Montalbano.

(*) Si allude all'erudito cav. Agostino Gallo da Palermo, già deputato di questa Biblioteca Comunale, cui fece dono della preziosa collezione di ritratti dei nostri uomini illustri.

CANZONE

—

Poscia che il sir di Francia e di Lamagna
E l'ibero soldato,
L' un contro l' altro armato,
Offesa in lunga e desolante guerra,
In sul principio dell'età passata,
Avean d'Italia l'infelice terra;
E quando appresso a le straniere genti
Di lei parevan spenti
Fin la memoria dei trionfi antichi
E il glorïoso nome;
Un'altra volta questa patria nostra
Solennemente da le sue ruine
Erge l'altere chiome,
E, senza il pianto, il lutto e le rapine,
Onde la franca donna
Ferocemente poi
Volle a miglior cammino
Spingere i figli suoi;
Col senno e col consiglio,
Coi pazïenti studi,
Con l'opre generose
Si fa maestra di novelle cose.
Allor che il mio pensiere
Rimembra i giorni, in cui
D'Italia i prenci e i sapïenti sui
L'uno con l'altro amica

Si dan la mano, e in armonia novella
Cercan concordemente
Levar dal fango le avvilite plebi;
E a quanti figli questo suol nutrica
Gridan: Sorgete, e spente
Sieno per sempre quelle ingiuste leggi,
Che, in tempo assai lontano,
Il vincitore ai vinti
Avea dettato con la spada in mano:
Oh benedetti voi!
Sino dal fondo del mio petto esclamo;
Oh benedetti voi,
Che foste primi a quella santa impresa;
E come appresso a noi
Suona onorato e caro,
Tale risuoni infin che il tempo dura,
Dal più vicino al più remoto lido,
Dell'opre vostre il grido.
  Ed oggi noi, che non ingrata prole
Semo d' un suolo a' generosi amico,
E in cui il sapere è antico;
Noi, che la man stendemmo
A non più udite imprese,
Onde di noi superbo
Andrà nei dì lontani
Questo natio paese;
Con la parola, che dal cor ci viene
E che nel cor discende,
Oggi siam lieti di spontanea lode
Render coi nostri canti
Divoto omaggio a quanti
Dei nostri antichi padri
In questo loco istesso
Seguir l'Italia nel civil progresso.

Poichè si volgon dieci lustri e dieci
Che generosa e bella,
Educatrice d' un'età novella,
Una stupenda idea
A la patrizia gente
Del bel terreno, che l'Oreto bagna,
Tutta occupò la mente;
E dai palagi istessi,
Ove superbamente
Più tristi ognora la ragion dei forti,
In altre età, rendea
Dei cittadini oppressi
Le miserande sorti;
I tesori redati e il fasto avito
Di caritade patria
Con sapïenza nova
Dieron solenne prova.
E in un bel dì, che giustamente sacro
Insino ad oggi dura,
E serberassi nell'età ventura
Forse più sacro ancora,
Perchè di noi viventi
Forse saran migliori
I figli nostri, che vivranno allora;
Le scritte o impresse carte,
Illustri monumenti,
Ove deposte l'opre e le fatiche
Eran di quei magnanimi,
Che, sopportando non più uditi stenti,
Drizzaron il pensiero
Per l'arduo calle dell'eterno vero,
A mille a mille furo
Dalle magioni antiche,

Accese allora di novello foco,
Deposte in un sol loco.
  Quelle, che intorno intorno
Noi qui veggiamo sparte,
Son le donate carte:
Non di fastosa gente inutil vanto,
Onde mostrar altero
Di varia e ricca merce
Il cittadin si possa a lo straniero;
Nè ingeneroso dono,
Serbato a quei soltanto,
Su cui fortuna amica
Sin dalla culla stese
Il suo dorato manto;
O eletto cibo preparato ai pochi,
A cui la man di Dio
Ad alte cose l' intelletto aprio.
  In queste sale, schiuse
Da provvidente mano
Per dare aïta all'intelletto umano,
Ognor si son veduti,
L' uno dell' altro appresso,
Il tapinello e il ricco
In amistà seduti;
Il grande ingegno e l' imo,
Per via diversa, per diverso modo
Cercare il bene istesso,
Come per via diversa
E in modo non uguale
Cerca lo stesso sole ogni mortale.

Niccolò Gerardi.

SONETTO

—

Ala, che drizzi all' ardue cime il volo,
Nave, che solchi placida marina,
Parmi chi muove all' ora mattutina
Vêr queste soglie in sè raccolto e solo.

L' immenso voto di nostr'alme, il duolo
Ed il rumor di vita cittadina
Hanno qui meta; chè fecondo il suolo
Rafforza il petto e più la mente affina.

Mira, Palermo, nel tuo dotto ostello
Oggi l' ombre dei grandi alla natia
Virtù far plauso e al secolo novello.

Ceda alla nobil festa altra che gode
All' audacia prostrarsi, alla bugia,
Che il vile innalza e vien calcando il prode.

Can. Giuseppe Montalbano.

LU CINTINNARIU

DI LA LIBRARIA COMUNALI DI PALERMU

OTTAVI

SU L'ILLUSTRI SICILIANI

All'illustre Signore

CAV. EMMANUELE NOTARBARTOLO

DEI MARCHESI DI SAN GIOVANNI

SINDACO DELLA CITTA' E PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE
DELLA BIBLIOTECA COMUNALE

E un' altra voce di canto viene dalla Sicilia. Non mi state a dire che voi non la intendete bene, perchè io vi rispondo: dovete intenderla; è vergogna per un italiano non intendere il più antico, il più soave, il più morbido, il più caro dei nostri dialetti, che si parla in Sicilia, e che fu la prima fonte della lingua comune d'Italia. .... E chi non sa e non vuole intenderne il dialetto, lo lasci pure, e si delizi con le dolcezze della birra e della lingua tedesca.

SETTEMBRINI, *Lezioni di letteratura italiana* (Napoli, 1872, vol. III, § LXXXXIV, pag. 268 e seg.).

—

Nun ti mustrari singulari e raru;
Nun figurari mai nè cchiù nè menu;
Ma chiddu chi tu si' dimustra chiaru.

. . . . . .

Lu to' discursu sia sempri adattatu
A chiddi cu cui parri, e teni cura
Di nun nesciri mai di siminatu.

GIUVANNI MELI, *Avvertimenti morali e politici.*

Chista è la prima vota, o me' signuri,
Chi m' apprisentu 'ntra st' accademìa,
Pri mustrari lu me' pocu valuri
'N fattu di siciliana puisìa.
E mentri m' hannu datu st' autu onuri,
Toccu li cordi a la citarra mia,
E comu l' orvu, chi canta a lu scuru,
'Mmenzu di tantu sennu m' avvinturu.

Jeu cantu adunca senza *lei* e *loi*
E senz' allusioni a tanti guai ;
Jeu cantu, ma luntanu di dd' aloi,
Chi a nui di Sicilia 'un manca mai;
Mentri lu geniu siculu mi proi
Un argumentu seriu d' assai ;
Cantu ispiratu da sta librarìa,
E da Meli, chi ridi e mi tistìa.

Nun vi leggiu lu grecu e lu latinu
Comu li nostri, ch'ànnu gustu sanu,
Avvezzi a cuniari dd'oru finu,
Di cui lu nostru seculu è luntanu :
Ma scinnu 'ntra lu siculu jardinu,
Abbannunatu e senza guardianu.
Vi cogghiu ed offru quattru ciuri nichi;
Ma avvertu ca cui mancia fa muddichi.

L' estremu mantu visitusu e granni
Già spacca la prim' alba 'mpettu all' unni ;
La notti s' assuttigghia a tutti banni,
E cu li taddariti si nascunni.
Sultantu comu cucchi e varvajanni,
Chi sbulazzanu 'mmenzu a rami e frunni,
Li Gesuiti cu pupidda elastica
Vigghianu supra un pezzu di sculastica.

Si levanu li patri Tiatini
Cu li Sculopj, e viscuvi e signuri;
Addumanu lucerni menzi chini
E dunanu principiu a li lavuri.
Ma già s'alza lu suli, e li chiummini
Porti spalanca cu lu so splenduri,
E metti la natura in armunia
Cu la scenza e cu l' arti, chi tantìa.

Lu stolu di l' oceddi 'nnamuratu
La gorgia metti in motu e lu saluta.
Surridi la natura, e d' ogni latu
La menti umana attira e formi muta.
Lu genïu sicanu 'ntusiastatu
La guarda 'n terra, 'n celu, e già nn' ascuta
Li materni cunsigghi duci e cari
Di lu sodu e veridicu pinsari.

L' idei di Cartesiu e Leibniziu
Già trasinu 'n Palermu e fannu straziu
D' Aristotili e d' ogni prigiudiziu,
Di cui ogn' omu era abbuttatu e saziu.
Traballìa lu stissu Sant' Uffiziu;
Pri pocu si susteni Santu 'Gnaziu
'Mmenzu la culta classi aristocratica,
Ch' ogni sapiri spinci e metti in pratica.

Lu nobili cu tutta la pilucca
Lu mantu filosoficu s' insacca.
Lu sulu cicisbeu resta pri cucca,
Pirchì cu lu riddiculu s'attacca.
Ma pr' elugiari 'un basta la me' vucca,
Anzi mi scantu siddu fa patacca,
Cu Turrimuzza, Settimu e Natali,
Castelnovu, Papè, cu centu tali.

Cu centu tali gluriusi e granni,
Di cui la fama ristirà perenni,
Comu nni mustra un Alessandru Vanni,
Di menti e cori esempïu sullenni.
Passati già com' oj sunnu cent' anni,
Chi 'mmenzu a nui cchiù luminusu splenni,
Cu libra e carti, chi cci stannu attornu,
E tanta notti tramutaru in jornu.

'Nsemi a lu quali ammucchianu tesori
L' autri quattru famusi fundaturi;
Curazza e Canciamila, chi nun mori
Attraversu li seculi venturi,
Franciscu Seriu, omu di menti e cori,
Niputi di lu summu Muncituri,
E Schiavu, cu l'esempiu e lu talentu,
Chi detti animu a tutti e muvimentu.

Nun c' è nobili casa, chi 'un si spogghi,
Pr' emulari sti celebri travagghi.
Cu' afferra libra, cu' arrisetta fogghi,
Duvi 'un si vidi camula e scravagghi.
'Ntra tantu entusiasmu e cogghi cogghi
Nun c' è signu di noja nè badagghi,
Pri parti di Angelini e di Tardìa,
Ch' ànnu drittu a la lodi e vostra e mia.

Chi quannu appizzu l' occhi 'ntra sti scaffi,
E viju li giujelli misi a troffi,
Ch' omini generusi e cu li baffi
Supra carretti traspurtaru e coffi;
Omini, a cu' cci tinniru li staffi
Persuni culti, e nun già inetti e goffi;
Mi sentu suscitari dintra l' arma
Ddu gratu sintimentu, chi mi ciarma.

Chi mi ciarma, e ricorda un Lampidusa,
Chi dumila volumi prontu scasa ;
Un Cutò, manu franca e ginirusa,
Chi semila nni porta di la casa;
Un Hausu, chi l' arti ancora spusa
Cu li littri e la scenza, pirsuasa
A fari largu a li rigali chiari
Di D' Ancilu e tant' autri illustri e cari.

E fannu circu a dd' amurusa stidda,
Misa 'ncostu a lu suli 'n sintinedda :
È l' anima di Gaddu miatidda,
Chi splenni comu argentu di cuppedda.
Sta librarìa inveru fu per idda,
Chi già s' è fatta luminusa e bedda,
E chi sudisfa tutti li pititti
Cu dipinti, cu libra e manuscritti.

Unni si liga l' ordini attuali,
L' acquisti fatti da sti deputati,
Chini di zelu e di virtù morali,
Omini culti riveriti e amati (*).
Comu limpidu scurri e naturali
Ddu fonti di li siculi cuntrati!
Ddu fonti chiaru, pri comu è notoriu,
Unni vippi un Amari e un Di Gregoriu !

Ed unni vivirannu cu' sa quanti
Pirsuni virtuusi e diligenti,
Di lu nostru paisi veri amanti,
Pri mettirsi a cavaddu a l'insolenti.
Ccà li tituli su', su' ccà li vanti
Di la Sicilia dotta e 'ntelligenti;
Chistu è lu tempiu di la vera gloria,
Duvi la patria cantirà vittoria.

Ccà Zeusi animò li so' pinzedda;
Ccà Scupa a duri marmi detti vita;
Feaci 'ngintilïu e fici bedda
Ogni città cu l'arti sua squisita;
Iceta traspurtò la vavaredda
'Mmenzu di la gran machina 'nfinita;
Teocritu e Biuni grati amuri
Cu li campi cantàru e li pasturi.

Stesicoru?... fu lirica divina;
Diodoru?... fu 'na storica putenza;
Acruni?... geniu fu di midicina;
Gorgia?... gran tipu di magna eloquenza;
Cu Caronna la liggi fu rigina;
Fu Empedocli la stissa quintessenza;
Nascìu Archimedi, e la Sicilia greca
Sclamò da lu so bagnu: *Eureca! eureca!*

Eureca dissi, e 'ntra dda gran citati,
Chi di lu munnu fu cunquistatrici,
Passò cu la so' 'ntera civiltati,
E civili a li barbari li fici.
Svintura pri nui fu, fu crudiltati;
Ristammu miserabili e 'nfilici:
Ma sta stissa miseria e sta svintura
Un Calpurniu vantò, chi ancora dura.

Di Sofocli vantò, d' Enìa vantau
L'accentu acutu siculu latinu,
Chi Ciciruni sustinni e ludau
Contra Verri, tremennu marranchinu;
D' un Claudiu la lingua sublimau,
D' un Vopiscu la storia, e d' un Frontinu
Tantu la scenza, chi l' onuri avuti,
Di cui in Germania 'un ristirannu muti.

E 'mmenzu a tanta schiavitù latina,
Ch'armunizzava cu l' idia pagana,
Si svigghia la Sicilia e brillantina
Mustra la prima luci cristiana.
Si prupaga l'esempiu e la duttrina,
Su cui si basa la morali umana.
Su' nostri li gran papi e patriarchi
Supra culonni e 'ntra li mura e l' archi.

Fu ccà l'imperaturi Fidiricu,
Chi la lingua d' Italia criau;
L'aperta rosa cu lu labbru amicu
Fu ccà chi Ciullu d'Alcamu cantau;
Di ccà la bedda Nina fici spicu,
E a Danti di Maianu 'nnamurau;
Di ccà la ciamma risplinnenti e pura
Rumpìu la notti di ddu tempu scura.

E fici chiaru l' arabu rabiscu,
Lu gustu anticu d' ogni fabbricatu,
A lu quali siguìu lu geniu friscu
Di Vinanziu Marvugghia e Paulu Amatu;
Vitu d' Anna e Velasquisi pr' affriscu;
Milanti ed autri pri scultura e ornatu;
E dda gran menti immaginusa e dotta
D' Ignaziu Marabitti e di Serpotta.

Chista è la terra di Centu e Carusu,
Di Zummu, Campailla e Daiduni,
Chi splenni com' un astru luminusu
In mezzu di Ximenes e Buccuni;
La terra d' un Anemulu famusu,
D' un Gioeni, stupennu campïuni
Pri ginirusità, pri ddu sapiri,
Luci e pani d' un seculu avviniri.

La terra, chi produssi un Ingrassia,
Di la medica scenza e lumi e vita;
Chi detti all' eloquenza un Giacunia,
Un Ransanu all' Europa e un Panormita;
Terra, ch' amuri, luci e fantasia
Profusi 'ntra li tili e 'ntra la crita
A Gaggini e Novelli, e 'ntra li carti
A lu Petrarca di li nostri parti.

Di Scinà, di Nascè, di Testa 'un dicu,
Di Foderà, Miceli e Villabianca,
Di Ugdulena, D' Acquistu e Maurolicu,
E di Ventura, dda gran pinna franca;
D' un Di Giovanni, un Rau ed un Amicu,
Un Cirinu, e migghiara, di cui manca
La storia stissa a darinni ragguagghiu:
Ma di quattru pirsuni, e doppu tagghiu.

Guidatu da celesti fantasia,
L' ancilu di li soni e di l' affetti
Di sfera in sfera a volu trascurria
In mezzu di li spiriti perfetti.
Una linïa intantu lu devìa
Versu la terra, e pressu cui si stetti,
Spugghiannu li simbianzi so' divini;
E fu 'n Sicilia, e si chiamò Bellini.

Bellini, chi trimari fa ogni cori
Appena tocca l'arpa di l'amuri;
Si brilla 'mmenzu a li celesti cori,
O si tocca lu funnu a lu duluri:
Cu li so' noti si arrivisci e mori;
Dda timpesta si prova e ddu fururi
D'affetti priputenti e mai 'ntisi:
Ah dillu tu, o angelica Turrisi.

Tu da lu celu risplinnenti e bedda,
Circunnata di donni valurusi,
Chi cu prosi, cu versi e cu pinzedda .
Lassaru ccà li nomi so' famusi,
Rivolgi versu nui la vavaredda,
Pàrracci di li noti armuniusi,
E prova comu pri diversa via
Una è la corda tra Bellini e tia.

Siddu v' avveni 'mmenzu rosi e gigghi
Vidìri qualch' immagini ideali,
Cu cu' pari chi l'arti s'arrispigghi
Pressu di nui e chi nun soffra mali;
Chi nn' àja di Canova li sumigghi;
Firmativi ch' è ddà Villariali:
Sculpìu a Meli, chi tra tanta *arcadia*
Di bonafidi stu lucali irradia.

Irradïa la menti e la cunnuci
'Ntra tanti sceni siculi campestri;
S'insinua in ogni cori, e saggia e duci
Penetra sinu all'arma e accenni l'estri;
A chiaru suli, a la riflessa luci
Interruga li trunchi e li jinestri,
Ed a lu sonu di la so' sampugna
S'anima la natura e si cci 'ncugna.

Viditi munti e concavi vaddati,
« Rocchi di lippu e areddara vistuti,
« Caduti d'acqui chiari inargintati,
« Vattali murmuranti e stagni muti,
« Vausi e cunzarri scuri ed imbuscati,
« Grutti e lambichi d'acqui già 'mpitruti;
E 'nfunnu a lu silenziu e la quieti
Sintiti l'ecu, chi ascuta e ripeti.

'Mmenzu l'arca e la rina di lu mari
Trascurri linna linna 'na vucidda:
Quannu a Culicchia eu vogghiu parrari...;
E 'nsuppilu nni vannu e Tidda e Lidda.
Contra un scogghiu già sentu ribummari
L' unni 'nfutati da sanguigna stidda;
Sidutu e cu la testa a pinnuluni
Cci viu lu svinturatu Polemuni.

Li grazii, da la Grecia nutricati,
Volanu a Meli comu nichi apuzzi,
Mentri cu l'ali d'oru dilicati
Una cci suca a Nici li *labbruzzi.*
Trema ogni cori e cadinu citati
A la *vucidda* ed a li niuri *ucchiuzzi;*
E resta avvintu ohimè 'ntra li faiddi
All' *Alitu*, a lu *Pettu*, a li *Capiddi.*

Cu lu 'nfucatu genïu sublimi
Loda a dd'eroi, chi abbattiu la fami;
E d'affruntari a Pindaru nun timi
'Ntra scuti ed asti e 'ntra lucenti lami.
Di Pindu supra di l'aerei cimi
Cu Polinnïa sedi, e da ddi rami
Stacca la virdi e gluriusa frunna,
Cu la quali surridi e si circunna.

Traspurtatu da l'estru e da la *Fata*,
Scherza in Parnassu, giudica e stranuta;
Guarda a Redi attraversu 'na cannata,
Cci ridi e cu *Sarudda* lu saluta.
La gran testa di Giovi trasfurmata
Vidi in Sicilia cu la menti acuta.
Nun sudisfattu ancora da sti sali,
'Ncostu Oraziu s'assetta e Giuvinali.

Cu dda filosofia, ch' in ogni locu
Pressu Eraclitu chianci, raffigura
In mezzu a terra ed acqua, ad aria e focu
Lu sensu di la fragili natura.
La fonti d'ogni mali vidi ddocu,
Chi sforza ohimè la viva criatura
A unirsi cu la morta, e spinci e 'ncugna
« Carni a carni, ossa ad ossa ed ugna ad ugna. »

Poi, lassannu sti negghi, s'abbannuna
A lu duci Morfeu, e s'addurmisci.
Palazzi pri li boni, e ria furtuna
Pri li cattivi in sonnu cuncipisci.
Ed eccu li spiranzi ad una ad una
Già crïanu la vita, chi spirisci
'Nfunnu a dda viritati inaspittata:...
« Ticchi ticchi chi fu? cutuliata! »

E cu lu pettu chinu di saggizza
A lu fonti di Esopu si v'appuzza.
Pr' originalitati e pri finizza
Lu stissu La Funtenni agghiunci e truzza.
La testa a li teorici cci addrizza
C'un cavaleri di menza cucuzza,
Senz' aviri impugnatu spata o lanza;
Parru di *Don Chisciotti e Sanciu Panza.*

E di stu modu va pri susu e jusu,
Pri dintra e fora e pr' esteri paisi,
Traduttu in tanti lingui; e nni fann' usu
L' Inglisi, li Tidischi e li Francisi.
Di la so' lira un sonu armuniusu
Anchi si spanni pri li Campi Elisi.
Cussì dicinu tutti, tutti, tutti ....
Oh quantu semu miseri arriddutti !

O Sanciu Panza, amicu di l'amici,
Cu tïa mi la fazzu a taci maci.
Biniditu ddu ventri chi ti fici
Lu bon sensu, ch' è pernu d' ogni paci !
Ccà dintra ti vurria 'ntra 'na curnici;
Nun mi curu di Lisia e di Coraci:
Ccà dintra ti vurria beddu ispiratu
Cu dd' anca rutta e lu nasu tagghiatu.

A chi mi giuva tuttu stu sapiri
E tutta sta ricchizza in libra e carti,
Quannu liberi 'un sentu li respiri
Farisi larghi 'ntra li scenzi e l' arti ?
È beddu, nun c' è dubbiu, l' avveniri,
Ma quannu lu prisenti cci àvi parti;
Pri comu è glurïusu lu passatu
Cu lu stomacu chinu e arripusatu.

Chistu mi dici tu, miu caru Sanciu,
A quattr' occhi, nun comu a Don Chisciotti;
E sta soda ragiuni nun la canciu
Cu chidda astratta di taluni dotti.
Tuttu lu to' sapiri m'attapanciu;
L' idei su' sempr' idei, nun su' pagnotti.
La terra frutta, ma cu dda simenza
Chiantata cu la sana esperienza.

Dda sana esperienza, chi fa stizza;
E si cunfirma ccà cu ddu Curazza,
Chi tutta la scientifica ricchizza
A Palermu lassò, bon pru' nni fazza.
La tanta ginirusa cumpitizza
Si cci paga c' un attu, chi nn' ammazza:
Di lu patri e lu figghiu li ritratti
Pirchì 'un ci sunnu cchiù ? pri quali fatti ? (**)

Ccà mi votu a lu Sinnacu amurusu,
Chi quannu di lu beni è pirsuasu,
Si cci avvintura onestu e primurusu,
E si susteni e 'un soffri musca a nasu.
Eu ci mustru stu latu difittusu.
Cui resta si la sbrogghia; cchiù 'un ci trasu
'Nternamenti però sugnu cunvintu
Chi spunta l'unu e l'autru dipintu.

E ccà cunchiudu cu lu visu seriu,
Ch'aju liggiutu pri simplici sbariu.
Ma s'iddu a qualchidunu lu virseriu
Pri mia cci pigghia, nun si fazza lariu;
Ca cci prumettu 'mmenzu a tantu 'mperiu
Di pirsuni, chi all'autru cintinnariu,
A Diu piacennu, nun lu fazzu cchiù.
Pr' ora comu jiu jiu, comu fu fu.

Giovanni Santangelo.

(*) L' odierna deputazione della Biblioteca Comunale, composta dei signori cav. Emmanuele Notarbartolo, de' marchesi di San Giovanni, sindaco della città, presidente; Giuseppe De Spuches, principe di Galati; commendatore Paolo Maltese; prof. cav. abbate Vincenzo Di Giovanni, e del capo bibliotecario abbate cav. Gioacchino Di Marzo, da secretario.

(**) Vedi la precedente *Relazione* del capo bibliotecario abbate Gioacchino Di Marzo, pag. 22.

ISCRIZIONI

I.

AD JANUAM SUPERNE

'L ORDO SACER QUONDAM ET CERTAVIT EQUESTRIS
\ ATQUE OPIBUS, MUTUA DONA MONENT.
:NC, SCLAVUS, SCINAUS, DENIQUE GALLUS
›PTATUM SIC MERUERE DECUS.

II.

ICONES ILLUSTRIUM SICULORUM

APERE ET MUTIS DIDICISSE MAGISTRIS,
HAC SEDES GRATIOR ULLA FUIT.
ER ABHINC ANNIS CELEBRATA, VIRORUM
S SICULUM SPLENDET IMAGINIBUS.

III.

IN CODICES ET MSS.

LÆ CAPIUNT CHARTÆQUE SILENTES,
NOSTRI NON POTUERE VIRI;
OMUM; JAMNUNC MONET ITALA TELLUS
RIÆ COGERE DIVITIAS.

IV.

IN EPHEMERIDES ARTIUM ET DISCIPLINARUM

QUOT DOCTIS EUROPA TULITQUE FERETQUE DIURNA
GENTIBUS, HIC LINGUIS ACTA LEGES VARIIS.
INGENUÆ SI TE TANGUNT, OPEROSA JUVENTUS,
ARTES, IMPENSÆ, SIT TIBI CURA, GRAVIS.

Can. Joseph Montalbano.

NEL PORTICO DELLA BIBLIOTECA

—

QUI
NELLE SALE SUPERIORI
DI QUESTO EDIFIZIO
SI RACCOGLIEVANO NEL XXV APRILE MDCCLXXV
VICERÈ PRETORE E ARCIVESCOVO
SENATORI NOBILI E CLERO
ACCADEMIE E LETTERATI
DELLA CITTÀ
A SOLENNIZZARE IN PROSA E IN VERSI
LO STABILIMENTO FERMO E DECOROSO
DI QUESTA
PUBBLICA BIBLIOTECA COMUNALE
CHE
FONDATA PER DONAZIONI E CONCORSO
DI LIBERALI CITTADINI
È STATA INDI SOSTENUTA
CON DANARO DEL COMUNE
E DA BENEMERITI PRIVATI
SEMPRE PIU' ARRICCHITA
DI LIBRI DI CODICI DI DIPINTI

—

RICORRENDO
OGGI XXV APRILE MDCCCLXXV
IL PRIMO SECOLARE ANNIVERSARIO
DI QUELLA SOLENNE INAUGURAZIONE
IL MUNICIPIO
LA DEPUTAZIONE DELLA BIBLIOTECA
LA CULTA CITTADINANZA
CELEBRANO FESTIVAMENTE
IL GLORIOSO RICORDO

Vincenzo Di Giovanni.

INDICE

—

Relazione dell'abbate cav. Gioacchino Di Marzo, capo bibliotecario . . . . . pag. 5.
Note e documenti . . . . . » 77.
Poesie. — *In urbem Siciliae principem, anno centesimo vertente a Bibliotheca publice excitata; carmen elegiacum encomiasticon.* Can. Joseph Vaglica . . . . . » 117.
In festum saeculare a Bibliotheca Panormitana civium commodo instituta, recurrens VII kal. majas MDCCCLXXV, laudes et vota. Can. Joseph Montalbano. . . . . » 121.
Siculae juventuti disticha. A. Arietti. . . . . » 123.
Ode. Giuseppe De Spuches . . . . . » 125.
Sestine. Can. Saverio Montalbano . . . . . » 129.
Canzone. Niccolò Gerardi . . . . . » 133.
Sonetto. Can. Giuseppe Montalbano. . . . . » 137.
Lu cintinnariu di la Libraria Comunali di Palermu; ottavi su l'illustri Siciliani. Giovanni Santangelo. . . . . » 139.
Iscrizioni. — *I. Ad januam superne.* — *II. In icones illustrium Siculorum.* — *III. In codices et mss.* — *IV. In ephemerides artium et disciplinarum.* Can. Joseph Montalbano . . . . . » 155.
Nel portico della Biblioteca. Vincenzo Di Giovanni . . » 157.

FINE